

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

86.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-20 novembre 1992:		AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5590
PRESIDENTE	5611, 5612	ALBERTINI GIUSEPPE (gruppo PSI)	5622, 5647
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	5612	ALOISE GIUSEPPE (gruppo DC)	5633
Commissione permanente:		APUZZO STEFANO (gruppo dei verdi)	5583, 5645
(Integrazione nella costituzione)	5580	BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista)	5586, 5629, 5644, 5647
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BRUNI FRANCESCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	5580, 5623, 5624, 5625, 5630, 5634, 5636, 5637, 5639, 5640, 5642, 5644, 5645, 5646, 5650
S. 575. — Misure urgenti nel settore lattiero-caseario (<i>approvato dalla IX Commissione permanente del Senato</i>) (1589).		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	5638
PRESIDENTE	5580, 5582, 5583, 5585, 5586, 5590, 5593, 5616, 5618, 5619, 5620, 5622, 5623, 5624, 5625, 5626, 5627, 5628, 5629, 5630, 5631, 5632, 5633, 5634, 5636, 5637, 5638, 5639, 5640, 5642, 5643, 5644, 5645, 5646, 5647, 5649, 5650	CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5649
		CAVERI LUCIANO (gruppo misto - VA)	5585
		COMINO DOMENICO (gruppo lega nord)	5638, 5640, 5641, 5643, 5644, 5649
		CONCA GIORGIO (gruppo lega nord)	5616, 5626, 5631, 5638

86.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	5643	20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (1751).	
DIGLIO PASQUALE (gruppo PSI)	5633	PRESIDENTE	5599, 5600, 5601, 5602
EBNER MICHL (gruppo misto-SVP)	5582	BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	5599
FELISSARI LINO OSVALDO (gruppo PDS)	5620, 5649	BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano)	5600
FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5582, 5624, 5625, 5630, 5634, 5636, 5637, 5639, 5640, 5642, 5643, 5644, 5645, 5646, 5651	BRUNO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	5599
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	5647	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	5599
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	5627, 5631, 5650	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5601
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5633		
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale)	5625	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
ORGIANA BENITO (gruppo repubblicano)	5619	S. 667. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (<i>approvato dal Senato</i>) (1805).	
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	5631	PRESIDENTE	5602, 5603, 5604
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	5632, 5640, 5647	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	5603
PIREDDA MATTEO (gruppo DC)	5647	BALOCCHI ENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	5602
PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	5642	PISICCHIO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5603
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5625, 5627, 5640, 5641	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5603
TORCHIO GIUSEPPE (gruppo DC)	5618, 5647		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 412, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (1747).		S. 627. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni (<i>approvato dal Senato</i>) (1807).	
PRESIDENTE 5593, 5594, 5595, 5596, 5597, 5598		PRESIDENTE	5604, 5605, 5606, 5607
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	5595	CIAFFI ADRIANO, <i>Presidente della I Commissione</i>	5605
CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5596	FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	5605
CURSI CESARE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	5594	PIOLI CLAUDIO (gruppo lega nord)	5606
FORMENTINI MARCO, (gruppo lega nord)	5594	PISICCHIO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5605
LANDI BRUNO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	5593	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5605
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	5597		
PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi)	5598		
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	5598		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):			
Conversione in legge del decreto-legge			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 (1814).		PRESIDENTE	5656, 5657
PRESIDENTE	5607, 5608, 5609, 5610	CARADONNA GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	5656
CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	5608	MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	5657
DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . .	5609	WIDMANN JOHANN GEORG (Misto - SVP)	5656
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) .	5608		
MASINI NADIA (gruppo PDS)	5607	Proposte di legge:	
MATULLI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . .	5607	(Autorizzazione di relazione orale) . .	5610
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	5610	Sugli interventi di stamane del deputato Fava e di altri deputati:	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	5609	PRESIDENTE	5613
SAVINO NICOLA (gruppo PSI), <i>Relatore</i> .	5607	FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .	5616
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	5607	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	5614
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	5609	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	5616
		Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazione urgente sulla manifestazione avvenuta in occasione dell'incontro di Firenze tra Amato e Kohl (Svolgimento):		PRESIDENTE	5612, 5613
PRESIDENTE	5653, 5655, 5656	BRUNI FRANCESCO (gruppo DC), <i>Presidente della XIII Commissione</i> . . .	5612
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	5655	FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	5612
MURMURA ANTONINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	5653	Sul processo verbale:	
Missioni	5580, 5613	PRESIDENTE	5579
		DELFINO TERESIO (gruppo DC)	5579
Per fatti personali:		PIRO FRANCO (gruppo PSI)	5579
PRESIDENTE	5651, 5652, 5653	Ordine del giorno della seduta di domani	5658
FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .	5651	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Giuseppe Albertini, Giuseppe Torchio e Fulco Pratesi e considerazioni integrative alla dichiarazione di voto finale dell'onorevole Domenico Comino sul disegno di legge n. 1589	5658
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	5652		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

La seduta comincia alle 11.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, aderendo all'invito che ieri mi ha rivolto il Presidente di turno dell'Assemblea in ordine alla questione che il collega Dalla Via aveva posto, interpretando le mie parole in modo diverso da come le avevo pronunciate, vorrei sottolineare che l'espressione del mio pensiero corrispondeva a niente altro che ad uno scambio di battute con un collega che stimo e con il quale già ieri sera è intervenuto un chiarimento quando, prendendo la parola per un sollecito, ho chiarito che funziona male l'impianto acustico dell'aula.

Avremo un collega con problemi di sordità, l'onorevole Bottini; io — come è noto — ho problemi di gambe, mentre il collega Farigu è non vedente: nel gruppo socialista siamo già in tre, quindi possiamo permetterci anche l'onorevole La Ganga! *(Si ride)*. Vorrei quindi dire con molta franchezza...

PRESIDENTE. La franchezza non le manca!

FRANCO PIRO. ... a nome del gruppo socialista, che non ho minimamente riscontrato nelle affermazioni che ho fatto sul collega Dalla Via elementi tali da ingenerare equivoci. Mi pare invece che un equivoco possa esservi perché dal processo verbale nulla risulta delle dichiarazioni autorevolmente rese da un collega di gruppo dell'onorevole Dalla Via, l'onorevole Stefano de Luca, che rappresentava il Governo. Egli — sul giornale *la Repubblica* — si è addirittura inventato che — almeno per quel che mi riguarda — mi sarei opposto all'eliminazione dell'imposta totale sui *capital gains* per ragioni di *insider trading*.

Sono molto curioso di sapere come ciò sia possibile, dato che io non possiedo azioni mentre l'onorevole de Luca sì. Naturalmente mi auguro che l'onorevole de Luca non sollevi tale questione come fatto personale. Volevo solo chiarire che i problemi di udito esistono per tutti: se mi sono espresso male, ho già avuto modo di scusarmi ieri.

In ogni caso, è una curiosità che resta agli atti di un'Assemblea: il collega Bottini dovrà utilizzare i nuovi strumenti, gli ausili e le protesi previste. Credo che a questo punto la Camera diventerà davvero accessibile a tutti.

Ritengo di aver chiarito che ho la massima stima ed il massimo rispetto per il collega Dalla Via.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei che risultasse agli atti della seduta odierna che, nella seduta di ieri, ho erroneamente espresso un voto contrario — invece che favorevole — nella votazione finale sul disegno di legge di conversione n. 1813, in materia di tassazione dei redditi di capitale.

PRESIDENTE. Assicuro agli onorevoli Piro e Delfino che queste loro precisazioni resteranno agli atti della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbate, Artioli, Gerardo Bianco, Borra, Ciliberti, de Luca, Fortunato e Francanzani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Integrazione nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 4 novembre 1992 la IX Commissione permanente (Trasporti) ha proceduto alla elezione del deputato Francesco Barbalace a vicepresidente, in sostituzione del deputato Carlo D'Amato, dimissionario dalla carica.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 575.
— **Misure urgenti nel settore lattiero-caseario (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1589).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato: Misure urgenti nel settore lattiero-caseario.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 21 ottobre scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bruni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame disciplina la questione delle quote-latte in modo più aderente all'articolo 5-*quater* del regolamento del Consiglio CEE n. 804 del 1968, e successive modificazioni, integrazioni e codificazioni. L'Italia fino ad oggi aveva dato esecuzione al regolamento in questione attraverso una formula specifica, quella del «produttore unico», che consentiva la gestione della quota attraverso l'associazione titolare della quota assegnata.

Tale sistema ha reso possibile una forte elasticità fra le produzioni degli associati ed ha contribuito a facilitare la ristrutturazione della nostra zootecnia. Di contro, però, esso si è mostrato non idoneo a controllare efficacemente la produzione individuale: da qui le contestazioni della Comunità economica europea e la necessità di pervenire all'attuazione di un sistema-quota più aderente alla normativa comunitaria. Il disegno di legge al nostro esame tende a realizzare, appunto, questa finalità.

Infatti la nuova disciplina assegna ad ogni conduttore la quota, sicché essa diviene proprietà di quest'ultimo, può essere venduta e, secondo una proposta della Commissione, anche affittata, con o senza la contemporanea cessione dell'azienda, entro alcuni limiti che vengono posti per evitare le concentrazioni. Si stabilisce così che le quote possano essere vendute o affittate entro la stessa regione o, secondo l'emendamento della Commissione, entro aree omogenee sub-regionali ed all'interno delle medesime zone (montane, svantaggiate o altre).

Inoltre, sempre un emendamento della Commissione tende a fissare un tetto massi-

mo rapportato agli ettari dell'azienda. In questo modo si vuole evitare, come già detto, la fuga delle quote da una zona all'altra, per esempio dalla montagna alla pianura o da una regione ad un'altra; in più, si vuole evitare la concentrazione in allevamenti senza terra o non rapportati ad essa, il che ha un importante valore anche sul piano ecologico.

La normativa consente poi il recupero della elasticità fra i produttori attraverso la gestione unitaria delle quote da parte delle associazioni. Questa formula è ovviamente libera e lascia comunque al conduttore la proprietà della quota.

Il disegno di legge, correttamente rispetto alla normativa comunitaria, considera titolare della quota il produttore, quindi, nel caso di affitto, l'affittuario, salvo, come recita un emendamento, diversa pattuizione tra le parti.

La quota assegnata è distinta in due entità: quota A, pari alla quantità di prodotto commercializzato nel periodo 1988-1989, e quota B, pari alla maggiore quantità commercializzata nel periodo 1991-1992 rispetto al periodo 1988-1989. Poiché la quota B è presumibilmente la parte eccedente rispetto alla quota assegnata all'Italia, essa non può essere né venduta né affittata, ma dovrà essere assorbita entro tre anni, sia attraverso cessazioni di attività, sia attraverso altri programmi, che saranno determinati dal Ministero dell'agricoltura e foreste sentite le regioni.

Le quote assegnate sono pubblicate dall'AIMA su speciali bollettini che ufficializzeranno così le quote possedute da ogni conduttore. Il primo acquirente, sulla base di quelle indicazioni, provvederà ad effettuare il prelievo rispetto alla maggiore produzione che il conduttore dovesse effettuare, versando quindi le somme prelevate al tesoro.

Una disposizione del disegno di legge stabilisce poi che, in caso di cessione della quota, questa venga ridotta del 15 per cento, al fine di costituire una riserva per l'attribuzione di nuove quote ai giovani agricoltori e di quote aggiuntive ai conduttori di aziende suscettibili di sviluppo nonché alle aziende ubicate in zone montane. Un emendamento presentato dalla Commissione istituisce il

diritto di prelazione per i soci delle cooperative e delle associazioni a gestione unitaria della quota per le vendite di altri soci. Alle regioni compete il controllo della produzione e dell'applicazione della normativa, la gestione della riserva del 15 per cento e, in base ad emendamenti predisposti dalla Commissione, la partecipazione alla definizione dei programmi di produzione e degli atti di competenza ministeriale.

Credo si possa dire che il disegno di legge si muove coerentemente alla normativa comunitaria e nel rispetto delle varie competenze istituzionali, garantendo una unicità nazionale di fondo quanto alla regolamentazione.

Ma se questi sono gli aspetti legislativi, non bisogna dimenticare che esistono alcuni temi di fondo sui quali richiamo l'attenzione dei colleghi. Il primo riguarda la necessità che l'Italia dia attuazione puntuale e corretta alla normativa comunitaria, per rispetto di un regolamento che è legge per tutti i paesi della Comunità, per evitare condanne che potrebbero essere anche pesanti, per porre le basi necessarie alla ripresa della trattativa sulla quantità della quota assegnata.

Credo che l'attuazione della normativa sia elemento fondamentale per un rapporto serio del nostro con gli altri stati della CEE ed è compito anche del Parlamento operare perché l'Italia abbia prestigio a livello comunitario.

Il secondo problema investe il sistema delle quote in via generale ed in particolare la quantità assegnata al nostro paese. Non entrerò qui nell'argomento del sistema quote né in quello della riforma della politica agricola comune, perché il discorso si amplierebbe oltre i termini della relazione. D'altra parte ho avuto occasione recentemente di esprimere tutte le possibili riserve sulla riforma della PAC in sede di dibattito sul trattato di Maastricht. Una parola però va detta sull'entità della quota assegnata al nostro paese, che è sottostimata sia rispetto alla produzione del 1983, presa a base per l'individuazione della quota, sia in ordine al rapporto produzione-consumo dell'Italia. È stato documentato dal nostro Governo, per il primo aspetto, come la quantità della

produzione 1983 non fosse stata individuata con esattezza in rapporto alla produzione effettiva; sorge da qui la prima esigenza di rivalutare la quota alla produzione allora effettivamente realizzata. D'altra parte ciò è avvenuto anche in altri Stati (vedi ad esempio la Spagna).

Non si può inoltre non rilevare che il nostro paese è fortemente deficitario, tant'è che il 40 per cento del nostro consumo è coperto dalle importazioni provenienti quasi totalmente dagli altri Stati della CEE, specie da quelli del centro Europa. Va contestato, perché ingiusto, il principio del taglio lineare delle produzioni, di una riduzione, cioè, che penalizza in pari misura chi fa eccedenze e chi non ne fa, e va respinta decisamente la posizione di alcuni paesi del centro Europa, che vorrebbero mantenere l'Italia come scarico di tutte le loro eccedenze.

Siamo pertanto favorevoli a sostenere l'azione del ministro dell'agricoltura italiano per una revisione della quota assegnata al nostro paese e chiediamo che tale azione venga intensificata. Ma questo è un aspetto politico che non può autorizzarci a non applicare le quote esistenti. Se si accettasse tale modo di procedere, si perverrebbe allo scardinamento di ogni politica comunitaria e di ogni comunità di Stati.

Da qui la duplice esigenza di normalizzare il sistema quote nel rispetto della normativa comunitaria esistente e, nel contempo, di produrre un'azione forte per ottenere una revisione che sia adeguata alle necessità della nostra zootecnia, pur nel rispetto dei rapporti interni alla Comunità (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, tenuto conto della necessità di procedere speditamente nei nostri lavori, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché il provvedimento in discussione concerne misure urgenti per il settore lattiero-caseario, ritengo occorra ripercorrere la storia del settore per comprendere come e perché siamo arrivati al punto attuale.

Dobbiamo ricordare che in base alle normative CEE già per gli anni 1983-1984 sarebbe stato necessario trovare un sistema per la regolamentazione delle quote-latte. L'Italia infatti, soltanto nel 1991 è riuscita a trovare un sistema di regolamentazione in riferimento agli anni 1988-1989. Pertanto non bisogna meravigliarsi se in sede comunitaria non ha fatto una bella figura: i competenti organi della CEE si sono soffermati sul comportamento italiano e in particolar modo il commissario Mac Sharry ha usato parole abbastanza dure. Tra l'altro aveva richiesto non solo la soppressione dell'UNALAT ma, oltre ai 300 miliardi di penale, ulteriori 4 mila miliardi.

L'Italia, secondo i rilievi effettuati all'inizio di quest'anno, ha superato di gran lunga le quote assegnate e il Presidente del Consiglio il 13 febbraio di quest'anno ha scritto al presidente Delors chiedendo un'assegnazione ulteriore di 2 milioni e mezzo di tonnellate per l'Italia. Tale richiesta non è stata accolta né alla conferenza dei ministri del 14 aprile né a quella del 21 maggio né a quella del 30 giugno, cioè alla conferenza di Lisbona. Purtroppo, incomprensibilmente — ma forse in merito chiarirà il ministro —, non è stata neanche accettata la proposta di compromesso di 900 mila tonnellate che la CEE aveva avanzato, compromesso che paesi come la Grecia e la Spagna in altre situazioni hanno accettato.

Adesso ci troviamo a dover varare una legge all'ultimo momento e in modo celere ed è per questo motivo che il testo in alcuni punti appare lacunoso e problematico. A nostro giudizio, questa avrebbe potuto essere una buona occasione per regionalizzare o regionalizzare maggiormente la distribuzione delle quote-latte, l'amministrazione ed il controllo delle stesse. Di fatto in questo disegno di legge rimane solo il controllo, mentre tutto il resto è affidato ad una amministrazione statale centralizzata, che ha

comportato le difficoltà con le quali oggi ci dobbiamo confrontare. Gli assessori competenti delle regioni d'Italia si sono riuniti il 20 agosto a Bolzano per definire le loro idee e le loro proposte, che sono state poi portate all'attenzione della Commissione agricoltura del Senato il 15 settembre scorso.

Il lungo elenco di proposte, ed anche di critiche, è stato commentato alla fine dagli interlocutori romani, secondo i quali in linea di principio — e non solo — le regioni avevano ragione. Le richieste erano realistiche, ma per motivi di tempo e per gli impegni assunti in sede CEE non era più possibile cambiare il testo del disegno di legge. Disegno di legge che originariamente avrebbe dovuto essere un decreto-legge, perché il ministro aveva promesso a Bruxelles di adottare per la metà dello scorso settembre una normativa che garantisca una regolamentazione trasparente, mettendo fine al caos e al disordine della situazione pregressa.

Sta di fatto che in Commissione, con un lungo lavoro, abbiamo cercato di introdurre alcuni meccanismi necessari ed importanti nel disegno di legge in discussione, attraverso emendamenti che, in parte, il Governo e la Commissione hanno fatto propri. Ciò nonostante, non è cambiata la filosofia del testo, perché la normativa in esso contenuta rimane centralista, corredata da alcuni elementi autonomisti e regionalisti.

Se confrontiamo l'attuale testo con quello varato dal Senato, il peso più incisivo delle regioni si fa sentire. Devo dire che vi è stata una certa disponibilità, solo però nel senso di limare, di smussare e non di recidere nettamente, come sarebbe urgente e necessario.

È vero, siamo riusciti anche a far passare alcuni emendamenti, come quelli dell'onorevole Caveri e delle forze che avevano cercato di spingere in una certa direzione; dobbiamo perciò dare atto della disponibilità dimostrata da tutti coloro che hanno contribuito alla definizione del provvedimento (a cominciare dal presidente della Commissione), anche prevedendo la possibilità per le regioni di adottare marchingegni per diminuire eventuali speculazioni sul passaggio delle quote latte.

D'altronde, anche il fatto di poter affittare oltre che vendere tali quote viene incontro ai produttori, specialmente nelle zone montane, nelle quali particolari situazioni si manifestano più frequentemente che nelle zone di pianura.

Tutto questo è, sì, un miglioramento, è un passo in avanti, ma resta il fatto — e noi lo rileviamo con amarezza — che si è persa nuovamente una buona occasione per venire incontro alle istanze delle popolazioni che tendono (non da ora, ma già da molto tempo) ad un regionalismo più accentuato, perché situazioni particolari che potrebbero essere risolte in *loco* a volte non possono essere risolte al centro.

Pertanto, in linea di massima siamo d'accordo sul provvedimento così come risulta dagli emendamenti approntati; tuttavia resta ancora l'amarezza — lo ripeto — di un'occasione persa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apuzzo. Ne ha facoltà.

STEFANO APUZZO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la questione della produzione del latte e delle relative quote assegnate al nostro paese, rispetto alla produzione europea, è estremamente delicata e per certi aspetti controversa. Al fine di motivare tale affermazione credo sia utile sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni dati concernenti la produzione di latte italiana e quella in ambito CEE.

In Italia la produzione di latte ammonta a 114 mila milioni di quintali; il consumo italiano è pari a 182.330 milioni di quintali. La quota CEE risulta di 90.300 milioni di quintali e la multa applicata dalla stessa CEE al nostro paese per produzione eccedentaria ammonta, nel solo 1989, a 897 miliardi di lire. La stima delle multe si aggira, in totale, sui 4 miliardi di lire; il taglio attualmente previsto dalla CEE per l'Italia raggiunge la cifra ragguardevole di 15 milioni di quintali di latte, secondo il nuovo regolamento comunitario. Nella sola provincia di Cremona, una delle più produttive e in cui risiedono capi altamente selezionati, l'abbattimento di vacche da latte raggiunge i 24 mila capi, con

la conseguente chiusura di circa 400 impianti.

Nonostante non rientrino nel discorso relativo alle quote latte stabilite dalla CEE, dico anche che le pecore da abbattere in autunno nella sola Sardegna, a causa di un *surplus* di produzione di latte sarebbero, secondo l'assessorato regionale all'agricoltura, almeno 100 mila.

A fronte delle cifre esposte, si registra un altro dato. Nel solo primo semestre del 1992, le importazioni di latte raggiungono la ragguardevole cifra di 348 miliardi di lire (più 34,4 per cento); inoltre, le importazioni di prodotti zootecnici per il 1991 ammontano a 11.100 miliardi di lire, a fronte di un *export* italiano di 1.685 miliardi. Si registra quindi un deficit di 9.415 miliardi di lire. Il premio CEE relativo al 1992 per chi abbatte un vitello da carne dopo pochi giorni dalla nascita (premio che dovrebbe essere eliminato dalla nuova legge) è di 100 ECU, ovvero 176 mila lire.

Una delle opzioni che la CEE offre al nostro paese per ridurre la quota di produzione del latte consiste nell'abbattere i capi considerati eccedentari. Voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi e dell'onorevole ministro due aspetti del problema che stiamo affrontando, il primo dei quali è di carattere economico. I nostri produttori, cioè gli organismi italiani competenti, hanno speso energie e miliardi al fine di selezionare razze bovine particolarmente produttive e fertili, capaci di produrre latte di ottima qualità. Ebbene, noi stiamo sperperando o saremo costretti a sperperare questo notevole patrimonio.

Consentitemi inoltre di evidenziare un piccolo paradosso. Nelle tabelle della prossima legge finanziaria riguardanti il settore agricolo sono previsti investimenti per un miliardo e 300 milioni per la lotta alla ipofecondità del bestiame, cioè alla sua scarsa prolificità.

Questo avviene nel momento in cui dalla CEE ci viene offerta come opzione per ridurre la quota latte proprio l'abbattimento dei capi di bestiame. In più, queste tabelle destinano 750 milioni ad interventi diretti a promuovere il recupero di animali di specie bovina, equina, asinina, suina, in via di

estinzione o in possesso di particolari caratteristiche genetiche. Se noi abatteremo parte del patrimonio bovino italiano destinato alla produzione del latte, abatteremo in particolare (mi riferisco all'area del lodigiano e del cremonese) proprio i capi che sono in possesso di particolari caratteristiche genetiche. Risulta quindi paradossale inserire poi nelle tabelle della prossima legge finanziaria relative all'agricoltura 750 milioni di stanziamento al fine di tutelare i capi in possesso di queste particolari caratteristiche.

Dal punto di vista economico, ancora, se non riusciremo, con uno sforzo di fantasia, a trovare la soluzione più adeguata, più razionale e più giusta, se saremo quindi costretti a procedere all'abbattimento di migliaia e migliaia di capi bovini, è certo che inflazioneremo il mercato della carne, già in forte flessione per colpa di un *import* selvaggio dall'estero.

Consentitemi inoltre un'osservazione di carattere etico, dopo quelle economiche. Questi animali sono stati allevati e spesso sono anche tenuti in condizioni buone, civili, poiché servono per la produzione; ci danno il latte. E noi, per una mera questione economica e di quote stabilite dalla CEE, li uccideremo. Ne uccideremo centinaia di migliaia: potrebbero essere uccise 400 mila mucche da latte. Ritengo questo assolutamente ingiusto sia per l'animale, che dovrà essere ucciso e macellato per mere questioni economiche e per le quote stabilite in ambito comunitario, sia per tutte quelle persone che oggi nel mondo muoiono di fame e che gradirebbero sicuramente la possibilità di usufruire del latte prodotto da questi capi.

Il mio invito quindi ai colleghi e al ministro va nel senso di compiere lo sforzo di fantasia al quale accennavo prima e di trovare la soluzione più equa e più giusta. Al riguardo il gruppo parlamentare dei verdi ha presentato alcuni emendamenti, tesi ad evitare che questi capi bovini vengano abbattuti e a fare in modo che sia possibile destinarli a paesi che patiscono gravissime carenze alimentari.

Questo discorso si inserisce nell'ambito della sovrapproduzione, delle eccedenze ali-

mentari del nostro paese. Credo che sarebbe un paradoso, in un periodo di vacche magre, abbattere delle vacche grasse come quelle che ci si vuol costringere ad abbattere. Credo che con una guerra alle porte di casa, come quella che è in corso in Bosnia, con gente che muore di fame dietro alla nostra porta, sarebbe perlomeno criminale abbattere questi capi, eliminare una fonte di produzione di cibo che sarebbe utile alla Somalia come alla Bosnia e ad altri paesi che soffrono di carenza alimentare, o a quei paesi che non hanno ancora uno sviluppo agricolo adeguato alle necessità ed al fabbisogno interno.

Un altro emendamento riguarda le condizioni in cui vengono tenuti gli animali costretti a produrre latte.

Io credo che la sovrapproduzione di latte, al di là delle quote assegnate all'Italia in ambito CEE (che riteniamo comunque inique), sia anche dovuta a disfunzioni di organizzazione del settore. Penso che bisognerà avviarsi moderatamente e gradatamente all'eliminazione degli allevamenti in batteria, dove vengono stabulati in condizioni impossibili e spietate centinaia, migliaia di animali. Credo sia necessario ritornare ad una relazione più naturale fra l'animale, ciò che può produrre e il territorio che ha a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ogni tanto il caso crea circostanze favorevoli. Il mancato accordo sulla proposta di legge costituzionale sulle funzioni della Commissione bicamerale per le riforme ha consentito l'arrivo in aula di questo provvedimento. Siamo lieti che il caso abbia creato, per così dire, questa corsia preferenziale e ci auguriamo che il varo del disegno di legge al nostro esame (se verrà rapidamente approvato anche dal Senato, che dovrà riesaminarlo) consenta al ministro di evitare le consuete tirate di orecchie a cui i colleghi della Comunità economica europea nelle vittime riunioni credo lo abbiano sottoposto.

Per brevità non ripercorrerò qui la storia delle quote latte e delle inadempienze, degli errori e direi anche delle furberie che l'Italia ha purtroppo perpetrato in quella che è diventata una sorta di commedia all'italiana agli occhi dell'Europa. Mentre tutti i paesi della Comunità economica europea si sono impegnati seriamente a ridurre le eccedenze nella produzione del latte, purtroppo questo non si può dire del nostro paese.

Il provvedimento al nostro esame ha dunque un duplice scopo. Credo che sia molto importante in questa fase anzitutto riacquistare credibilità e in secondo luogo mettere ordine dopo molta confusione. Sarebbe lungo in questa sede cercare di capire di chi siano state le responsabilità. Siamo comunque di fronte ad un provvedimento urgente (ammetto, tra l'altro, che il ricorso al decreto-legge in questo caso non mi avrebbe scandalizzato), ma soprattutto necessario per un'agricoltura malata e debole come quella italiana.

Questa adesione non mi impedisce però di rilevare alcune questioni importanti, senza ostruzionismi e senza strumentalizzazioni.

Con il collega Ebner, in Commissione agricoltura, abbiamo cercato di farci portavoce delle istanze delle regioni. È indubbio infatti che il testo a suo tempo approvato dal Senato mortificava le competenze regionali in materia di agricoltura. E in questo senso il *cahier de doléances* delle regioni sarebbe molto lungo. Non a caso, signor ministro, le regioni hanno proposto un referendum che prevede l'abolizione del Ministero dell'agricoltura, che dovrà tenersi nella primavera del prossimo anno. Io credo quindi che sarebbe stato lecito aspettarsi una maggiore attenzione al riguardo, in una fase di tensione di questo genere nei rapporti fra le regioni ed un ministero considerato inutile dalle regioni stesse, che rivendicano competenze che derivano dagli statuti di autonomia, nel caso delle regioni a statuto speciale, e dalle altre leggi, nel caso delle regioni a statuto ordinario.

Le regioni avevano chiesto più spazio. Sono lieto di sottolineare che, anche con il concorso della Commissione e grazie all'attenzione del presidente della Commissione e relatore per questo provvedimento, vi sono

state una serie di modificazioni in qualche modo positive e innovative. Devo però rilevare che l'impianto della legge, come già sottolineato poco fa dal collega sudtirolese, resta sostanzialmente centralista. Io credo che ciò sia anacronistico e sbagliato, così come lo è il fatto che alle trattative sulle quote latte, cioè nel momento in cui si verifica quella fase ascendente della volontà comunitaria, non partecipano mai i rappresentanti delle regioni, che debbono viceversa subire sul proprio territorio decisioni che, come nel caso specifico delle quote latte, turbano fortemente e gravemente l'economia agricola locale.

Si tratta dunque di un giudizio che viene sospeso. Voteremo a favore del provvedimento, ma certo ne avremmo preferito uno più marcatamente regionalista.

Si può essere anche moderatamente soddisfatti rispetto al problema dell'agricoltura di montagna, che credo sarà un argomento centrale nei prossimi anni, perché chiunque abbia la fortuna (e in certi casi la sfortuna) di essere il rappresentante di una regione interamente di montagna si trova spesso a dover ascoltare polemiche e comunque richieste in ordine al punto centrale di ottenere una maggiore considerazione ed attenzione da parte del Governo nei confronti dell'agricoltura di montagna.

Si tratta di un'agricoltura particolarissima, di qualità, che certo non potrebbe reggere la concorrenza dell'agricoltura di pianura per i costi e le incombenze che gravano su chi scelga in montagna questa attività, che per altro è del tutto fondamentale per il mantenimento del territorio.

La montagna, dicevo, è sinonimo di qualità; ed il caso della mia piccola Valle d'Aosta credo sia in questo senso significativo. Se le quote latte, malamente interpretate, stravolgersero in qualche modo il mercato di qualità di un prodotto fondamentale della nostra regione, qual è la fontina, credo si innescerebbe una reazione a catena molto negativa, che porterebbe ad una vera e propria scomparsa dell'agricoltura nella nostra valle.

L'esempio della nostra regione potrebbe essere esteso, lungo l'arco delle Alpi, a tutte le vallate alpine. Credo pertanto che nei provvedimenti che seguiranno vi dovrà es-

sere da parte del ministero un'attenzione non solo al problema del regionalismo, ma anche a quello della montagna, se possibile — ma lo dico tra parentesi —, per giungere finalmente ad una definizione chiara e seria del concetto di zona di montagna, ed evitare il paradosso che le zone di montagna vere delle Alpi e dell'Appennino subiscano la concorrenza di altre definite di montagna dalla legge, come avviene in maniera bizzarra in Italia, ma che magari si trovano sul mare.

In sostanza, signor ministro, voteremo a favore di questo provvedimento, ringraziandola per la sua disponibilità e cortesia e ringraziando anche i membri della Commissione per le lunghe maratone cui si sono sottoposti. Credo però che queste siano risibili rispetto a quelle che lei, signor ministro, dovrà affrontare con i colleghi della Comunità economica europea perché si realizzi l'auspicio che tutti noi formuliamo: che si riesca, dimostrando serietà e credibilità, ad aumentare il nostro tetto di quote latte, per dare respiro ad un'agricoltura così gravemente malata (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto e del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di rifondazione comunista si è opposto alla manovra tentata per settimane dal Governo, che ha cercato di sottrarre alla discussione dell'Assemblea questo disegno di legge e di risolvere il problema senza troppi clamori, come un fatto di natura tecnica, applicando cioè il regolamento in modo puro e semplice.

Ristabilita la giusta prassi parlamentare, ognuno ora è in condizione di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità rispetto ad un problema di così vasta portata.

L'attuazione del regolamento della Comunità economica europea sulle quote del latte riveste un'enorme importanza, perché è destinata a provocare due effetti: o l'avvio di un processo di forte rilancio dell'agricoltura nazionale, oppure, se il regolamento sarà attuato così come proposto, l'avvio dell'e-

marginazione dell'agricoltura italiana, attraverso un processo che la porterebbe al di sotto della soglia di non ritorno e che la subordinerebbe in modo irreparabile a quelle più forti della Comunità economica europea.

Da qui discende, colleghi, il nostro impegno forte e convinto in questa discussione, unitamente con la determinazione di opporci alla linea del Governo nel momento in cui questo opera coscientemente — con l'accettazione della riforma della PAC, così come proposta dal commissario Mac Sharry, unitamente al trattato di Maastricht e alla decurtazione dei finanziamenti, come previsto nella legge finanziaria del 1993 — per liquidare quanto resta dell'agricoltura italiana.

Non ci sfugge certo l'aspetto tecnico, onorevole relatore presidente della Commissione agricoltura, relativo all'obbligatorietà di attuare il regolamento comunitario sulle quote del latte. Ma è proprio per questo e per problemi di carattere sociale e politico ben più corposi che ci opponiamo a tale provvedimento.

Il regime delle quote, già di per sé discriminante, è stato introdotto otto anni fa. In otto anni, signor ministro, il Governo non ha trovato il modo di far valere adeguatamente le ragioni italiane in sede comunitaria. I suoi predecessori hanno gestito — non posso dire «avete» perché lei, signor ministro, è arrivato da poco — le quote in modo clientelare, come merce di scambio politico-elettorale; hanno portato i produttori allo sbaraglio, pregiudicando le sorti di tutta l'agricoltura. Essi sapevano e voi sapevate che si accumulavano multe nei confronti dell'Italia, che hanno ormai raggiunto i 4 mila miliardi di lire.

Vi trovate oggi a dover scegliere tra le uniche tre ipotesi possibili per uscire da tale pasticcio. La prima è quella di continuare a non attuare il regolamento comunitario; ma in questo caso scatterebbero le multe, e quindi tale soluzione è improponibile, perché farebbe soprattutto emergere le vostre responsabilità. Si potrebbe, invece attuare il regolamento facendone pagare il prezzo all'agricoltura, con la promessa che il Governo continuerà a chiedere — e lo sta facendo — un contingente maggiore rispetto all'as-

segnazione prevista, che è pari a 9 milioni di tonnellate. La terza soluzione potrebbe essere quella di non dare il via libera alla riforma della politica agricola comunitaria fino a quando, con la riapertura della trattativa, non sia stato rivisto anche il regolamento delle quote del latte.

Noi, signor ministro avevamo proposto quest'ultima soluzione, come si ricorderà, prima della riunione del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea del 30 giugno, invitandovi ad operare con forza in questo senso. Ma neppure lei ha voluto ascoltarci.

Avete optato ora per quella che a noi sembra la soluzione peggiore: via libera alla politica agricola comunitaria, senza condizioni, ma soltanto con alcune promesse, peraltro molto generiche; attuazione del regolamento relativo alle quote del latte, al solo fine — ritengo a questo punto — di nascondere le responsabilità politiche per quello che è avvenuto negli ultimi otto anni. È quanto di più grave e — permettetemi di dirlo — vergognoso poteva avvenire! Infatti condannate in questo modo l'agricoltura italiana e il paese a pagare una vera e propria tangente a sostegno della vostra politica e degli interessi consolidati che sono serviti ad alimentare soltanto un preciso sistema di potere nelle campagne.

Le conseguenze saranno devastanti. L'Italia consuma attualmente oltre 18 milioni di tonnellate di latte e ne produce 11,5 milioni di tonnellate; il regolamento che stiamo discutendo ci impone una produzione di 9 milioni di tonnellate, vale a dire meno della metà del nostro fabbisogno interno. Per raggiungere quest'obiettivo occorrerà procedere (lo sapete tutti, anche se nessuno osa parlarne apertamente) all'abbattimento di circa 500 mila capi di bestiame selezionato da latte. Sarà un durissimo colpo per la zootecnia italiana: si accentuerà la crisi delle aree interne collinari e montane, avremo un riflesso di enorme entità sulla bilancia dei pagamenti, acquisteremo latte forzatamente di bassa qualità dai paesi scandalosamente eccedentari, ma che sono i veri padroni dell'Europa verde.

È questa discriminante nei confronti dell'Italia, signor ministro, che non è accetta-

bile da parte nostra. Ci domandiamo come sia possibile attuare il regolamento nel momento in cui l'Olanda produce 108 milioni di quintali di latte e ne consuma 42 milioni ed ha una quota assegnata — vi prego di prestare attenzione a questi dati, onorevoli colleghi —, di 112 milioni di quintali; la Germania, che produce 240 milioni di quintali di latte, ne consuma 211 ed ha una quota assegnata di 282 milioni di quintali; la Francia produce oltre il doppio di quanto consuma.

Noi abbiamo formulato e formuliamo proposte serie e responsabili, le uniche per uscire dall'attuale situazione; certamente esse hanno un prezzo politico, ma voi, amici della democrazia cristiana (e mi rivolgo anche al Governo), dovreste avere il coraggio di pagarlo, questo prezzo politico, rifuggendo da ogni ipocrisia. Voi recepite il regolamento comunitario, ma poi sostenete posizioni diverse.

Ho qui il giornale della Coldiretti del 3 novembre, che riporta quanto affermato dall'onorevole Zuech alla presenza del ministro dell'agricoltura nel corso di un'iniziativa tenuta recentemente a Vicenza. Egli ha affermato che non è possibile, per i coltivatori, restare in Europa se fra gli Stati membri non vi sono pari dignità ed opportunità; e a dimostrazione di quanto affermato sono stati illustrati all'assemblea i dati sulle produzioni e sui consumi di latte nei paesi membri della Comunità economica europea. «L'Italia» — ha detto l'onorevole Zuech, che credo sia un autorevole dirigente della Coldiretti — «è l'unica nazione che, pur essendo importatrice di latte, è attualmente assoggettata ad una quota produttiva inferiore alla propria produzione interna». Sono parole giustissime, che ho sentito ripetere anche in altre occasioni dall'onorevole Lobianco e da altri dirigenti della Coldiretti; mi sembrano, però, in stridente contrasto con quello che vi apprestate a fare dando la vostra approvazione a questa regolamentazione delle quote latte.

A mio avviso, si tratta di un modo per imbrogliare la situazione ed i coltivatori: da una parte, infatti, si configura una linea da spendere nei confronti dei lavoratori, mentre dall'altra si opera in senso contrario agli

interessi dell'agricoltura e degli agricoltori italiani.

Avevamo formulato alcune proposte precise, che ripropongo alla sua cortese attenzione, signor ministro: fermare subito l'attuazione della politica agricola comunitaria rinegoziando tutto il pacchetto mediterraneo, partendo proprio dal regolamento relativo alle quote del latte; ottenere il riconoscimento dalla Comunità economica europea delle diversità produttive e delle qualità superiori dell'agricoltura italiana in materia di produzione di latte, ma anche per tutta una serie di comparti; ottenere per il prossimo anno il riconoscimento di una quota (abbiamo proposto anche alcuni emendamenti in questo senso, perché ci sembra essenziale) pari alla produzione attuale, cioè 11,5 milioni di tonnellate, e successivamente pari al nostro fabbisogno interno.

Credo che tale misura introdurrebbe un criterio di giustizia e di equità, il quale, naturalmente, dovrebbe valere per tutti i paesi della Comunità economica europea (mi riferisco alla soglia produttiva del proprio consumo interno) non per proporre nuovamente una sorta di autarchia, ma perché potrebbe rappresentare il parametro giusto di riferimento per ciascuno di essi.

Come possiamo stare in un'Europa agricola nella quale l'Olanda, la Germania e la Francia sono autorizzate a fare quanto detto poco fa relativamente alla produzione di latte? Il problema si presenta, del resto, anche per altri comparti come, ad esempio, quello dei cereali, quello delle piante oleaginose e per tutta un'altra serie di produzioni; mentre, invece, le produzioni tipiche mediterranee, le qualità e le diversità produttive del nostro paese, debbono subire una costante penalizzazione. Signor ministro, avete la forza e la volontà politica per stare in Europa con pari dignità rispetto agli altri paesi? Perché è un problema di dignità, oltre che di tutela degli interessi dell'agricoltura del nostro paese.

Signor ministro, le ricordo che in Commissione agricoltura ha recentemente annunciato l'intenzione del Governo di dar vita ad una nuova conferenza nazionale sull'agricoltura italiana. Devo tuttavia rilevare che ci arriveremo con questa situazione

(credo che lei ne sia consapevole): in meno di dieci anni sono scomparse 233 mila aziende agricole; sono stati destinati ad usi non agricoli altri 800 mila ettari di terra coltivabile, il 5 per cento del totale; dal 1961 ad oggi vi sono in Italia 1 milione e 258 mila aziende agricole in meno; il patrimonio bovino è diminuito, in otto anni, dell'11 per cento e quello dei suini dell'8 per cento; la superficie destinata ai vigneti si è ridotta del 20 per cento; dal 1983 il reddito degli agricoltori — sono dati ufficiali e precisi — è diminuito del 25 per cento, mentre i prezzi al consumo hanno subito un aumento medio del 6,3 per cento ogni anno, a dimostrazione del fatto che il comparto agricolo non ha inciso sull'indice di inflazione; il deficit nazionale agricolo della bilancia dei pagamenti ha superato i 16 mila miliardi di lire nel 1992, e in questo modo è destinato a raggiungere secondo quanto apprendiamo, i 25 mila, forse i 30 mila miliardi di lire. Siamo quindi sempre più subordinati alle politiche agricole degli altri paesi più forti della Comunità economica europea.

Vi è poi da considerare lo stato in cui versano le aziende agricole. L'aumento dei contributi previdenziali — che avete deciso con la legge finanziaria dello scorso anno — è stato pari al 120 per cento nelle zone di montagna, all'80 per cento in più nelle zone di pianura, sono aumentati i contributi per la sanità e sono state abolite le agevolazioni fiscali. Ciò comporterà per i coltivatori maggiori costi per almeno 5 mila miliardi di lire ed una diminuzione ulteriore del reddito calcolabile attorno al 20 per cento.

Ora arriva la cosiddetta riforma della politica agricola comunitaria, che consiste in una scelta moralmente aberrante e inaccettabile. La Comunità economica europea — ci si dice — produce molto di più di quanto è in grado di consumare, per cui la soluzione è la seguente: ridurre il prezzo dei cereali ai produttori del 35 per cento, del latte del 10 per cento, del burro del 15 per cento e delle carni bovine del 15 per cento. Arriveremo quindi all'ipotizzata conferenza nazionale sull'agricoltura — che lei, signor ministro, ci ha annunciato — con questa situazione. Che cosa potrà rappresentare tale conferenza? Non l'occasione per un rilancio dell'a-

gricoltura, perché siamo di fronte ad una decurtazione di finanziamenti ed al quadro di riferimento europeo e mondiale, relativamente al mercato, che descrivevo poc'anzi. Signor ministro, si tratterà solo di un nuovo studio sociologico del territorio, di una fotografia che il Governo intende fare della situazione di disastro nella quale ci troviamo e ci troveremo sempre più? Questo sarebbe — io credo — un elemento non solo insufficiente, ma estremamente grave! La conferenza dovrebbe rappresentare l'occasione per un rilancio forte del comparto primario e di tutti gli interventi nell'agricoltura italiana, soprattutto nelle aree interne, collinari e montane.

Siamo, infine, profondamente meravigliati del fatto che settori della democrazia cristiana assai legati al mondo agricolo non abbiano la forza di opporsi a tale andazzo; siamo inoltre indignati — devo dirlo — perché anche gli amici del PDS accettano questa linea, facendo sostanzialmente prevalere quella che a me sembra una visione solo tecnocratica del problema, partendo proprio dalla questione importantissima relativa alle quote del latte.

A mio avviso, una nuova qualità dello sviluppo economico e sociale del paese è possibile se al centro di questa nuova ipotesi si porrà il comparto agricolo nazionale ed il recupero produttivo di reddito e di remunerazione dei prodotti delle aree collinari interne e montane, e se avremo la forza di rinegoziare tutto il pacchetto della politica comunitaria partendo dal dato di fondo irrinunciabile rappresentato dalla diversità produttiva e dalla qualità proprie dell'agricoltura italiana rispetto alle principali agricolture europee.

Questo è quanto proponiamo si debba fare immediatamente ed è per tale ragione che il provvedimento che così affannosamente è stato finalmente portato all'attenzione dell'Assemblea non ci convince. Ciò — ripeto — non solo perché vi sono aspetti tecnici per i quali i regolamenti devono essere attuati (ho già fatto considerazioni abbastanza precise in tal senso), ma perché c'è una questione politica e sociale di cui prendere atto: l'Italia sta perdendo un'occasione, mentre altri paesi non solo fanno la

voce grossa, ma impediscono che le loro agricolture possano subire la sorte che sta patendo quella italiana.

Il gruppo di rifondazione comunista si oppone, quindi, al provvedimento in esame non con una volontà oppositoria a tutti i costi, ma perché ritiene che esso rappresenti l'avvio di una tragedia ancora più grave, che porterà all'emarginazione della nostra agricoltura ed alla subordinazione generalizzata del nostro paese, con aggravii di natura sociale, economica ed occupazionale e con un degrado ulteriore dell'insieme del territorio agroforestale italiano. Per tali motivi, abbiamo portato avanti la nostra battaglia in Commissione e la seguiamo questa mattina in Assemblea; continueremo a dare il nostro contributo fattivo e critico, quando sarà necessario, ed a condurre un'azione forte nel paese a sostegno dell'agricoltura e dei produttori italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riteniamo che il problema delle quote latte vada oltre quanto previsto nelle norme dei regolamenti ed abbia una valenza politica di notevole spessore.

L'argomento doveva ricevere un'attenzione diversa da quella che stiamo registrando; esso avrebbe meritato un dibattito più articolato e meno frettoloso perché le nostre decisioni riguardano il destino di un settore. Nessuno si nasconde la portata delle conseguenze delle scelte che saranno adottate.

Mi consentirà l'onorevole relatore di dissentire sull'impostazione del problema. La questione non può essere posta — così come è avvenuto — in relazione alle conseguenze del ritardo derivanti dalla mancata ratifica,

dalla proroga o dalla dilazione rispetto a decisioni estremamente importanti: l'argomento è politico ed in quanto tale deve essere oggetto di confronto, indipendentemente dalle conseguenze correlate ai ritardi che si potrebbero verificare in sede europea.

Intanto, interrogiamoci sui motivi delle generali perplessità. Parlo di generali perplessità perché ho l'impressione che esse siano condivise da tutti i settori, dai loro addetti e dallo stesso ministro. Evidentemente non sono riferite all'atto in sé (la necessità di disciplinare la produzione del latte), ma riguardano la situazione italiana, l'agricoltura del nostro paese ed il suo impatto con le realtà europee ed internazionali. Siamo impreparati ai prossimi appuntamenti a causa delle omissioni che hanno rappresentato negli anni scorsi una costante dell'operato del Governo: una disattenzione rispetto ai problemi del settore primario della nostra economia, rispetto ad un comparto che in alcune regioni del paese costituisce un fattore centrale, poiché intorno ad esso ruota tutta l'economia.

Si è, invece, ritenuto di procedere disordinatamente, senza rappresentare al paese ed agli operatori agricoli né le linee operative né le direttrici di sviluppo dell'azione politica in vista delle finalità da perseguire. Colpevolmente non ci si è posto il problema dei traguardi da raggiungere sulla base delle esigenze di fondo dell'integrazione europea. La demagogia è stata all'origine della politica italiana: un disordine determinato dal mancato raccordo delle politiche regionali e da un operare senza obiettivi di fondo.

Oggi ci troviamo di fronte alle conseguenze: all'avvicinarsi degli appuntamenti europei siamo costretti a discutere sull'opportunità di prendervi parte o meno. Ovviamente non voglio mettere in discussione l'unità europea o parlare in questa sede della rinegoziazione della politica agricola comune, che pure dovrebbe rappresentare un obiettivo, devo tuttavia sottolineare che quest'ultima, così come è stata acriticamente accettata, è la premessa di una graduale distruzione dell'agricoltura in Italia, poiché il Governo ha aderito a logiche che comportano l'eccedenziarietà del settore in tutte le attività prevalenti. Oggi ci troviamo assurda-

mente colpiti da un deficit agroalimentare con la necessità di importare prodotti di cui potremmo invece disporre, se vi fosse stata una politica di maggiore valorizzazione delle colture mediterranee. Ma questo non è avvenuto nella realtà perché, ripeto, si è proceduto sulla spinta di un'emergenza (la stessa notata allorquando abbiamo parlato di Maastricht), senza una impostazione razionale delle problematiche connesse all'agricoltura.

La crisi del settore agricolo paradossalmente viene esasperata ed aggravata in vista degli appuntamenti europei ed ogni qual volta recepiamo direttive, regolamenti, determinazioni vincolanti per il nostro paese.

Tutto ciò accade perché l'Italia continua a non rendersi conto della necessità di imporre, a livello europeo, un'azione tendente, in sede di negoziazione GATT, per esempio, a tutelare le produzioni mediterranee. La Francia invoca costantemente la clausola degli interessi vitali per la propria economia; esistono contenziosi a livello internazionale perché gli Stati membri non accettano le imposizioni CEE; e noi dobbiamo preoccuparci di adempiere, al fine di evitare penalizzazioni, che poi non sono tali, se si pone per un attimo attenzione alle conseguenze gravissime derivanti dall'accettazione del regolamento.

È stato detto — e condivido l'analisi — che accettare le limitazioni di cui al regolamento che stiamo discutendo significa determinare la conseguenza della cessazione dell'attività per decine o per centinaia di migliaia di aziende. Se esaminiamo questo dato nel contesto della crisi economica italiana, ci accorgiamo che ci troviamo di fronte a conseguenze che non possiamo e non dobbiamo accettare, anche a costo della denuncia del piano base della cosiddetta politica agricola comune. Si aggrava, infatti, una situazione caratterizzata dall'aumento della disoccupazione in altri settori e che ormai costituisce una costante dell'economia italiana, peraltro senza la possibilità, per coloro che saranno costretti alla cessazione dell'attività, di operare scelte alternative in riferimento sia al settore dell'attività svolta sia allo stesso comparto agricolo. La crisi, infatti, interessa la zootecnia, la cerealicol-

tura, il settore vitivinicolo ed altri dell'economia agricola trainante.

Non esistono possibilità alternative nell'ambito dell'agricoltura. Quindi, la situazione è tale da comportare automaticamente la cessazione dell'attività. Come possiamo non porci il problema e disattendere le preoccupazioni? Come possiamo superare un'analisi che non può non determinare considerazioni critiche sulla politica agricola comune e sul regolamento in esame? Abbiamo rappresentato tali considerazioni, con la speranza che fossero recepite, in Commissione. Qualche volta sul piano dell'analisi il gruppo del Movimento sociale italiano ha registrato l'assenso del ministro dell'agricoltura; tuttavia la fretta e l'urgenza nonché la cosiddetta emergenza impediscono un confronto serio su un problema così importante.

Non a caso in apertura mi sono riferito alla situazione italiana che rende problematico o impossibile un voto positivo sulla materia in esame. Mi sono riferito alla situazione agricola del nostro paese perché essa — l'agricoltura italiana — deve essere alla base dei nostri interventi. Noi non possiamo prescindere da tali riflessioni nel momento in cui tentiamo a livello europeo di realizzare una politica che dovrebbe, come fine, realizzare la crescita complessiva dell'economia italiana.

Abbiamo parlato della situazione italiana perché su di essa la politica agricola comunitaria incide negativamente e determina una crisi irreversibile. E determinando una crisi irreversibile il destino dell'agricoltura non potrà che essere quello dell'abbandono delle terre in quanto nel settore agricolo noi rileviamo, tra l'altro, come è stato detto dal ministro, prezzi europei e costi italiani, costi che assolutamente non sono coperti dai prezzi. Registriamo, nonostante quegli aumenti attuati in relazione alla svalutazione, una diminuzione costante dei prezzi ed un aumento costante dei costi. Tutto ciò evidentemente non spiega il motivo per il quale in sede GATT l'Italia sia latitante, assente e non imponga una politica di commercializzazione che tuteli le nostre colture e le nostre produzioni.

Allora, evidentemente, il settore lattiero-caseario, nel momento in cui sarà approvato

il provvedimento in discussione, sarà condannato a fine certa. Non vi è assolutamente avvenire per le tante aziende che non hanno i mezzi per superare l'attuale crisi in quanto sono caratterizzate da marginalità, come tutti riconoscono. Questa è la situazione.

Diversa sarebbe stata la posizione del Movimento sociale italiano se fossero venuti dal Governo segnali, se fosse stato varato un programma di interventi coordinati. Noi abbiamo chiesto un impegno — però la questione non è stata ancora portata all'attenzione dell'Assemblea — per una politica in sede comunitaria tendente alla valorizzazione delle produzioni mediterranee nonché al riequilibrio della distribuzione delle risorse tra produzione agricola ed altri comparti.

Assicurazioni molto platoniche e decisamente non serie sono venute da ambienti governativi. Comunque noi, considerando il modo in cui si è sviluppato il dibattito politico nei giorni e nei mesi scorsi, abbiamo notato che il Governo vuole praticamente disimpegnarsi da tale aspetto della politica italiana. Basti notare che nel programma del Governo per i prossimi anni non è prevista una legge pluriennale di spesa, e si affidano alla legge n. 752 quegli interventi che invece dovrebbero essere organicamente predisposti sulla base dell'emergenza che caratterizza il settore agricolo italiano anche in vista dei prossimi appuntamenti europei.

Abbiamo chiesto sul piano nazionale interventi diretti alla razionalizzazione del problema agricolo e di quello agro-alimentare italiano nel suo complesso, al fine di determinare la competitività delle nostre aziende. Abbiamo chiesto interventi diretti a porre allo studio una legge pluriennale di spesa, della quale però non si parla assolutamente.

Abbiamo chiesto la riforma del credito agrario che consenta lo sviluppo della capacità imprenditoriale e che sia svincolato totalmente dal sistema delle garanzie reali, nonché interventi mirati alla tutela e alla valorizzazione della produzione italiana, anche dal punto di vista della commercializzazione; un programma complessivo di interventi che, con il superamento delle debitorie gravanti sulle imprese, possa consentire ristrutturazioni aziendali in coesione con gli indirizzi comunitari; una politica che, anche

al fine di consentire un'impostazione unitaria dei problemi del paese, abbia come scopo il coordinamento delle iniziative regionali, condizione essenziale per evitare che l'articolo 198A del trattato di Maastricht (che prevede il comitato delle regioni) si risolva in un presupposto di squilibrio delle politiche nazionali.

Abbiamo chiesto interventi diretti a porre allo studio una modifica delle leggi agrarie, al fine di consentire una maggiore circolazione del bene terra. Noi ci accingiamo — invece — ancora una volta a congelare le affittanze agrarie, impedendo la circolazione del bene terra. È opportuno incentivare, con consistenti finanziamenti ed in considerazione delle specificità, lo sviluppo economico e sociale della montagna, oltre che il raccordo delle imprescindibili esigenze di tutela dell'ambiente con lo sviluppo dell'economia rurale.

Appare quindi chiaro come sia necessario realizzare una politica di seri interventi, che renda possibile l'incontro, l'impatto europeo. Ma di questo non si parla assolutamente! Nel corso del dibattito che si è svolto oggi abbiamo rilevato considerazioni riguardanti l'operatività e il ruolo del Ministero dell'agricoltura. Ma non ci rendiamo conto che a livello europeo lo Stato deve presentarsi come garante di una politica unitaria che produca risultati positivi sull'intero territorio nazionale!

Noi scontiamo le conseguenze della regionalizzazione, in omaggio ad un'autonomia che può essere riconosciuta, ma entro certi limiti. Non abbiamo ricordato, con un piano agricolo nazionale e serio, le economie regionali: ne scontiamo le conseguenze! Quella dell'agricoltura fu definita la «politica di arlecchino», perché si presentava diversa da regione a regione. Oggi l'intero paese ne paga le conseguenze!

Se veramente vi è il desiderio e la volontà di realizzare una politica europea seria, dobbiamo ricordare le politiche regionali e proporci unitariamente un programma che consenta lo sviluppo complessivo dell'agricoltura sull'intero territorio nazionale.

Le misure urgenti riguardanti il settore lattiero-caseario non ci convincono; sono un errore! Noi perdiamo un'ottima occasione

per rinegoziare la politica agricola comune. Un «no» del Parlamento italiano poteva, può rappresentare una spinta ad una necessaria rinegoziazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, aderendo ad una richiesta pervenuta da diversi gruppi, la Presidenza ritiene opportuno passare al punto 2 dell'ordine del giorno, per proseguire successivamente, senza interruzioni, la discussione del disegno di legge n. 1589.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 412, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (1747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 412, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 412 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1747.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Landi.

BRUNO LANDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 412, di cui si chiede la conversione in legge, ha come oggetto un contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale.

Il contenuto del provvedimento si articola in cinque punti fondamentali. Il primo punto riguarda la copertura, mediante una con-

tribuzione straordinaria di 400 miliardi di lire, dei disavanzi di esercizio dei servizi di trasporto pubblico locale relativi al quadriennio 1987-1991. Il secondo punto concerne l'autorizzazione alle regioni e agli enti locali a contrarre mutui con istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti e dalla direzione generale degli istituti di previdenza, per la copertura dei disavanzi di esercizio riguardanti l'anno 1991.

Il terzo punto riguarda i criteri di ripartizione del contributo straordinario tra le varie regioni, in misura proporzionale all'ammontare dei disavanzi di esercizio, sulla base di certificazioni offerte dalle regioni medesime. Il quarto punto è la fissazione di un termine perentorio — il 15 dicembre 1992 — per l'erogazione delle somme. Il quinto punto è importante, ha valore istituzionalmente rilevante e merita attenzione; esso concerne il trasferimento alle regioni della competenza ad approvare i piani di risanamento, precedentemente attribuita al Ministero dell'interno. Si consente infine alle regioni e agli enti locali di ricorrere ad anticipazioni straordinarie di tesoreria, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, per i mutui già autorizzati.

Sono questi i punti nei quali, ripeto, si articola il decreto legge n. 412. Non si può dunque che confermare il parere favorevole espresso dalla I Commissione sull'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza in considerazione dell'importanza del problema trattato e della rilevanza degli oneri passivi che, se non si intervenisse, graverebbero sui bilanci regionali. Per queste ragioni, ribadisco l'esigenza di esprimere un voto favorevole nella deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 1747.

GIULIO CARADONNA. Vendere le aziende dei trasporti! Vendere la manomorta pubblica!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, il relatore è stato pacato e garbato: lei cerchi di restare tranquillo!

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo... Onorevoli colleghi, vorrei che non si sostasse davanti ai banchi

del Governo. Sembra che vi sia l'abitudine di fare «interviste» al banco del Governo: vorrei che si svolgessero in altro momento e in altro luogo!

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni espresse dal relatore, vorrei ricordare che proprio questa mattina si è svolto in Commissione trasporti un ennesimo incontro, nel corso del quale si è sollecitata vivamente una discussione sull'argomento che forma oggetto del decreto-legge n. 412. Si tratterà di decidere quando tale discussione debba avere luogo. Comunque, il Governo ritiene che sussistano i presupposti di necessità ed urgenza in relazione al decreto-legge di cui si parla.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi deputati, il mio intervento in un certo senso prescinde dal caso specifico del decreto-legge sul ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico, provvedimento specifico in ordine al quale noi esprimiamo parere contrario, ritenendo che non sussistano i requisiti di urgenza e di necessità richiesti dalla Costituzione. Ma cogliamo l'occasione di questo caso specifico, come pure degli altri quattro provvedimenti che ci vengono presentati, per riaffermare ancora una volta la necessità che si ponga un freno, anzi che si ponga un deciso «alt» a questo modo di legiferare attraverso decreti-legge anche quando i requisiti non sussistono.

Secondo la nostra Costituzione, che è ancora una Costituzione democratica, la votazione dovrebbe avvenire nel modo rituale, con il Governo che fa delle proposte che vengono esaminate ed approfondite dal Parlamento. Il ricorso alla decretazione dovrebbe veramente avere carattere eccezionale; invece è ormai diventato prassi, ed io trovo assurdo che da parte nostra si accolga questa prassi senza fare decisamente le nostre

rimostranze, anzi senza esprimere la nostra ferma posizione.

Allora diciamo pure che è vero che esiste una situazione di urgenza e di necessità, ma è la situazione di urgenza e di necessità di un sistema politico che, contro la volontà popolare, vuole sopravvivere a se stesso. Le elezioni del 5 aprile sono un lontano ricordo; dopo il 5 aprile, fatti ben più gravi sono accaduti. Noi denunciavamo qui, in quest'aula, che il Parlamento è ormai delegittimato dai fatti che sono venuti emergendo nel corso delle indagini dei giudici della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Ci sono troppe presenze frutto dello scambio perverso tra voti e favori, e la situazione è divenuta talmente difficile che questo regime, non potendo più stare in piedi, non ha altra via che quella di tenere un Governo che può governare solo attraverso il ricorso costante e di prassi alla decretazione. Ma il ricorso costante e di prassi alla decretazione è in realtà golpismo, golpismo strisciante, addirittura anticipatore di qualcosa di più. Noi a questo ci opponiamo fermamente; non possiamo restare silenti di fronte a passi di tale gravità.

Voi sapete che il 13 dicembre vi saranno in Italia delle elezioni; sono elezioni che questo sistema avrebbe voluto rimandare, ma che la volontà popolare ha imposto. Da quelle elezioni si vedrà chiaramente quanto sia montata la spinta popolare verso la libertà di questo paese. Conseguentemente noi chiederemo ed otterremo nuove libere elezioni, possibilmente non inquinate dal voto di scambio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Allora noi diciamo subito che attraverso il sistema della decretazione il Governo perpetua se stesso e, attraverso se stesso, il regime, unicamente perché non ha altro mezzo per poter governare. Ma se non ci sono i numeri — e mi pare che i numeri in un libero dibattito non ci sarebbero — il Governo farebbe meglio ad andare a casa! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Vada a casa l'onorevole Amato con i suoi ministri più o meno tecnici, perché così avremo meno danno per la nazione.

Noi comprendiamo la necessità che ha il sistema di guadagnare tempo. Tutti hanno

ormai avvertito che è imminente un cambiamento epocale del nostro paese ed è normale che ci siano tempi di transizione; ma questi tempi non possono durare troppo a lungo. È normale che questi partiti politici, ormai delegittimati (non i partiti in generale, perché essi sono essenziali alla democrazia) non abbiano più nulla da dire.

In attesa che qualche trasversalista prepari le scialuppe di salvataggio per alcuni eletti, o meglio, l'arca di Noè nella quale a coppie i vari animali potranno salire, in attesa di questo, è normale che si voglia a tutti i costi perpetuare un sistema che invece deve essere rimosso il più prontamente possibile. E noi vogliamo denunciare questo fatto.

Nella nostra azione abbiamo di fronte un limite e lo sappiamo benissimo. Il limite è quello delle tentazioni golpiste, è quello delle restaurazioni autoritarie. Ne siamo coscienti, e per il bene della democrazia ci muoviamo con prudenza. Ma sappiamo anche che abbiamo alle spalle la forza popolare, le esigenze della gente, che sono insoddisfatte da troppo tempo. Noi non intediamo disattendere queste esigenze unicamente per fare favori ad una classe politica che è ormai completamente delegittimata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e che ha un solo dovere; quello di andarsene a casa il più presto possibile! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, io ho evitato di interromperla, anche se lei non stava in realtà trattando della necessità e dell'urgenza del provvedimento in esame, ma di altre necessità e di altre urgenze. Questa è infatti la sede in cui ogni opinione non solo è legittima ma è doverosa; però devo farle presente che i Parlamenti sono legittimati dal voto popolare a svolgere le funzioni collegate al mandato che hanno ricevuto dagli elettori: e non c'è bisogno di mettere, per così dire, il cronometro per fissare il limite della vita del Parlamento (*Vivi applausi - Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO FORMENTINI. Andrete a casa presto, molto presto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Formentini, non vedo cosa abbia da protestare, dal momento che io ho dato semplicemente un'interpretazione del ruolo del Parlamento, fino a quando il popolo lo legittima. E lei stesso ha detto che il Parlamento è legittimato fino a quando non si svolgeranno nuove elezioni (*Applausi — Proteste dei deputati della lega nord*).

MARCO FORMENTINI. State attenti alla Costituzione, che violate tutti i giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, mi faccia il piacere di accomodarsi! (*Commenti dei deputati della lega nord*). Abbiamo ascoltato la sua opinione con tutta l'attenzione che meritava.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'urgenza di un provvedimento teso a ripianare i disavanzi dei bilanci delle aziende di trasporto pubblico sia sotto gli occhi di tutti. È del resto nota la situazione nelle nostre regioni sia del trasporto pubblico sia di quello privato, e sappiamo anche quanto grave sia il problema del trasporto nel suo complesso nelle grandi città.

Se è vero che un intervento in materia è senz'altro urgente, va però detto che questo decreto-legge, nel merito, non ci trova assolutamente d'accordo. Anche se la discussione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento non è forse la sede più opportuna per farlo, vorrei sottolineare alcuni aspetti.

Innanzitutto — lo dico alla maggioranza —, se il testo del decreto-legge rimanesse quale è, non passerebbe; anche i rappresentanti delle regioni in un incontro odierno hanno detto che il provvedimento non va bene e va cambiato. È addirittura peggiore di quello che abbiamo respinto a luglio: non si può bocciare un provvedimento e presentarne un altro peggiore!

Voteremo quindi a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza soltanto per cogliere l'occasione per un intervento in questo settore che ha gravissimi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

problemi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Onorevoli colleghi, io non solo parlo contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge in esame, ma elevo, forse solo in questo Parlamento, una protesta vivace per l'ulteriore sperpero di denaro pubblico a favore di società che rappresentano ormai una vecchia forma di comunismo instaurata in tutta Italia. Parliamoci chiaro, onorevole Presidente: il comunismo non consiste nei baffi di Stalin! Il comunismo è una dottrina economica e la sua conseguente applicazione.

Le industrie di trasporto comunali e regionali in Italia erano per la maggior parte private al tempo in cui anche il partito liberale partecipava all'arco costituzionale naufragato miseramente di fronte alla realtà del mondo. Le aziende regionali e comunali, sotto la pressione dei sindacati, sotto la spinta della demagogia e nel nome di uno Stato sociale che non può essere mai collettivismo, furono a mano a mano confiscate ai privati, espropriate ed affidate ai signori che oggi le governano. La divisione venne fatta nel nome dei vari partiti: una a me, una a te, una a loro, con le conseguenze che si sono viste... A Roma è arrivato Di Pietro, perché la magistratura a Roma non vede! Il commissariamento delle aziende municipalizzate romane si è fatto per poi liquidare tutto e nascondere le truffe ed i furti! Ma io ricordo; e mi spiace che l'onorevole Andreotti non faccia parte di questa Camera e che non debba risentire la storia passata. I fratelli Zeppieri, democristiani, egregi imprenditori nel Lazio nel settore dei trasporti, si videro aggrediti per anni; e non volevano cedere, anche se sarebbe loro convenuto! Con un decreto, si dovette allora, ai fini dell'esproprio, valutare generosamente i pullman degli Zeppieri, ed anche quelli di un amico del Movimento sociale che si interessava dei trasporti nella zona di Viterbo, e mandare a casa questi signori. Ma gli Zeppieri e questo mio amico piangevano: noi

vogliamo continuare il nostro lavoro nell'interesse della nazione, anche se con la soluzione che ci viene offerta ci guadagniamo. È un delitto!

Io ricordo tutto ciò, come sindaco del comune di Cave, perché io ho fatto la politica tra il popolo, cosa che non fate voi che siete eletti con i soldi dei partiti!

Io ricordo che le aziende...

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, per cortesia, io non amo che ci si sieda sugli scalini! Ci sono già tante occasioni per scendere: lei provi a salire.

GIULIO CARADONNA. Bisognerebbe nominarlo commissario qui: chiamare un po' di tedeschi sarebbe l'unica soluzione per farla finita in Italia!

Io ricordo che le aziende funzionavano alla perfezione. Appena passate alla regione, ecco l'Acotral dei furti di Stato, alla quale volete dare ancora dei soldi! L'Acotral divenne un caos: cittadini maltrattati, orari non rispettati (tutti i pendolari arrivavano a Roma in ritardo). E questo sistema è continuato.

Quando le aziende erano private, i proprietari controllavano personalmente i pullman per verificare se, per esempio, la frizione fosse rotta. Adesso, più gli autisti rompono pezzi e più vengono premiati, perché così l'azienda può acquistare nuove parti di ricambio o, addirittura, nuovi pullman!

Signori miei, vorrei sapere come facciate a non vergognarvi. Il partito liberale, che da troppo tempo è un partito di casino — scusatemi tanto — ha partecipato a tutte le collettivizzazioni d'Italia. Si spremono i soldi agli artigiani, ai commercianti, ai pensionati, ai ciechi, a tutti, per darli a questi magnaccia — magnaccia! — (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*) delle aziende municipalizzate e regionalizzate! Basta, signori! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, scelga meglio le parole!

GIULIO CARADONNA. Se il Governo Amato — e spero che il Presidente del Consiglio legga queste mie parole — ed il ministro del tesoro non privatizzano, pur continuando a far finta di farlo, la speculazione colpirà nuovamente la lira. Oggi sapete bene che la Banca d'Italia non ha più riserve: non si può resistere ventiquattr'ore ad un attacco della speculazione! Il Fondo monetario internazionale, la CEE, l'OECE non possono tollerare un paese che chiede soldi da tutte le parti, pur avendo un patrimonio che può essere venduto ad imprenditori privati per creare ricchezza. Vendete; e non dite che non c'è chi voglia comprare. C'è, eccome! È inutile che attendete le autorizzazioni: vendete, e presto! Altrimenti il potere che credete di mantenere in questo modo, lo perderete completamente e la situazione diventerà sempre più grave (*Applausi dei deputati dal gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, non l'ho interrotta per non arrestare il flusso della sua eloquenza. Però le devo dire che l'uso del termine «magnaccia» non corrisponde ad una scelta di vocaboli consona ad un'aula parlamentare.

GIULIO CARADONNA. Gli amministratori di Roma sono dei ladri! Ha capito? Non magnaccia, sono dei ladri, come quelli di Milano! Dica che non sono dei ladri!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la prego di trattenersi! Si accomodi, per favore.

GIULIO CARADONNA. Sono dei ladri! Ladri! Ladri!

FILIPPO BERSELLI. Ha ragione lui! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Vi prego, non incitatelo! Non è neppure giusto (*Proteste del deputato Caradonna*). La prego, onorevole Caradonna, lei ha già espresso il suo vasto pensiero...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'ira dell'onorevole Caradonna sia di maniera, altrimenti probabilmente sarebbe già stato colto da infarto. Ripeto: credo sia di maniera; quindi, passiamo oltre.

Io mi atterrò strettamente, al contrario di molti altri colleghi, al tema preciso della deliberazione che ci viene richiesta, consistente in un giudizio ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento della Camera dei deputati. Non entreremo nel merito della materia, perché ciò dovrà essere fatto in un altro momento.

Il provvedimento al nostro esame dal punto di vista del merito è forse urgente, perché sicuramente i bilanci delle aziende sono totalmente dissestati, per le ragioni illustrate da molti altri colleghi; ma, lo ripeto, questo è un problema di merito. Ad ogni modo, pur essendo forse urgente dal punto di vista del merito, il disegno di legge in questione non è certo urgente sotto il profilo del dettato dell'articolo 96-bis.

Si tratta di un provvedimento urgente perché il Governo ha disatteso il problema. Qui stiamo affrontando l'analisi ed il ripiano di bilanci che vanno dal 1987 al 1991. Cosa vi è di urgente nel ripiano di un bilancio del 1987? Non avrebbe potuto essere affrontato con gli strumenti normali e nei tempi debiti? Quindi non ricorre alcuno dei requisiti di urgenza e di necessità, se non, ripeto, sul piano del merito e perché il Governo non ha a suo tempo provveduto con i normali strumenti di intervento.

Credo pertanto che debbano essere posti dei limiti alla decretazione d'urgenza. Troppo spesso e troppe volte il Parlamento si è lamentato del fatto che i governi facevano eccessivo uso dello strumento del decreto-legge, ma poi le maggioranze si sono dimostrate prone ai voleri di governi che disattendono i normali strumenti di approvazione della loro volontà politica. È quindi necessario porre dei limiti alla decretazione d'urgenza.

Nel corso della discussione sulla fiducia al Governo Amato, noi abbiamo espresso inte-

resse ed attenzione per l'uso innovativo che il Governo in carica proponeva di altri strumenti, come le leggi delega; ma quando vediamo che il Governo, pur essendo guidato da un insigne costituzionalista, continua ad abusare della decretazione d'urgenza in casi un cui, lo ribadisco, non ne ricorrono gli estremi, non possiamo che esprimere un fermo voto negativo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 412: noi riteniamo che, di fronte alle gravi situazioni di dissesto delle aziende di trasporto, ricorrano tali presupposti.

Desidero per altro ribadire che, se questi presupposti ricorrono, ciò avviene per gravi responsabilità del Governo, che ha ritenuto di far permanere la situazione di dissesto e che non ha recepito il segnale giunto dall'Assemblea nei mesi scorsi, quando un analogo decreto sul ripiano di disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale è stato respinto. Fu questa la prima sconfitta del Governo Amato, quando non era ancora neppure insediato.

Il Governo ha lasciato marcire alcune situazioni e non ha ritenuto, quando ciò era possibile, proprio dovere presentare un disegno di legge in materia, come invece è stato fatto da tanti gruppi parlamentari. Eppure la Commissione aveva manifestato la disponibilità a chiedere di esaminare in sede legislativa, un eventuale disegno di legge in materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

RINO PISCITELLO. La situazione delle aziende di trasporto è realmente grave, il loro dissesto è realmente grave. Entreremo nel merito successivamente, ma lasciatemi dire che, comunque, pur riconoscendo l'urgenza

di discuterne, non saremo disposti in nessun caso — e non credo di parlare solo a nome del mio gruppo — a lasciarci sopraffare dalla volontà del Governo di stravolgere le necessità concrete delle aziende di trasporto pubblico locale cercando di ripianare i debiti in maniera proporzionale, in tal modo avallando, giustificando e premiando chi ha avuto di più e chi ha garantito di più sul piano clientelare, aprendo voragini enormi nel debito pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pieroni. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente annunciare il voto favorevole del gruppo dei verdi sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 412, confermando però tutte le perplessità già espresse nel corso di un precedente dibattito circa la storia, l'iter procedurale in sede parlamentare ed il governo sul territorio di questo tipo di problemi.

Che le aziende di trasporto pubblico locale vivano una situazione di gravissimo dissesto, dovuta in gran parte ad una politica clientelare e di dissipazione del denaro pubblico, ad una politica che è complementare al più generale sfascio dei trasporti del nostro paese, è al di fuori di ogni discussione. Che questo provvedimento sia diventato necessario ed urgente, come hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto, a causa delle palesi inadempienze del Governo rispetto ad impegni già assunti, è fuori discussione.

Su tutto ciò interverremo di nuovo in sede di dibattito nel merito. Per il momento annunciamo il nostro voto favorevole precisando, come già hanno fatto altri colleghi, che questo voto non corrisponde affatto ad una posizione incline a mercanteggiamenti sulla necessità ormai indilazionabile di un progetto di risanamento profondo di tutto il comparto (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 412 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1747.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	416
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	328
Hanno votato no	88

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM (1751).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge; Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 414 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1751.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore non può far altro che

confermare il parere favorevole deliberato dalla Commissione affari costituzionali riguardo all'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, senza entrare nel merito del provvedimento.

Il decreto-legge n. 414 riproduce il testo di un provvedimento che è stato più volte reiterato e, nella sua ultima versione, è stato arricchito dal Governo che ha recepito, tra gli altri, elementi emersi nelle discussioni svoltesi sia in Parlamento, sia al di fuori di esso.

Non posso far altro quindi che ribadire all'Assemblea il parere favorevole della Commissione circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Invito pertanto i colleghi ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che non è sicuramente nella sua veste originaria, nel senso che quella attualmente in esame è la terza versione del provvedimento; anzi corrono voci di una quarta versione, e comunque di modifiche sostanziali che verranno apportate a questo decreto-legge.

Siamo sicuramente convinti della necessità ed urgenza di porre fine...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a lasciare libero l'emiciclo e ad ascoltare l'oratore.

Proseguia pure, onorevole Peraboni.

CORRADO ARTURO PERABONI. Dicevo che siamo assolutamente convinti della necessità di porre fine con urgenza allo sperpero di

denaro pubblico che si stava realizzando con il mantenimento in vita di questo ente-colabrodo, ormai asservito alle logiche partitocratiche.

Siamo però convinti che occorra certezza, soprattutto in operazioni finanziarie e industriali di questo tipo. In tutta questa vicenda abbiamo invece constatato l'assoluta mancanza di tale elemento. È stato dapprima fissato un privilegio scritto, offerto agli istituti di credito per la garanzia dei debiti dell'EFIM; poi si è parlato della possibilità di pagamento ai fornitori, previa autorizzazione del commissario liquidatore dell'ente; ed ora pare che le cose siano nuovamente cambiate.

Soprattutto se consideriamo la vicenda della destinazione finale delle aziende del gruppo EFIM, vediamo confermata la mancanza di certezze, di cui parlavo poc'anzi. Tali aziende sono state dapprima lasciate nel più totale buio, poi si è parlato di gestione fiduciaria e, infine, di un affitto, sempre comunque nell'ambito delle partecipazioni statali: tutto ciò quasi a voler significare — forse senza il «quasi» — che di tali aziende ben poche verranno privatizzate.

La conseguenza di tale incertezza, determinata dalla continua reiterazione del decreto-legge, è stata quella di una drastica riduzione di credibilità internazionale del sistema Italia, sicuramente con fortissimi risvolti negativi sulla nostra moneta. La lira non viene certo colpita da considerazioni espresse magari dal nostro movimento, ma da questi atteggiamenti che creano incertezza e sfiducia sui mercati internazionali!

Le condizioni di urgenza e di necessità per tale provvedimento vi sarebbero, soprattutto in ordine alla determinazione di un criterio in grado di individuare le responsabilità di questo sfascio, del più grande *crack* finanziario della storia del nostro paese. Si tratta tra l'altro di uno scandalo che tuttora continua! In questi giorni, durante i quali il decreto non riesce ad essere votato e viene continuamente modificato, alcuni dirigenti dell'ente, invece di essere allontanati per quanto hanno fatto in questi anni, vengono promossi presso altri incarichi, strapagati, delle partecipazioni statali. Sottolineo che nel decreto-legge al nostro esame non si è

fatta alcuna distinzione tra questi dirigenti e gli impiegati. Ma si tratta tuttavia di argomento relativo al merito del provvedimento, di cui parleremo quando e se si arriverà finalmente ad esaminarlo.

Ricordo che noi della lega nord, durante l'esame della prima versione del decreto-legge, votammo a favore del riconoscimento dei requisiti costituzionali; e siamo convinti ancora della necessità di risolvere tale questione. Non possiamo tuttavia accettare che un eventuale riconoscimento dell'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza divenga poi un parere favorevole a che il Governo, utilizzando tale strumento, abbia poi continuamente mano libera nel cambiare le carte in tavola e i criteri di liquidazione dell'EFIM, criteri che devono essere illuminanti per il nostro sistema industriale. Occorre un segnale forte da parte di questa Assemblea, un segnale che dica chiaramente che una certa epoca è finita!

Votando ancora una volta a favore del riconoscimento dei requisiti costituzionali, daremmo nuovamente al Governo la possibilità di giostrare a piacimento in questo campo. Visto che il voto di oggi, dall'espressione di un giudizio sull'esistenza dei requisiti, si sta trasformando in un voto sull'incertezza assoluta dei mercati internazionali e del nostro futuro assetto industriale, e poiché noi — nonostante le critiche che vengono rivolte al nostro movimento — tale incertezza non l'accettiamo, voteremo contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti costituzionali per il decreto in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, colleghi, malgrado questo sia il terzo decreto che sull'EFIM viene presentato dal Governo, desidero annunciare il voto convintamente favorevole che il nostro gruppo esprimerà sui requisiti costituzionali del provvedimento.

Si tratta in effetti di un intervento particolarmente urgente e necessario. Se decreti di questo genere fossero stati emanati in anni

precedenti, seguendo le indicazioni che erano state date da alcune parti politiche, probabilmente l'ammontare dei debiti che oggi rileviamo sarebbe stato assai minore e l'onere a carico del bilancio dello Stato sarebbe risultato corrispondentemente assai inferiore.

In questo senso, si può rilevare che il decreto, emanato in data 20 ottobre 1992, prevede lo scioglimento dell'EFIM a partire dal 18 luglio 1992, all'epoca cioè del primo provvedimento in materia. Il fatto che siano stati necessari tre decreti per mettere ordine in questo campo indica sicuramente una certa approssimazione e superficialità del Governo nel trattare l'intera questione. Probabilmente proprio l'approssimazione e la superficialità con cui è stata affrontata la materia nel primo e nel secondo decreto hanno causato alcuni guai di ordine generale, che hanno lentamente contribuito ad indebolire ulteriormente la credibilità internazionale del nostro paese sul terreno finanziario, in particolare per quanto riguarda il rimborso dei debiti cui deve far fronte lo Stato.

Malgrado questi elementi di debolezza — ed anzi proprio per il fatto che il provvedimento interviene per mettere ordine in una materia così superficialmente trattata — la necessità e l'urgenza di questo decreto sono assolute: si tratta di chiudere rapidamente una situazione che per troppo tempo è rimasta aperta. Con queste considerazioni, il voto del nostro gruppo sarà convintamente favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo Amato, che l'ex ministro Battaglia riconosca l'esistenza dei requisiti di urgenza e di necessità in questo decreto è normale. Per tutto il periodo in cui il partito repubblicano è stato al Governo e Battaglia fu ministro, chiedemmo inutilmente il commissariamento dell'EFIM e la liquidazione di questo ignobile codicillo della partitocrazia e del clientelismo.

D'altra parte, ci troviamo a dover valutare i requisiti di urgenza e di necessità, che vanno analizzati a norma degli articoli 96-bis del regolamento e 77 della Costituzione, nonché in base a quella legge che il Governo di cui faceva ancora parte l'onorevole Battaglia sbagliò — sotto il profilo della gerarchia fra le fonti normative — ad emanare con la veste della legge ordinaria, mentre avrebbe dovuto scegliere la veste della legge costituzionale: mi riferisco alla legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio.

Ma in quella legge, ancorché sbagliata sotto il profilo della gerarchia delle fonti, è contenuto l'articolo 15, che vieta assolutamente la reiterazione dei decreti. Signor Presidente, siamo di fronte alla terza reiterazione del provvedimento sull'EFIM! Mi rendo conto che quella legge può essere modificata da qualsiasi legge posteriore per il principio della successione abrogativa automatica tra norme aventi lo stesso valore gerarchico; tuttavia, che una legge dello Stato proposta dal Governo con un disegno di legge, seguito anche dall'allora ministro per i rapporti con il Parlamento, oltre che dal Presidente del Consiglio,...

PRESIDENTE. Onorevoli rappresentanti del Governo, vi prego di ascoltare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. ... non costituisca neanche una norma di autotutela e di autoregolamentazione dell'attività governativa, questo è un po' troppo, soprattutto per un Governo presieduto, come è già stato ricordato, da un eminente costituzionalista. Il «dottor sottile» da sempre ha sostenuto posizioni come quelle che sto illustrando in questo momento. Quindi, è veramente scandaloso, sotto il profilo costituzionale, che proprio un Governo presieduto dall'onorevole Amato proponga decreti-legge con cadenza quotidiana e che, oltre tutto, si ostini nella continua reiterazione dei medesimi.

Se poi volessi svolgere, come qualcuno ha fatto, anche considerazioni di merito, dovrei aggiungere che i sistemi in questione sono sbagliati anche perchè, se si decide il commissariamento, esso deve essere poi portato avanti e realizzato, in modo da chiudere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

definitivamente la vicenda: non si può tornare continuamente sulla stessa materia. A questo punto sarebbe stato meglio per il Governo presentare un disegno di legge, al quale sarebbe stata certamente riconosciuta una via preferenziale da parte di tutti i gruppi parlamentari poichè, almeno a parole — ma non so se una tale posizione sarebbe confermata da una votazione a scrutinio segreto, qualora la procedura ancora la prevedesse —, tutti sono convinti che l'EFIM sia da anni un ente inutile. Secondo noi, comunque, si tratta addirittura di un ente dannoso: basta leggere, in proposito, le prime righe della relazione introduttiva al disegno di legge di conversione.

Signor Presidente, potrei addurre molti altri motivi, ma — come diceva qualcuno — quando un uomo, per esprimere un concetto, usa una sola parola più del necessario, è capace di tutto. Poiché non sono capace di niente, mi limito a quello che ho detto.

In conclusione, per l'adozione del decreto-legge n. 414 del 1992 non esistono i requisiti di necessità ed urgenza: saranno riconosciuti, ma non esistono lo stesso! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi, anche per il suo aforisma.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 414 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1751.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	400
Astenuti	11
Maggioranza	201
Hanno votato sì	326
Hanno votato no	74

(*La Camera approva — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord — Commento del deputato Tassi*).

MARCO FORMENTINI. Bravi!

Deliberazione al sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 667. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (approvato dal Senato) (1805).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto legge n. 394 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1805.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, confermo il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali circa l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari per l'adozione del decreto-legge n. 394 del 1992. Fra l'altro, il testo del provvedimento è stato abbondantemente arricchito ed ampliato durante l'iter di conversione nell'altro ramo del Parlamento; disponiamo già, dunque, di un notevole corredo di pareri.

Non intendo entrare nel merito della normativa, come la Camera potrà giustamente fare in una fase successiva, e mi limito a

ribadire il mio parere favorevole, invitando i colleghi a votare a favore del riconoscimento della sussistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si rispecchia nelle dichiarazioni rese dall'onorevole relatore e ne condivide l'orientamento.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, egregi colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 394 del 1992. Esso, infatti, sia pure in modo del tutto parziale, disordinato e solo per un periodo di tempo limitato, introduce uno spezzone di imposta patrimoniale.

A nostro parere, l'imposta patrimoniale dovrebbe essere uno dei pilastri fondamentali del sistema tributario italiano; da tempo chiediamo che si proceda all'istituzione di tale imposta, con aliquote progressive, su tutti i beni immobili e sui patrimoni mobiliari esistenti nel paese, esonerando la prima casa e il piccolo risparmio. È solo uno spezzone, dicevo, quello che oggi il Governo propone, e tuttavia rappresenta un segnale, sia pure flebile, che vogliamo raccogliere. Ciò, comunque, — tengo a sottolinearlo — non cambia il carattere iniquo della manovra del Governo.

Con l'imposta patrimoniale sulle imprese si dovrebbero ricavare, secondo le previsioni, 5 mila miliardi sui 93 mila che costituiscono l'importo della manovra complessiva, manovra tutta orientata, per il resto, ad incidere sui redditi da lavoro dipendente, sul

piccolo risparmio, sui ceti intermedi più modesti. Non cambia certamente l'indirizzo rivolto contro i lavoratori, i pensionati e le categorie più deboli del paese.

Tuttavia, intendiamo raccogliere — ripeto — questo segnale, sia pure debole, perchè, partendo da esso, si possa produrre rapidamente una nuova normativa, che finalmente introduce, nella realtà tributaria del nostro paese, un'imposta patrimoniale complessiva e progressiva.

Per queste ragioni voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 394 del 1992.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Renato Albertini, anche per la sintesi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando si vuol prendere in giro la gente, si emanano decreti-legge di questo tipo. E la si prende in giro anche sotto il profilo costituzionale.

L'articolo 53 della Costituzione, infatti, fa riferimento ad imponibilità progressiva in relazione alla capacità contributiva. Già c'è da discutere sul fatto che il patrimonio possa essere prova di capacità contributiva; certamente, non è prova di capacità contributiva il patrimonio delle aziende: si impongano le tasse che si credono sui profitti, ma il patrimonio è lo strumento necessario, indispensabile perchè l'azienda eserciti la sua attività e dia occupazione.

E ciò a prescindere dal fatto che non riesco a comprendere come in uno stato di incertezza — che non è certo stato di diritto —, come quello in cui versa lo Stato italiano, governato dalla sequela dei vostri esecutivi, si possa dare la patente di certezza di patrimonio netto. Quando è netto un patrimonio? Tra l'altro, si introduce una definizione diversa da quella di patrimonio. Giuridicamente parlando, il patrimonio è la somma dell'attivo e passivo economico afferente ad un soggetto. Per quanto riguarda la nozione di patrimonio netto, rilevo che con l'accertamento dietro alle spalle, con l'incertezza delle imposte e con tutto il cascame fiscale

nazionale, un patrimonio non potrà mai essere considerato tale, per di più netto.

Abbiamo un Governo che si «rispecchia» nel parere del relatore; io non posso rispecchiarmi, perchè «rispecchiarsi» significa specchiarsi due volte ... Quando il linguaggio tradisce così facilmente l'abilità del pensiero, è ovvio che poi, con le leggi, si arrivi a frastornare il sistema attraverso imposte patrimoniali caricate sulle aziende.

Se vi fosse stata l'intenzione di fare qualcosa di utile e di urgente sarebbe stato sufficiente porre un limite al reddito personale e individuale di ognuno — fintanto che non si sarà sanato il bilancio rovinato dagli governi — individuando come tetto massimo l'appannaggio del Presidente della Repubblica, 280 milioni all'anno, per cominciare a far pagare chi annualmente ha il numerario. Si è arrivati al punto di considerare oggi, a proposito della casa, dell'immobile, quasi vera e verificata la frase di Marx «La proprietà è un furto»; sì, perché oggi, molto spesso, la proprietà è un furto a danno del proprietario (e vi parla uno che è nullatenente e non ha patrimoni immobiliari da difendere). Certi principi fondamentali, signor Presidente, debbono essere rispettati quando si adottano provvedimenti che debbono possedere i requisiti di urgenza e necessità; nessuno, infatti, potrà mai convincermi che possa essere urgente e necessario danneggiare i cittadini o le imprese, facendo inoltre in modo che alla fine diminuiscano i posti di lavoro.

Ecco i motivi per cui, signor Presidente (volendo essere brevissimo e richiamandomi sempre a quello che ho detto o, magari, a ciò che ha detto un altro, perché ogni tanto cito Croce: se uno ha le idee chiare, poche parole gli bastano per esprimerle), ritengo che neanche in questo caso sussistano i requisiti di necessità e di urgenza. Voteremo, pertanto, contro la richiesta del Governo, che si rispecchi o meno in ciò che ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dal-

l'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 394 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1805.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Hanno votato sì	307
Hanno votato no	75

(La Camera approva).

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Fava, le darò successivamente la parola.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 627. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni (approvato dal Senato) (1807).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni.

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 378 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1807.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

PRESIDENTE. Onorevole Fava, lei aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola nel momento in cui la seduta era presieduta dall'onorevole D'Acquisto per una comunicazione che con rigore e coerenza rinnovati rivolgo a lei, Presidente, e alla Camera.

Le comunico che i deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete si accingevano ad abbandonare l'aula e che lo faranno tutte le volte che la seduta sarà presieduta dall'onorevole Mario D'Acquisto, perché crediamo...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Fava, perché lei può solo comunicare la decisione del suo gruppo di lasciare l'aula, ma non è materia di discussione l'esercizio da parte dell'onorevole D'Acquisto delle funzioni proprie della carica di vicepresidente della Camera dei deputati! L'onorevole D'Acquisto è stato eletto vicepresidente della Camera con la maggioranza richiesta dal regolamento ed è suo diritto e suo dovere esercitare le funzioni che ne conseguono (*Applausi*).

Dichiarazioni in merito lei può farle fuori dell'aula!

Prendo atto, comunque, della decisione del suo gruppo di non partecipare ai lavori.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Presidente, io credo che...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma le ho tolto la parola! (*I deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete escono dall'aula — Dai banchi del gruppo della DC si grida: fuori!*)

Onorevoli colleghi, vi prego di astenervi da qualsiasi commento o incitamento! Ho detto ciò che ritenevo di dover dire! Si rispetti anche la decisione di un gruppo.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei confermare, a nome della Commissione, il parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 378, trattandosi di provvedimento recante disposizioni urgenti che riguardano modifiche al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE PISICCHIO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo condivide le considerazioni dell'onorevole Ciaffi, rammentando peraltro all'Assemblea che il provvedimento in esame è già stato approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di 15 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la continua ridda di decreti-legge, e quindi la continua e pervicace violazione dell'articolo 15 di quella legge sbagliata che è la legge n. 400 (che il cosiddetto arco costituzionale non volle avesse dignità di normativa costituzionale) consentono un guazzabuglio tale di norme ed una congerie tale di disposizioni da far sì che, molto spesso, le une risultino contraddittorie rispetto alle altre!

Ebbene, poiché il provvedimento in discussione, in particolare, contraddice i principi della Comunità economica europea, contraddice la delega che poco tempo fa il Governo ha ottenuto con voto di fiducia da questo Parlamento, nonché viola gli articoli 47 (sulla tutela del risparmio) e 53 (sulla capacità contributiva alle spese pubbliche e sul sistema tributario progressivo) della Costituzione, a mio avviso non sussistono i requisiti di necessità ed urgenza per la sua adozione.

Peraltro, siccome con la novella approvata dal Senato quanto meno una certa im-

sta viene sospesa, e poichè le imposte introdotte dall'attuale Governo sono tutte sbagliate perché servono a finanziare un'attività governativa più dannosa che utile — magari fosse solo indifferente! — alla vita dei cittadini, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si astiene dal voto sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di urgenza e di necessità richiesti dalla Costituzione.

Ci asteniamo, signor Presidente, anche se siamo profondamente convinti che probabilmente sarebbe più giusto votare contro per non riconoscere la sussistenza di tali requisiti; tuttavia, con questo provvedimento almeno un contentino ad un certo tipo di risparmio viene pur dato. Quella imposta dovrebbe essere tolta, perché non si può imporre una tassa sul guadagno, quando poi non si addebitano le perdite: e ciò in relazione all'articolo 53 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assistiamo per l'ennesima volta alla richiesta di trattare in Assemblea un provvedimento fiscale sulla cui urgenza e necessità possiamo ovviamente dire la nostra opinione. Infatti, sebbene la legge finanziaria dovrebbe essere, in linea generale, l'unico grande provvedimento in materia fiscale, per esercitare in modo corretto e trasparente la cosiddetta leva fiscale nelle sue due componenti (la spesa e l'entrata di natura tributaria), accade che durante l'anno si registrino, invece, due o tre manovre, se non di più. Ogni provvedimento di spesa e di entrata dimostra la non oculatezza del Governo, che non riesce ad inquadrare nella loro universalità i problemi del nostro paese.

Riteniamo che non sussistano i requisiti di urgenza e necessità in relazione al decreto-legge n. 378 anche perché, negli ultimi sei-sette mesi, sono state introdotte ben 17 o 18 nuove imposte, la cui entità, dal punto di vista della quantificazione del gettito, è talvolta addirittura ridicola. Qual è, allora, l'urgenza? Forse quella di portare ulteriormente allo sfascio il paese? Oppure quella di

lanciare agli imprenditori il messaggio chiaro di andarsene via? Tale messaggio dovrebbe per altro essere rivolto non solo agli imprenditori, ma in generale anche agli investitori, che non hanno più interesse ad investire in un paese in cui il Governo afferma, dichiaratamente e in modo eclatante, di non voler tutelare i risparmiatori.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.**

CLAUDIO PIOLI. Non voglio comunque entrare nel merito del problema, in quanto non è questa la sede, né è questo il momento per farlo.

Siamo dunque di fronte ad un ulteriore invito del Governo ad esaminare un provvedimento con una fretta che non comprendiamo, in modo disorganico e persino sciocco. Ci sia consentito, una volta tanto, di esprimerci in questi termini; non vogliamo fare del turpiloquio, ma semplicemente raccomandare al Governo di essere più preciso nelle scelte che riguardano l'esercizio della leva fiscale e di considerare il carattere universale dei problemi.

Il gruppo della lega nord non può che esprimere il suo rammarico per il fatto che, in un'aula certamente non al completo, si affronta una deliberazione su un provvedimento fiscale che forse pochi hanno compreso e soprattutto del quale pochissimi hanno capito gli aspetti di carattere tecnico. Questa deliberazione risponde ad esigenze marginali del Governo che, dopo aver posto in essere due manovre fiscali e dopo aver introdotto — come ho detto — 17 o 18 nuove imposte, dovrebbe stare un po' tranquillo, anziché chiedere di votare a favore del riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame, comportandosi come un bambino che, assalito improvvisamente da dolori di pancia, ha bisogno dell'aiuto della madre.

Anche questo dovrebbe essere il momento per riflettere sulle richieste di riconoscere l'urgenza e la necessità in relazione all'emanazione di decreti-legge. L'urgenza, colleghi, ha carattere di straordinarietà; i decreti-

legge, invece, stanno diventando il modo ordinario di gestire il paese. Per questo motivo, il gruppo della lega nord si esprimerà decisamente in senso negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Esprimo alla Camera i sentimenti del mio più vivo rammarico.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 378 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1807.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	331
Astenuti	18
Maggioranza	166
Hanno votato sì	282
Hanno votato no	49

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'art. 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993 (1814).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presup-

posti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 423 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1814.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Savino.

NICOLA SAVINO, *Relatore*. Signor Presidente, confermo i motivi di urgenza del decreto-legge; l'anno scolastico è infatti già iniziato e il provvedimento è addirittura in ritardo. Ne raccomando pertanto vivamente l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MATULLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si associa alle considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Preannuncio il voto favorevole sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, chiedendo però un impegno, cioè che contestualmente alla conversione in legge di questo decreto sia emanata l'ordinanza ministeriale che si attende già da troppo tempo e la cui assenza rischia di provocare nuovamente, da qui a qualche mese, lo stesso problema per il quale si rende indispensabile oggi l'adozione di un decreto-legge di proroga.

Pertanto, già le nuove procedure previste dalla legge n. 417 del 1989 avrebbe potuto consentire al ministero di predisporre le graduatorie. Mi auguro pertanto che la nostra richiesta possa essere positivamente considerata (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, questo è un decreto-legge che dovrebbe essere sostituito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

tuito da un altro. Il Governo, attraverso un decreto, appalta l'attività ministeriale a qualcuno che la sappia esercitare. Sull'argomento, del resto, esistono le disposizioni di cui alla legge n. 417 del 1989, che bastava fosse applicata. Nell'applicazione, cioè nell'esecuzione della legge, sono intervenute delle dispute interpretative e, nonostante il parere del Consiglio di Stato che è noto già da mesi, non si è ancora provveduto a dare esecuzione alla legge del 1989.

Il *sibi imputet* non è mai stato causa o motivo di giustificata necessità, né sotto il profilo morale né sotto il profilo giuridico. Quindi il Governo non può adesso venirci a chiedere il riconoscimento dei requisiti di urgenza e di necessità, quando basta leggere la relazione (evidentemente non lo faccio per non farvi perdere tempo) per capire che il Governo, il suo ministro della pubblica istruzione, i sottosegretari che avevano la delega, tutto l'apparato ministeriale non è stato in grado di applicare una legge.

Le osservazioni espresse dalla collega che ha parlato prima confermano quello che sto dicendo. Una volta convertito in legge, il decreto comporta la necessità dell'emanazione di una circolare, di un'ordinanza; se quest'ultima non sarà emanata, il decreto non solo non sarà urgente e necessario, ma sarà addirittura inutile.

Sono questi, signor Presidente, i motivi per cui ci rifiutiamo di riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per un decreto guazzabuglio in una situazione guazzabuglio, ed invitiamo il Governo a definire un decreto-legge che «appalti» l'attività ministeriale a qualcuno che la sappia esercitare, perché così non si può andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Vorrei dare una comunicazione ai colleghi, affinché ognuno possa ordinare la propria giornata. Noi dobbiamo ancora ascoltare l'intervento di due colleghi e poi voteremo la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis nel disegno di legge di conversione n. 1814.

Riprenderemo poi la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1589 (sono ancora iscritti cinque oratori); succes-

sivamente si passerà l'esame degli articoli e degli emendamenti.

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi, intervengo solo per annunciare che anche il gruppo della lega nord abbandona l'aula, perché non si è data una risposta seria al problema posto da un collega deputato. Noi pensiamo che ci sia troppo lassismo e menefreghismo. Quando vi sono fatti e segnalazioni così gravi, almeno una risposta seria va data. Non ci pronunciamo nel merito, ma di fronte a questo comportamento, a questo non tener conto di quello che dice un nostro collega, il gruppo della lega nord — ripeto — esce dall'aula fintanto che le cose non saranno state chiarite (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Formentini.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, noi non abbandoneremo l'aula ma riteniamo giusto che sia data una risposta, nelle sedi e nei modi che il Presidente della Camera riterrà più adeguati, alla questione sollevata dal collega Fava nel suo intervento.

PRESIDENTE. Vorrei dire sia all'onorevole Caprili sia all'onorevole Formentini che certamente una risposta deve essere data, anche nell'interesse di chi vi parla. Si troveranno le forme e i modi perché questo avvenga senza turbare i lavori della Camera. Pertanto io credo che sia opportuno nel frattempo continuare i nostri lavori. Il Presidente della Camera deciderà — ripeto — quali siano gli strumenti attraverso i quali si possa pervenire ad un approfondimento della questione che è stata sollevata dall'onorevole Fava.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, intervengo soltanto per dire che il gruppo dei verdi non abbandona l'aula, ma ritiene sia doveroso da parte del Presidente della Camera fornire un chiarimento su quanto è stato sollevato da un collega di un altro gruppo.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera provvederà senz'altro.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Questo episodio ha un precedente nella storia parlamentare d'Italia, quando il gruppo del Movimento sociale italiano, per bocca del capogruppo dell'epoca, rifiutò di prendere la parola, per motivi diversi da quelli che oggi stanno per essere evidenziati in questa sede, mentre presiedeva nella sua qualità di vicepresidente della Camera, l'onorevole D'Onofrio.

A tale materia quindi, anche in nome di questo precedente, il nostro gruppo ha sempre prestato grande attenzione, sollevando problemi appunto di incompatibilità, di opportunità e di sensibilità. Noi riteniamo, signor Presidente, che quello della sensibilità sia un problema che riguarda la sua persona e che lei deve risolvere nel suo foro interno (e ognuno di noi avrebbe già trovato la strada da seguire per risolverlo, in relazione appunto al foro interno). Il problema di opportunità si pone invece per l'intera Assemblea e per la Presidenza, per cui sarebbe consigliabile, a questo punto, sospendere la seduta e riprendere i lavori con una decisione collegata alla sua sensibilità e all'opportunità, rispetto alla quale è il Presidente della Camera che deve dare il suo contributo di partecipazione e di decisione all'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ho capito qual è la sua proposta. Le faccio

presente, però, che è in corso il dibattito per la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge n. 1814. È opportuno quindi concludere la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, ascoltando l'intervento dell'ultima collega che ha chiesto di parlare, l'onorevole Sbarbati Carletti, e quindi procedendo al voto. A questo punto la seduta sarà sospesa.

GIUSEPPE TATARELLA. Ma sospendiamo con questa motivazione, non per un altro motivo!

PRESIDENTE. Con la motivazione che numerosi colleghi hanno espresso a nome dei loro gruppi.

Riprendiamo il dibattito sulla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge n. 1814.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, meraviglia veramente vedere come il Governo continui a ricorrere alla decretazione d'urgenza per provvedimenti che avrebbero dovuto essere oggetto di disegni di legge ordinari in ossequio alla legge n. 417, per altro operante per altri ordini di scuole.

A nostro avviso ciò non solo contraddice alla legge vigente ma finisce anche per violare diritti acquisiti in base alla legge n. 417 per il personale che ha appunto diritto di entrare nel «doppio canale» (come è successo per altri docenti) e che invece si vede scavalcato continuamente per la volontà del Governo di non operare e di non procedere ad emanare le ordinanze dovute. L'esecutivo continua a chiedere ogni anno al Parlamento ormai da tre anni la proroga delle graduatorie preesistenti.

Questa normativa, che per altro risale al 1989, a tutt'oggi non è stata applicata. Il Ministero della pubblica istruzione, su sollecitazione delle accademie e dei conservatori ha prodotto una richiesta del Consiglio di Stato che, per altro, ha emesso il suo parere il 3 giugno 1992, data nella quale le gradua-

torie preesistenti avevano già cessato la loro efficacia.

Quindi noi andiamo ad esprimere un parere sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza di un provvedimento che di per sé costituisce un illecito in termini giuridici e, soprattutto, rappresenta un atto di evidente parzialità nei confronti di aventi diritto.

Tutti conoscete la posizione assunta dal partito repubblicano in ordine alla legge sul doppio canale. Oggi che essa è legge dello Stato non ce la sentiamo di deludere le aspettative di professionisti della scuola, di professionisti che hanno accumulato titoli culturali e che avrebbero diritto ad una graduatoria di merito fatta secondo i criteri della legge attraverso un ordinanza ministeriale che, naturalmente, nomina le commissioni ed i presidenti sulla base di quanto sancisce la legge e che, conseguentemente, rende oggettivo ed operante il diritto.

Non ce la sentiamo assolutamente, dunque, di votare a favore del riconoscimento dei requisiti di urgenza. Semmai si sarebbe dovuta stabilire la sospensione delle nomine operanti fino ad oggi, con l'obbligo di procedere entro un mese alla formazione delle commissioni e delle graduatorie entro il 31 dicembre, come per altro si fa in tutti gli ordini di scuole. Infatti, guarda caso, le graduatorie vengono fatte nei mesi di agosto e settembre. Non si capisce dunque perché nella fattispecie si voglia stabilire una proroga, che lede ulteriormente, per la terza volta, i diritti acquisiti sanciti per legge. Quindi il gruppo repubblicano dichiara voto contrario al riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento per il disegno di legge di conversione n. 1814 (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Desidero innanzi tutto annunciare la disponibilità dei deputati del gruppo dei verdi a votare favorevolmente, chiedendo però che si applichino immediatamente le norme attuative della disciplina della legge n. 17 del 1989.

In coda al mio intervento preciso, in ordine alla nostra annunciata disponibilità a continuare a prendere parte ai lavori della Camera, dopo quanto è stato esposto dai colleghi del movimento per la democrazia: la Rete e di altri gruppi, che comunque alcuni deputati del gruppo dei verdi non parteciperanno a questa votazione. E in generale, finché non verrà fornito un chiarimento in ordine alla vicenda richiamata dal collega Fava, non parteciperanno ai lavori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 423 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1814.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 30.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 28 risultano assenti, resta confermato il numero di 28 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	294
Maggioranza	148
Hanno votato sì	257
Hanno votato no	37

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera approva).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiede-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

re l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

S. 590. — Senatori Covi ed altri: «Disposizioni sull'efficacia di norme della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile» (*approvato dal Senato*) (1746); MACERATINI ed altri: «Differimento della data di entrata in vigore della legge 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile» (986); PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri: «Modifica all'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile» (1108) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 9-20 novembre 1992.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi della comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per periodo 9-20 novembre 1992:

Lunedì 9 (10-14; 15-22) e martedì 10 novembre (9-14; 15-22) (totale 23 ore):

Discussione congiunta sulle linee generali sui disegni di legge: «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (*collegato alla manovra di finanza pubblica*) (1684), «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446), «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1993) (1650).

Mercoledì 11 (9-14; 15-21) e giovedì 12 novembre (9-15) (totale 17 ore):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 1684 (Finanza pubblica) (*collegato alla manovra di finanza pubblica*).

Giovedì 12 (16-21); Venerdì 13 (9-14; 15-21) e lunedì 16 novembre (16-21) (totale 21 ore):

Esame e votazione degli articoli del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (1446).

Martedì 17 (9-14; 15-21); mercoledì 18 (9-14; 15-21) e giovedì 19 novembre (9-14) (totale 27 ore):

Esame e votazione degli articoli, ordini del giorno e votazione finale del disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1993) (1650).

Giovedì 19 (pomeridiana) e venerdì 20 novembre:

Esame di domande di autorizzazione a procedere.

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 394 del 1992 recante: «Disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (*approvato dal Senato*) — (*collegato alla manovra di finanza pubblica — scadenza 29 novembre*) (1805).

Esame e votazione della nota di variazione, esame e votazione degli ordini del giorno e votazione finale del disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 398 del 1992 recante: «Interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali» (*da inviare al Senato - scadenza 7 dicembre*) (1690).

La Camera sospenderà i suoi lavori, ai sensi dell'articolo 25-bis, comma 1, lettera a) del regolamento, nella settimana 23-27 novembre.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno, anche disponendo sedute notturne, l'esame e la votazione finale delle proposte di legge costituzionale sulle funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ed eventualmente di disegni di legge di conversione di decreti-legge aventi scadenza in tale periodo, se trasmessi in tempo utile dal Senato.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei ricordare che nella Conferenza dei presidenti di gruppo era stata accolta dal Presidente della Camera la nostra richiesta, che avevamo avanzato anche interpretando il sentimento e l'orientamento di altri gruppi politici, ma soprattutto l'ansia dei cittadini di Trieste e dell'Istria, di dedicare una seduta allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo sul trattato di Osimo.

La nostra richiesta prevedeva che del trattato di Osimo si discutesse nella giornata di domani; senonché, a causa di un impegno del ministro degli affari esteri, gli uffici ci hanno fatto presente che l'esame di questo importante argomento si sarebbe potuto rinviare alla settimana successiva.

Ho voluto ricordare tale circostanza, sicuro che l'impegno assunto dalla Presidenza in occasione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nel corso della quale non è stata sollevata alcuna obiezione, sarà confermato. Non ho sentito accennare alla suddetta materia nel calendario appena letto, per questo, a nome del mio gruppo, mi sono fatto carico di ribadire la necessità che di Osimo si parli la prossima settimana.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua sollecitazione, che riferirò al Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII*

Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei sapere in che modo proseguiranno i nostri lavori. Devo infatti richiamare l'attenzione dei colleghi e della Presidenza sull'urgenza di concludere l'esame del provvedimento relativo alle quote di produzione del latte. Come il ministro può confermare, entro metà novembre il disegno di legge in materia deve essere approvato per consentire al Governo italiano di presentarsi a Bruxelles con le carte in regola per affrontare la ricontrattazione delle quote ed evitare il rischio di penalità e di condanne nei nostri confronti. In proposito, vorrei sottolineare che rischiamo una multa di oltre 4 mila miliardi di lire.

La mia richiesta, quindi, è di riprendere l'esame del provvedimento e di concluderlo.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sottolineare la giustezza dell'impostazione dell'intervento dell'onorevole Bruni. In effetti, a nome del Governo ho assunto l'impegno di intervenire alla prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura, che si terrà a Bruxelles il 16 e 17 novembre, avendo già approvato la legge oggi in discussione.

Si è scelta la linea di ribaltare la strategia che avevamo assunto in precedenza: prima dobbiamo fare ordine in casa nostra con l'approvazione di una legge che introduca in Italia l'applicazione delle quote, poi possiamo andare a Bruxelles per avere più forza nella contrattazione di una quota maggiore di latte per il nostro paese e per contrattare una consistente riduzione — noi puntiamo all'eliminazione — del superprelievo non pagato o pregresso.

Per queste ragioni, mi permetto di sottolineare l'urgenza e l'importanza di approvare rapidamente il disegno di legge n. 1589.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva deciso di proseguire i lavori senza interruzioni, per cui si sarebbe a questo punto ripresa la discussione generale sul disegno di legge riguardante il settore lattiero-caseario. Ma è chiaro che di fronte ad una richiesta avanzata da numerosi gruppi non posso non sospendere la seduta, che riprenderà alle 15,15 e sarà presieduta dal Presidente Napolitano.

Il mio auspicio personale è che si possa proseguire l'esame del provvedimento in questione, ma si tratta di una decisione che sarà assunta dal Presidente dopo aver consultato i presidenti di gruppo.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15.15.

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 15,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andò, Farace, Iossa, Matulli, Paisan, Rutelli e Susi sono in missione a decorere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sugli interventi di stamane del deputato Fava e di altri deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho preso visione delle dichiarazioni effettuate dai rappresentanti di alcuni gruppi mentre presiedeva la seduta l'onorevole D'Acquisto. Vorrei svolgere alcune rapidissime conside-

razioni — essendo stato in qualche modo a ciò sollecitato —, considerazioni di carattere generale, che riguardano non soltanto il caso che è stato sollevato oggi, ma qualsiasi altro analogo caso in cui sia chiamato in causa un semplice deputato.

Onorevoli colleghi, voi sapete benissimo che quando emergano fatti di rilevanza giudiziaria a carico di un componente della Camera, essi pervengono prima all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e successivamente dell'Assemblea, a seguito di richieste di autorizzazione a procedere correttamente formulate dall'autorità giudiziaria. E nei confronti dell'onorevole D'Acquisto, non vi è alcuna richiesta di tale natura.

Quando si tratti di notizie relative — ripeto — a qualsiasi deputato, emergenti da un procedimento giudiziario in corso, anche — come dire? — emergenti incidentalmente da un procedimento giudiziario in corso, si possono naturalmente chiedere chiarimenti in ordine alle stesse.

Onorevoli colleghi, questi chiarimenti possono essere richiesti sia attraverso il ricorso a strumenti di sindacato ispettivo, sia attraverso il ricorso a Commissioni parlamentari competenti; e lì chi ha la responsabilità di dare risposte le darà, nella misura e nel modo in cui lo riterrà.

È del tutto evidente che il Presidente della Camera non può dare risposte di questa natura, non si può pronunciare sulla significanza maggiore o minore di notizie che — ripeto — non abbiano dato luogo ad alcuna iniziativa dell'autorità giudiziaria.

Chi assuma l'iniziativa di chiedere chiarimenti, evidentemente dovrà indicare anche perché consideri consistenti e rilevanti quegli elementi; ma qui, onorevoli colleghi, in quest'aula non si possono pronunciare sentenze sommarie, in particolare di incompatibilità tra l'esercizio delle funzioni di vicepresidente e determinati elementi acquisibili attraverso notizie su atti dell'autorità giudiziaria. Si tratta — consentitemi di sottolinearlo — di principi di garanzia elementari posti dal nostro ordinamento giuridico a tutela non dei deputati, ma di qualsiasi cittadino ed alle quali non è possibile derogare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

I lavori della nostra Assemblea non possono in nessun modo essere turbati da contestazioni di tale natura, che hanno un solo precedente — come è stato qui evocato — che risale al 1955, che peraltro diede luogo all'adozione di misure di carattere sanzionatorio, nei confronti del deputato che aveva fatto quella contestazione, che furono adottate dall'Ufficio di Presidenza della Camera, allora presieduto dall'onorevole Gronchi.

Io credo che possa trovare il vostro consenso l'invito a tutti a tener conto di questi nostri obblighi ed anche della possibilità di assumere correttamente iniziative fuori di quest'aula.

Intanto dobbiamo procedere nei nostri lavori, consentendo a chiunque sia stato chiamato da un libero voto di questa Assemblea ad assolvere incarichi nell'Ufficio di Presidenza di svolgere pienamente e legittimamente le sue funzioni (*Applausi del deputato del gruppo della DC*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, non c'è possibilità di svolgere una discussione sulle mie comunicazioni.

DIEGO NOVELLI. Lei ha fatto una dichiarazione, Presidente. Consenta quindi...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non possiamo aprire una discussione su queste comunicazioni. È il Governo che, quando rende dichiarazioni alla Camera, deve essere pronto ad accettare una discussione: lei fa confusione!

DIEGO NOVELLI. Mi consenta con serenità, Presidente, di fare una precisazione ed una dichiarazione; la prego.

PRESIDENTE. Io ho risposto ai quesiti che mi sono stati posti: non si può riaprire la discussione. Se lei intende fare una dichiarazione o una precisazione che riguarda lei o il suo gruppo, lo faccia pure; ma per favore non tocchi gli argomenti sui quali ho dato una risposta conclusiva.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, con

la serenità necessaria, ma con la dovuta fermezza, mi consenta di rilevare che lei stamane ha impedito ad un parlamentare di esprimere la sua libera e personale opinione su un fatto. In quest'aula lei ed i suoi collaboratori della Presidenza avete consentito nelle scorse settimane ogni sorta di parolacce; in alcune occasioni siamo addirittura arrivati al turpiloquio, senza che questo fosse oggetto di richiamo da parte della Presidenza della Camera.

Ancora stamane, «a funerali avvenuti», sono state usate determinate parole; il Presidente Biondi ha sentito il dovere di richiamare un parlamentare, che intanto però ha proseguito. Abbiamo assistito a *show* incredibili nelle scorse settimane, proprio nel momento in cui si discutevano questioni delicatissime, come le autorizzazioni a procedere. In quest'aula sono stati definiti «boia» alcuni magistrati della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*), senza che da parte della Presidenza vi fosse alcun richiamo.

Stamane l'onorevole Fava — a titolo personale, a nome del collega Piscitello o a nome del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete: questo non ha importanza — voleva esprimere il suo dissenso nei confronti di una mancanza di delicatezza (anche perché chi conosce l'onorevole Fava sa che egli è persona equilibrata, serena, ferma, severa (*Commenti*); e forse ne ha anche qualche ragione personale, cari colleghi!) e comunicare educatamente a questa Assemblea le ragioni che lo inducevano ad abbandonare l'aula. Ciò senza entrare nel merito: non aveva alcuna intenzione di leggere la nota sentenza, che è stata pubblicata integralmente, nella quale si fa riferimento all'attuale vicepresidente della Camera dei deputati.

Non è una novità, perché quando avvenne l'elezione del vicepresidente in questione io, come presidente del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, espressi delle riserve...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, la prego di non aprire una discussione che non intendo abbia luogo qui. Lei ha fornito la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

precisazione che intendeva dare; la prego quindi di concludere.

DIEGO NOVELLI. Io non apro una discussione... (*Proteste dei deputati della gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Lei ha fornito la precisazione che intendeva dare. Ora, la prego di concludere.

DIEGO NOVELLI. ... dico semplicemente che non era mai accaduto, come da più parti è stato rilevato, che venisse impedito ad un deputato — alla terza parola che pronunciava — di esercitare il diritto di esprimere una opinione sua, personale o anche a nome del proprio gruppo. Lei avrebbe potuto benissimo lasciarlo parlare; e mi consenta, c'è stato un atteggiamento, un giochetto un po' meschino anche da parte di chi l'ha preceduta durante la seduta (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

GERARDO BIANCO. Non si possono fare apprezzamenti sulla Presidenza! (*Proteste dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

DIEGO NOVELLI. L'onorevole Fava aveva chiesto la parola, come era suo diritto! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

RAFFAELE RUSSO. Buffone!

PRESIDENTE. Silenzio, onorevoli colleghi! (*Vivissime proteste del deputato Francesco Ferrari*). Onorevole Ferrari, la richiamo all'ordine!

Onorevole Novelli, la prego di concludere!

DIEGO NOVELLI. Volevo soltanto spiegare all'Assemblea quali fossero le ragioni che da quel momento... (*Dai banchi del gruppo della DC si grida: basta!*)... Macché basta!

GASPARE NUCCIO. «Basta!» lo dice il Presidente!

DIEGO NOVELLI. Calma, calma giovanotto...! Si sentono tante di quelle cose!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, lasci stare i colleghi e concluda!

DIEGO NOVELLI. Da quei banchi abbiamo sentito le cose più immonde!

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, si rivolga al Presidente e concluda!

DIEGO NOVELLI. Allora richiami al loro dovere i colleghi che mi interrompono...

PRESIDENTE. Li ho già richiamati, ma lei evidentemente non sente i miei richiami.

DIEGO NOVELLI. ... per lasciarmi esprimere liberamente quello che, in conclusione, sto per dire.

Mi consenta, Presidente, di esprimere molto serenamente, ma anche molto fermamente, tutto il mio dissenso sul modo in cui lei ha impedito la mia protesta formale a nome del gruppo che rappresento e sul modo in cui lei ha gestito questa mattina l'Assemblea, impedendo ad un parlamentare di esprimere un suo giudizio.

Nel merito della questione specifica, ci riserviamo di assumere tutte le iniziative necessarie affinché l'atteggiamento manifestato dall'onorevole Fava come sua posizione personale, ed anche a nome di altri deputati del nostro gruppo, sia inteso come comune a tutti i deputati che avvertono un certo imbarazzo nel momento in cui a presiedere quest'Assemblea viene una persona che — non dico altro — per un certo periodo di tempo dovrebbe avvertire almeno il buon gusto di non presiedere! (*Applausi dei deputati dei gruppi del Movimento per la democrazia: la Rete, della lega nord e di rifondazione comunista - Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, tanto per cominciare dalle sue ultime considerazioni, la Camera è testimone — e mi meraviglio assai che lei abbia potuto dire questo — di quanti richiami io abbia fatto, da Presidente, di fronte ad ogni sorta di intemperanze o di ingiurie.

DIEGO NOVELLI. Richiami, non interruzioni!

PRESIDENTE. Io sono il Presidente della Camera e so di aver sempre cercato — e continuerò a comportarmi in tal senso — di far rispettare la dignità ed il decoro di quest'Assemblea! Lei avrebbe dovuto ricordarlo nel suo intervento! (*Applausi*).

In secondo luogo, onorevole Novelli, qui non si trattava di esprimere un parere su una qualsiasi questione. I due deputati che lei ha citato hanno reso noto, attraverso dichiarazioni pubbliche, nei giorni scorsi, di non voler accettare che l'onorevole D'Acquisto presieda questa Assemblea e di volersi astenere dal partecipare ai lavori della stessa allo scopo di creare una condizione di costrizione per un vicepresidente nell'esercizio delle sue funzioni. Questo non è ammissibile. Ed io, onorevole Novelli, ho invitato questa mattina nel mio studio lei personalmente, come presidente del gruppo del Movimento per la democrazia: la Rete, e l'ho preavvertita che non avrei potuto consentire che la questione fosse posta in Assemblea. Allora, mi sono semplicemente comportato in coerenza con quanto le avevo preannunciato. Adesso prendo atto di un suo dissenso, che questa mattina non mi era stato manifestato. Lei mi aveva detto che non poteva prevedere quale sarebbe stato il comportamento dei due deputati in questione, ma non mi aveva preannunciato un suo dissenso rispetto all'atteggiamento della Presidenza, di cui l'avevo preavvertita (*Applausi*).

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Fava, per prassi si può parlare per fatto personale al termine della seduta.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Lei mi nega per la seconda volta la parola! Devo parlare per difendere la mia dignità di parlamentare!

GIOVANNI POLIDORO. Siediti! Stai zitto!

PRESIDENTE. Non le nego la parola per fatto personale, ma le ripeto che, com'è

prassi, la parola per fatto personale si prende alla fine della seduta (*Proteste del deputato Fava - Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, chiedo anch'io la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà prendere la parola anche lei alla fine della seduta, onorevole Tatarella. Sarò qui senz'altro ad ascoltarvi.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1589.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conca. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'atmosfera dovrebbe essere un po' meno tesa, considerato che il provvedimento che trattiamo oggi è di grande importanza per numerose aziende agricole italiane, per i loro conduttori e per il mondo agricolo in generale.

Il Parlamento avrebbe dovuto licenziare il disegno di legge già da anni, perché da anni ci troviamo in una certa condizione nei confronti dell'Europa, in quanto il nostro Governo si è comportato negligenemente. Infatti da tempo immemore avrebbe dovuto essere approvato il provvedimento relativo al regime delle quote latte. Non lo si è voluto varare per ragioni di carattere politico generale e perché i governi passati hanno dimostrato di non voler entrare in Europa con le credenziali giuste.

La Commissione ha penalizzato il nostro paese, ma soprattutto i produttori, che sono i soli a subire oggi le conseguenze, di carattere non soltanto economico, ma anche sociale, delle inadempienze.

Il disegno di legge, per la sua importanza, avrebbe meritato maggiore attenzione sia in Commissione sia in Assemblea. Purtroppo dobbiamo denunciare mancanza di aperture a livello istituzionale, che il nostro gruppo ha già evidenziato nelle poche ore di lavoro svolto in Commissione sul provvedimento. Inoltre ancora una volta non è stata colta la necessità di un rinnovamento generaziona-

le, per permettere alla nostra agricoltura di essere punto di riferimento economico e sociale privilegiato nell'ambito della più generale funzione politico-economica del paese.

Signor Presidente, siamo consapevoli che il ministro ha predisposto il disegno di legge molto velocemente, pressato dalla Commissione europea; e purtroppo i suoi predecessori non gli hanno fornito una benché minima base sulla quale poggiare la sua attività. È stato così elaborato un disegno di legge parziale e contraddittorio nelle considerazioni finali. Per tale ragione non possiamo non dichiarare la nostra contrarietà ad esso. La sua filosofia non si fonda su una prospettiva di carattere programmatico in riferimento al mondo agricolo italiano; si tamponano solo falle apertesi nel tempo.

Il disegno di legge mantiene la centralità dello Stato in materia di programmazione generale; permette che continuino ad operare istituzioni pubbliche per le quali anche in sede europea si è parlato di tagli (penso all'AIMA e all'UNALAT). Esso non configura un decentramento amministrativo che consenta di riconoscere alle regioni possibilità di programmazione per il proprio territorio e di gestione effettiva del settore economico in esame; concede loro soltanto la parte del controllo, ma noi riteniamo che ciò sia insufficiente a far sì che tutte le peculiarità che le nostre regioni manifestano possano essere rispettate e soprattutto valorizzate.

Tale ridimensionamento della funzione delle istituzioni regionali la dice lunga sulla volontà del Governo di procedere effettivamente verso il decentramento amministrativo e programmatico nel settore.

È chiaro che non possiamo essere comunque d'accordo con le dichiarazioni fine a se stesse di accettazione delle imposizioni, di carattere politico, alla nazione italiana nell'ambito della PAC per quanto riguarda il tetto massimo di produzione del latte vaccino. Questa non è una constatazione che discende dalla realtà dei nostri produttori, né tanto meno dalla realtà dei consumi, ma è un atto di carattere puramente politico che i ministri italiani hanno comunque accettato e che supinamente oggi continuano a porta-

re avanti, nonostante non ci si trovi più nella situazione dei contratti fatti e subiti durante il 1983. È chiaro che quella base è da contestare.

Noi abbiamo affermato che il provvedimento in esame è inadeguato a far sì che effettivamente i nostri produttori siano finalmente censiti e che a coloro i quali fanno dell'agricoltura la principale fonte di sostentamento sia dato ciò che è giusto: il riconoscimento della loro capacità produttiva ed operativa. Il Governo attuale non riconosce a questa gente neppure tale capacità. Si dice che effettivamente oggi abbiamo una produzione superiore a quella definita dall'accordo. Non concordiamo su ciò, perché in assenza di programmazione non riusciamo — ma neppure gli organi competenti riescono — ad individuare basi sicure sulle quali definire a livello regionale e provinciale le quote di competenza. Siamo di fronte alla nascita di un nuovo sistema nel settore agricolo italiano, ma esso nasce male, senza alcuna volontà innovativa, e soprattutto per la fretta di dover rincorrere l'esigenza di un adeguamento alle norme CEE. Come dicevo, si consegna il tutto a strumenti che ormai non hanno più alcuna attualità né alcuna corrispondenza con la base produttiva agricola del nostro paese.

Nonostante tali presupposti, in Commissione — e credo che i colleghi ce ne diano atto — abbiamo mostrato grande attenzione al problema, dando indicazioni, che però fondamentalmente sono state eluse e sottovalutate.

È chiaro comunque che l'accettazione di un ridimensionamento generalizzato del settore agricolo, nell'ordine del 15-20 per cento per quanto riguarda il gelo delle terre e, soprattutto, la quota massima dell'ammontare, non può che rappresentare un altro colpo mortale al già deficitario mondo agricolo del nostro paese.

Gli agricoltori del territorio della pianura padana hanno operato nel tempo in modo da preservare la produzione, la qualità e soprattutto le caratteristiche economiche e sociali della zona. È ovvio — lo ripeto — che con tale accettazione noi andiamo a tagliare una grossa fetta di questo indirizzo di carattere sociale e produttivo.

Abbiamo cercato di inserire nell'articolato del disegno di legge al nostro esame qualche elemento di novità che uscisse dai soliti canoni di carattere amministrativo-funzionale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, istituzione da rivedere nell'ambito territoriale e regionale. Noi ritenevamo di dover dare al discastero una sola funzione di carattere rappresentativo all'interno della Comunità economica; quello regionalistico avrebbe dovuto essere l'aspetto principale sul quale si sarebbe potuto comunque aprire un largo dibattito.

La stessa valutazione che noi diamo relativamente all'organizzazione in questo settore è che, stante la mancanza di operatività (nonostante le grandi potenzialità di carattere umano di cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dispone con i suoi dipendenti, regionali e provinciali), non si riesce oggi a far sì che la struttura di supporto al mondo agricolo funzioni.

Abbiamo individuato, allora, l'elemento particolare per il quale, a nostro avviso, si può uscire da quest'*impasse* organizzativa; e l'abbiamo individuato nelle associazioni di categoria, non quelle che oggi conosciamo, associazioni di categorie ben definite politicamente e con ruoli meramente funzionali rispetto a quelli che il ministero o il Commissario CEE impongono. Vogliamo delle associazioni che siano effettivamente di supporto al mondo agricolo e che non si trasformino in potentati economici nel realizzare una gestione unitaria che mortifichi il conduttore o il produttore singolo alla mercé dei dirigenti delle associazioni stesse. Le associazioni che noi vogliamo non devono racchiudere al loro interno indicazioni di tipo correntizio, come purtroppo oggi si evidenzia, ma devono essere effettivamente rappresentative del carattere unitario della categoria dei nostri agricoltori.

Credo che il provvedimento in esame — che parte con qualche difficoltà — segni l'inizio di una nuova era per l'agricoltura del nostro paese; il gruppo della lega nord sperava, tuttavia, che vi fosse molta più attenzione verso il problema, perché effettivamente esso sta a cuore a tutta la parte che noi oggi vogliamo rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Torchio. Faccio presente ai colleghi maggiormente interessati all'approvazione di questo disegno di legge che l'autolimitazione nei tempi degli interventi serve alla causa.

FRANCESCO MARENCO. E quelli che non sono interessati?

PRESIDENTE. Sono liberi di parlare per trenta minuti!

Ha facoltà di parlare, onorevole Torchio.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, raccogliero l'invito e l'esortazione della Presidenza, ma ai fini dell'economia dei nostri lavori devo rilevare che finora non si è registrata quell'unità di intenti, anche in ordine alle procedure da seguire, che potrebbe consentire l'approvazione del provvedimento nella seduta odierna. Sono state purtroppo presentate decine di emendamenti, nonostante si sia lavorato alacremente prima in Commissione e poi nel Comitato dei nove, e nonostante sia stato apprezzato lo sforzo compiuto dal relatore e dai rappresentanti di tutti i gruppi politici per trasfondere nel testo licenziato dal Senato modifiche atte a consentire agli operatori interessati di gestire in modo più elastico un passaggio molto importante.

Si tratta di un passaggio che noi non accogliamo certamente con gioia; sentiamo, peraltro, la responsabilità di non aver ancora introdotto nel nostro ordinamento, a distanza di nove anni, le misure necessarie a recepire gli impegni comunitari, alimentando in campo europeo l'immagine di un paese scarsamente affidabile proprio in una stagione in cui l'Italia ha bisogno di credito a livello internazionale.

Rinvio ad una successiva dichiarazione di voto le considerazioni che il gruppo della democrazia cristiana intende svolgere sul provvedimento in esame e raccomando a me stesso e a tutti i colleghi di attivarsi per una rapida approvazione dello stesso. Si tratta, infatti, di andare incontro al ministro dell'agricoltura, che si è presentato al Consiglio europeo del 26 e 27 ottobre scorso

senza un testo ufficiale che attestasse la volontà del nostro paese di dare attuazione al regime comunitario.

Occorre, dunque, approvare un provvedimento che dia a tutti il segno della nostra precisa volontà di procedere in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orgiana. Ne ha facoltà.

BENITO ORGIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo del partito repubblicano italiano si augura una rapida approvazione del disegno di legge in esame che, come è noto, stabilisce le nuove procedure per la regolamentazione delle quote di produzione del latte in ambito CEE. Con questa iniziativa si pone fine, tra l'altro, ad un contenzioso che da troppi anni contrappone il nostro paese alla Comunità europea.

Dalla lettura del testo del disegno di legge emergono alcune proposte che purtroppo lasciano perplessi. Mi riferisco, per esempio, alla parte in cui si vuole arrivare ad una forma di legittimazione dei comportamenti che hanno determinato gli scompensi che sono alla base del contenzioso. È risaputo che non pochi operatori del settore, singoli e associati, hanno agito nel corso degli ultimi anni in totale dispregio della normativa vigente e in regime di chiara anarchia, magari sperando in una sanatoria che con il provvedimento in discussione cominciano ad intravedere.

È notoria la forza di talune associazioni di categoria all'interno dei partiti e dello stesso Parlamento. Bisogna saper resistere alle pressioni degli associati potenti e rendere giustizia agli allevatori più deboli — la maggioranza, riteniamo — che sempre hanno agito con correttezza, nel rispetto delle leggi che regolano la materia.

In linea di massima, si esprime un giudizio positivo sull'assegnazione della quota A, determinata sulla base della produzione 1988-1989. Bisogna però considerare che il censimento del potenziale produttivo individuale e regionale è stato effettuato quando le strutture produttive di alcune regioni erano

sconvolte da diversi anni di persistente siccità. Tale fenomeno ha particolarmente colpito le isole, compromettendo seriamente lo sviluppo produttivo nel settore agro-zootecnico e mandando addirittura in rovina un numero considerevole di aziende; in Sardegna, in modo particolare, ha avuto effetti devastanti per l'intensità e la protrazione nel tempo, tanto da costringere le regioni ed il Governo a dichiarare lo stato di calamità naturale. La carenza di piogge e l'assoluta mancanza di acqua per l'irrigazione hanno impedito alle regioni colpite di attestarsi su posizioni superiori a quelle effettivamente censite nel 1988-1989. Stante questa situazione, non possiamo non intervenire, anche con un successivo provvedimento, con una sanatoria, e non rendere giustizia con un'equilibrata rivalutazione della quota base per le regioni maggiormente colpite.

Per quanto riguarda la quota B (differenza fra la produzione 1991-1992 e quella 1988-1989) l'ideale è che venga attribuita per intero alle regioni, proporzionalmente, sulla base del potenziale produttivo censito nel 1988-1989, tenuto conto dei correttivi proposti per le zone maggiormente colpite, e non sulla base delle quantità commercializzate nel 1991-1992, onde evitare di premiare i furbi che hanno agito in regime di abusivismo, sperando in una sanatoria che noi abbiamo il dovere di non sancire.

In merito alla possibilità di attribuzione di nuove fasce produttive ottenibili con la ritenuta del 15 per cento a carico di quote che cambiano titolarità per cessazione o diminuzione della produzione, si concorda pienamente con la proposta, laddove prevede che debbano essere distribuite a favore di giovani imprenditori, aziende svantaggiate ed aziende che si trovano nella necessità di raggiungere livelli produttivi ottimali.

Infine, voglio sottolineare la delusione per un provvedimento che si propone di riordinare il settore lattiero-caseario ignorando ancora il latte ovino; quest'ultimo è il solo grande prodotto agricolo non sottoposto a regolamentazione produttiva a livello comunitario. Il Governo può e deve intervenire attivando tutte le procedure burocratiche e compiendo i passi politici necessari affinché si pervenga, in ambito CEE, alla regolamen-

tazione della produzione per quote del latte ovino.

Pur con le riserve sopra esposte, il gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento, ritenendolo il primo passo verso la regolamentazione di un settore tra i più importanti del tessuto produttivo dal paese, quasi una necessità per creare le condizioni di partenza per il recupero di posizioni in ambito CEE che nel corso di questi anni, per una politica disattenta, sono venute meno. Di conseguenza, riteniamo assolutamente necessario pretendere in tempi brevi una completa rinegoziazione delle quote-latte, per ridare dignità all'Italia e difendere i legittimi interessi dei nostri lavoratori (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felissari. Ne ha facoltà.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo lavorato con molto impegno negli ultimi giorni in Commissione per consentire al Governo di superare in sede comunitaria quello che è stato un limite storico di rappresentanza che ha caratterizzato negli ultimi otto anni l'azione del nostro esecutivo a livello europeo.

Abbiamo chiesto e ottenuto, signor Presidente, da lei e anche dai colleghi capigruppo, che il provvedimento fosse discusso in aula, perché — al di là di responsabilità politiche che naturalmente la discussione e l'approvazione del disegno di legge non possono cancellare — vi è l'urgenza indubbia di rappresentare un interesse nazionale in sede comunitaria. È necessario riuscire, dopo otto anni, a presentarsi in sede comunitaria con un provvedimento che ci consenta finalmente di garantire alla Comunità il rispetto da parte del nostro paese delle quote che sono state fissate con un regolamento comunitario nel 1984, quote che il nostro paese non ha mai applicato, quote che oggi, per le trasgressioni del nostro sistema produttivo, ci pongono nella condizione di caricare sull'erario del nostro paese o sui produttori qualcosa come 4.600 miliardi di lire.

Il settore zootecnico italiano è afflitto da due problemi. Il primo è rappresentato dai costi di produzione più elevati rispetto ai principali paesi concorrenti. Il secondo è

relativo al fatto che la mancata applicazione delle quote mette oggettivamente il settore in una condizione difficile dal punto di vista della competitività.

La prima questione attiene a una responsabilità di carattere politico. Si pensi che il settore della zootecnia nel nostro paese, ancora oggi, è regolato sostanzialmente da una legge pluriennale, la n. 752, la quale stabiliva che per la tutela di quel settore il nostro paese dovesse dotarsi di un piano nazionale di zootecnia. A tutt'oggi, questo piano zootecnico nazionale non c'è. Chi ci ha governato, quindi, non è stato in grado di mettere questo comparto del settore agricolo in condizione di competere con quelli degli altri paesi europei.

Si tratta, pertanto, di rimuovere le cause di fondo che hanno impedito una seria programmazione e ciò, a mio avviso, deve essere fatto con urgenza. Il Parlamento deve impegnarsi a svolgere questo compito nel prossimo anno, anche se le risorse che sono state indicate nella legge finanziaria non ci incoraggiano a ritenere che tale sforzo possa essere compiuto in maniera sufficiente a garantire gli interessi nazionali nel settore.

La seconda questione riguarda l'ineludibile necessità di riacquistare credibilità all'interno della Comunità europea. Pongo tale questione perché stamattina il collega Barzanti del gruppo di rifondazione comunista si è dichiarato meravigliato del fatto che il partito democratico della sinistra non avesse colto l'indignazione che si leva dal mondo agricolo. L'onorevole Barzanti ci ha accusata di avere una visione tecnocratica dei processi in atto nel nostro paese in relazione alle vicende agricole comunitarie. Io credo vi sia una difficoltà, manifestata anche nei giorni scorsi da parte dello stesso collega Barzanti (penso vi siano difficoltà antropologiche, a questo punto), a cogliere la questione che è alla nostra attenzione. O l'Italia si presenta in sede comunitaria garantendo finalmente dopo otto anni l'applicazione di un regime di quote nel quale siano chiari i titolari, i metodi di applicazione e quindi i referenti e i responsabili in caso di inadempienza, oppure, se appunto non ci si presenterà con questo provvedimento, il settore in

questione, i nostri produttori, non riusciranno a beneficiare di quel 10 per cento di produzione in più che può essere garantito solo se noi, finalmente — ripeto —, dopo otto anni faremo il nostro dovere applicando correttamente le quote previste dai regolamenti comunitari.

Negare tale evidenza credo significhi commettere lo stesso errore, caro Barzanti, che ha compiuto la democrazia cristiana otto anni fa: si andava in sede comunitaria, si definivano le compatibilità produttive, si firmavano gli accordi e poi si veniva in Italia, si negava l'evidenza, ci si riferiva ad un settore sociale di grande consenso (rispetto al quale si è instaurato il sistema del voto di scambio, di clientela) e si negava di aver firmato certi accordi. Poi, dopo alcuni anni, si è scoperto che, invece, proprio di questo si trattava: di una questione ineludibile. Ora, quindi, il mondo agricolo è in gravissima difficoltà, anche contro chi ha sempre rappresentato i suoi interessi, rivendicando di averne titolo.

Io non credo che, negando l'evidenza, si renda un buon servizio all'agricoltura e ai produttori italiani. Bisogna, invece, cercare di sviluppare politiche nazionali che ci consentano, nell'ambito delle compatibilità, di rivitalizzare il nostro settore, senza indicare falsi obiettivi che potrebbero portare fuori strada la nostra stessa capacità di legiferare.

Quel fallimento, il fallimento di quella politica ci deve insegnare oggi che perseguire l'interesse nazionale in questo momento significa ridare dignità al settore, rappresentando in maniera corretta i nostri interessi e soprattutto cercando di incrementare la nostra credibilità in sede comunitaria.

Certo, questo provvedimento presenta alcuni limiti. Esso affida, per esempio, ancora all'AIMA o all'UNALAT un ruolo determinante nel sistema delle quote che entrerà in vigore, sebbene in sede comunitaria vi sia stata una valutazione negativa del ruolo svolto da tali enti negli anni passati. Non è questo il modo migliore per presentarsi in quel consesso e ricevere un giudizio incoraggiante.

Nel provvedimento al nostro esame c'è, però, qualcosa di nuovo: per esempio, un'inversione di tendenza rispetto a quanto è

accaduto negli anni scorsi, rispetto al tentativo di centralizzare competenze attribuite al ministero. Si va verso una regionalizzazione progressiva di alcune funzioni di programmazione e di controllo; vi è un ruolo della regione nella gestione delle quote e dei programmi e, contestualmente, un progressivo disimpegno, un'azione meno esclusiva dell'AIMA.

Rispetto al provvedimento approvato dal Senato sono stati rafforzati quegli elementi che ci tutelano dai rischi di una concentrazione di quote in poche mani. Si scoraggiano le tendenze monopolistiche; si limita la mobilità del processo delle quote di produzione, il che incoraggia e tutela il nostro sistema. Si valorizzano le esperienze, in particolare quelle cooperative che rappresentano un presidio importante degli interessi del settore.

Si è eliminato — e ciò rappresenta per noi motivo di soddisfazione — quel famoso comma dell'articolo 3 nel quale si prevedeva una limitazione del diritto di libera adesione all'associazione dei produttori, che tendeva ad instaurare un predominio delle associazioni più forti su quelle più deboli e limitava la libertà del produttore di associarsi all'organizzazione che riteneva più rappresentativa dei propri interessi.

Ci sono ancora alcuni limiti, questo è certo. Ma io credo che in questo momento sia necessario approvare il provvedimento; ecco ciò che noi crediamo. Allora, ci appelliamo anche agli altri colleghi che hanno combattuto le loro battaglie sia in Commissione sia in aula. Mi chiedo se in questo momento perseguire l'interesse del nostro sistema e dei nostri produttori significhi consentire al nostro Governo di presentarsi con le credenziali che ci vengono chieste da anni per poter sbloccare maggiori quote di produzione per il nostro sistema o, invece, significhi condurre una battaglia di testimonianza che, impedendo al Parlamento di approvare il provvedimento, darebbe obiettivamente un colpo alla nostra agricoltura che in questi anni io credo stia soffrendo una crisi difficilmente reversibile, ma che certo possiamo tentare di superare se assumiamo coerentemente e con autorevolezza i nostri impegni, prima di tutto in sede comu-

nitaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la vicenda delle quote di produzione del latte, che si trascina ormai da otto anni, rappresenta un caso emblematico di quello che non bisogna fare per entrare in Europa; è emblematico di quanto avviene in un paese in cui si sono levati alti richiami all'integrazione europea, ai quali non hanno corrisposto atteggiamenti concreti, che troppo spesso, anzi, sono stati di segno contrario.

Per la verità, un tale giudizio deriva probabilmente da un difetto di fondo, iniziale. Nel 1984, quando questo sistema a quote nel settore lattiero-caseario fu inaugurato, si partì subito col piede sbagliato, non stimando in modo corretto il livello di produzione di quegli anni, che era evidentemente la base dalla quale partire e avviare la trattativa per l'assegnazione delle quote.

Ovviamente, partendo con il piede sbagliato, strada facendo abbiamo accumulato errori su errori perché, se siamo partiti male, abbiamo proseguito peggio, alimentando furbizie ed inadempienze sia di produttori che di acquirenti e facendo scattare penalità. Insomma, non voglio dilungarmi su un'analisi che tanti altri colleghi hanno fatto in modo più approfondito di me, ma la sostanza è che tutta questa vicenda ha segnato negativamente la nostra presenza o il nostro tentativo di essere presenti nel sistema europeo.

Oggi il Parlamento si trova di fronte la possibilità concreta, non a parole né attraverso semplici enunciazioni, di imprimere una svolta a tale tendenza. Il Parlamento ha la possibilità di fornire una risposta concreta agli allevatori che aspettano certezze e di dare un segno tangibile alla CEE di discontinuità rispetto agli atteggiamenti che hanno caratterizzato gli ultimi otto anni. In altri termini, approvando questo disegno di legge, possiamo mettere il ministro dell'agricoltura Fontana in condizione di sedere a testa alta al tavolo delle trattative e di ottenere

quello che realisticamente oggi è ottenibile, impostando il confronto su uno scambio molto chiaro tra il Governo italiano e la CEE: da una parte, ci presentiamo a quella trattativa con una legge che fornisce garanzie e dà la sicurezza che potremo mantenere gli impegni assunti e, dall'altra, vale a dire dal lato della Comunità europea, dovrà esservi la disponibilità ad avvicinare le quote latte previste per il nostro paese al livello di produzione effettiva, almeno nella misura in cui ciò è possibile oggi.

Se questo scambio si realizzerà, saremo in condizione di compiere un passo in avanti. È questa una visione tecnicistica o pragmatica? Chiamiamola così, ma credo sia questo il compito di un Parlamento responsabile di fronte ad una vicenda intricata e complicata come quella che si è trascinata per anni ed anni.

Per quanto concerne il merito, reputo opportuna la presentazione di un ordine del giorno che fornisca alcune indicazioni al ministro. È evidente che non è contenuta in questo provvedimento la fissazione degli obiettivi e dei limiti della trattativa sulle quote di produzione del latte; ma, essendo questo uno degli elementi alla base del disegno di legge, è giusto che il Parlamento dia indicazioni dal punto di vista politico. Non vi è dubbio che il nostro paese registra uno degli squilibri più significativi in Europa tra latte prodotto e latte consumato: in sostanza, ci è consentito di produrre un quantitativo di latte pari a circa la metà di quello consumato, determinando in tal modo un appesantimento rilevante della bilancia dei pagamenti. È necessario, quindi, approvare il provvedimento in esame per metterci in condizione di avvicinarci ad una quota di 10 milioni di tonnellate, che è un obiettivo alla nostra portata, e di tenere aperto (questo è il senso dell'ordine del giorno di cui sono firmatario insieme ad altri colleghi) il tavolo delle trattative con la CEE per raggiungere gli 11,4 milioni di tonnellate, che è il livello attuale di produzione.

Il tutto, ovviamente, va inserito nel contesto complessivo dei rapporti tra il Governo italiano e la CEE. Sarebbe troppo semplicistico — mi sia consentito, colleghi — affrontare il grande tema dell'integrazione euro-

pea puntando i riflettori solo sugli aspetti che ci tornano comodi o scomodi.

Chiudo il mio intervento sottolineando due aspetti di merito, dovuti — lo sottolineo con soddisfazione — al contributo che all'interno della Commissione anche i gruppi di minoranza hanno portato con grande serietà e lungimiranza.

Vi è tutta una serie di emendamenti, nel merito dei quali entreremo successivamente, il cui segno politico è quello di affidare alle regioni una serie di funzioni di merito, quindi non solo di controllo ma anche di programmazione della riserva che si libera a seguito del 15 per cento che ogni produttore deve mettere a disposizione quando cede le quote. Mi rivolgo in particolare all'onorevole Felissari che, insieme all'onorevole Caveri, ha sottolineato questo tipo di esigenza che è stata recepita per quanto è stato possibile negli emendamenti. Altrettanto importante, poi, mi pare l'intelligente meccanismo attraverso il quale vengono garantiti i produttori storici, chiamiamoli così: è un sistema a condizionamenti successivi che garantiscono i produttori storici ed evitano grandi operazioni di speculazione. Mi paiono, questi, due meccanismi che danno alla legge un giusto equilibrio ed una giusta garanzia per i produttori.

Per tutte queste ragioni, riteniamo che il provvedimento al nostro esame sia meritevole non solo di attenzione ma anche di una rapida approvazione da parte del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Signor Presidente, credo che le indicazioni già fornite nella mia relazione orale siano sufficienti a completare il quadro degli interventi dei colleghi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro

dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare la Commissione ed il relatore per l'impegnativo lavoro compiuto che, come è stato qui sottolineato, ha effettivamente arricchito il provvedimento al nostro esame attraverso il conferimento di maggiori poteri alle regioni in materia di controllo e di programmazione. Voglio ringraziare anche lei, signor Presidente, e la Conferenza dei presidenti di gruppo per averci offerto la possibilità di discutere oggi e — mi auguro — di approvare il disegno di legge in esame.

In questa sede è stata ricordata la ragione politica forte che ci ha portato al dibattito odierno ed a chiedere l'approvazione del provvedimento: la rinegoziazione della quota-latte, alla quale noi riteniamo di avere diritto. Rinegoziazione che non è mai stata possibile perché nel passato ci è stato sempre obiettato che l'Italia non aveva accettato il sistema delle quote. Da ciò è scaturito il cambiamento di strategia, se così possiamo dire.

Con questo provvedimento abbiamo ritenuto di manifestare la necessità di fare chiarezza e porre innanzi tutto ordine in casa nostra, per avere poi la forza di negoziare presso la Comunità una quota-latte più rispondente agli interessi effettivi del nostro paese. Quindi, prima la legge e poi la rinegoziazione!

La quota-latte era ed è diventata una specie di *casus belli*, cui è sempre legata una sorta di sfiducia nei confronti del nostro paese, che ci danneggia nelle trattative sul piano agricolo e in altri settori. Noi, siamo quelli della quota! Penso quindi che chiudere questa trattativa significhi innanzi tutto recuperare credibilità e forza nella possibilità di partecipare attivamente e costruttivamente alla edificazione della politica agricola comunitaria.

È stato da più parti sottolineato come la nuova politica agricola comunitaria necessiti di una serie di misure di accompagnamento e probabilmente di una rivisitazione, affinché gli interessi legittimi della nostra agricoltura (l'agricoltura mediterranea, quella dei prodotti di qualità) possa ottenere una maggiore considerazione rispetto ad un progetto che vede baricentrica l'agricoltura

delle grandi pianure del nord, dei grandi seminativi e dei grandi allevamenti.

Con l'approvazione di questo disegno di legge, noi porremo un punto fermo e compiremo un primo passo per poter assumere un atteggiamento che in questa direzione possa portare ad un qualche risultato.

Signor Presidente, le esprimo nuovamente il mio ringraziamento che rivolgo anche a tutti i deputati intervenuti ed ai membri della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'articolo 1 e all'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, il relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento presentato.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Conca 1.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, anche il Governo è contrario all'emendamento Conca 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Conca 1.1.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caprili.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO CICCIOMESSERE. La Giunta

delle elezioni e la Commissione bilancio sono ancora riunite.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la Presidenza ha già dato disposizione affinché vengano sconvocate tutte le Commissioni.

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 35.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 34 risultano assenti, resta confermato il numero di 34 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	293
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	247

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Onorevole Caprili, la richiesta di votazione nominale avanzata in precedenza a nome del suo gruppo, deve intendersi riferita a tutti gli articoli ed a tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge in esame?

MILZIADE CAPRILI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caprili.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ci vuole un controllo!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Onorevole collega, faccia parlare il rappresentante del suo gruppo. Prego, onorevole Martinat.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, vorremmo chiedere una verifica perché risultano espressi voti, nel secondo settore da destra, da banchi dai quali palesemente mancano i deputati.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

CARLO TASSI. Presidente, siamo arrivati di corsa dalla Commissione affari costituzionali; non è possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la Commissione affari costituzionali avrebbe dovuto essere sconvocata, come da disposizione della Presidenza. Stiamo effettuando una verifica, per sapere se la riunione sia terminata.

CARLO TASSI. Lo dica al presidente Ciaffi, che ci ha sconvocato per il tempo materiale di arrivare di corsa in aula. Non è possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, lei viene dalla Commissione affari costituzionali: è terminata la riunione di tale Commissione?

PIETRO SODDU. La Commissione adesso è stata sconvocata.

PRESIDENTE. Bene, attendiamo che giungano in aula anche gli altri componenti della Commissione.

Prego i colleghi di affrettarsi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	292
Maggioranza	147
Hanno votato sì	236
Hanno votato no	56

Sono in missione 34 deputati.

(*La Camera approva.*)

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti medesimi.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Conca 2.1 e 2.2. L'emendamento Conca 2.3 dovrebbe essere precluso, in caso di approvazione dell'emendamento Conca 2.2; e comunque su di esso il parere è contrario. Credo che l'emendamento Torchio 2.20 dovrebbe essere ritirato (altrimenti, il parere è contrario) e peraltro dovrebbe risultare assorbito dall'emendamento 2.21 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Goracci 2.11 e 2.12, Conca 2.4, 2.5 e 2.6, Goracci 2.13, Conca 2.7, Barzanti 2.14, Conca 2.8. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 2.16 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Conca 2.9 (altrimenti il parere è contrario), il cui contenuto è sostanzialmente recepito dall'emendamento 2.17 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

Ho qualche dubbio sull'ammissibilità dell'emendamento Barzanti 2.15, in quanto nello stesso si indica in 11,5 milioni di tonnellate la quota annua di produzione, mentre notoriamente questa determinazione non può essere di competenza del Governo italiano, ma spetta alla Comunità economica europea. Mi rimetto alla decisione della Presidenza e comunque, in caso di ammissibilità, il parere su tale emendamento è contrario.

Il parere è altresì contrario sull'emendamento Conca 2.10. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Aloise 2.18 (altrimenti il parere è contrario), in quanto il suo contenuto è recepito dall'emendamento 2.17 della Commissione. Lo stesso discorso vale per l'emendamento Aloise 2.19.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, il Governo accetta gli emendamenti 2.21, 2.16, 2.17 della Commissione e concorda quanto al resto con il parere espresso dal relatore.

In particolare anche il Governo intende ricordare che la fissazione della quota con legge dello Stato andrebbe ad invadere un campo che è riservato ai regolamenti europei. Quindi si tratta di una materia sottratta alla nostra potestà legislativa.

Da ultimo, mi associo al relatore, in particolare, nell'invitare l'onorevole Aloise a ritirare i suoi emendamenti 2.18 e 2.19.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	216
Astenuti	85
Maggioranza	109
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	179

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conca 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conca. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, con l'articolo 2 si innesca un meccanismo di discriminazioni tra i produttori poiché si fa esplicito riferimento ai produttori associati e non a quanti gestiscono la produzione individualmente. Poiché il riferimento europeo è ai produttori in quanto tali, e non in quanto associati, è chiaro che in tal modo si favoriscono le associazioni di categoria rispetto ai produttori singoli.

Questa ci sembra una discriminazione plateale ed è in ragione della stessa che raccomandiamo all'Assemblea di approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	282
Astenuti	20
Maggioranza	142
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	245

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	213
Astenuti	79
Maggioranza	107
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	178

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevole Torchio, aderisce all'invito formulato dal relatore a ritirare il suo emendamento 2.20?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

GIUSEPPE TORCHIO. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.20.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Torchio.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	274
Astenuti	27
Maggioranza	138
Hanno votato sì	242
Hanno votato no	32

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Goracci 2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, molto brevemente vorrei dire che il nostro emendamento tende in particolare a sostenere coloro che operano in aree collinari e montane. Tutti conosciamo lo stato dell'agricoltura italiana, la sua marginalizzazione, la sua continua decadenza economica, sociale e culturale. È certo che in questo quadro gli operatori agricoli — e quindi anche i produttori di latte — nelle zone collinari e montane sono i più colpiti, perché già soffrono di una situazione di partenza di marginalità e di disagio, con costi maggiori e redditività minore.

Il provvedimento al nostro esame è sicuramente negativo per tutti i produttori di latte in Italia ed è pessimo e fatale per coloro che solo a stento sono riusciti a tirare avanti fino ad oggi. Da decenni si attende una legge nazionale sulla montagna, che però ancora

non arriva. In compenso, si costringeranno migliaia di allevatori e di produttori di latte ad abbandonare la propria attività, causando danni gravissimi.

Sul piano economico e sociale, aumenterà il numero dei disoccupati, delle aziende dismesse, abbandonate e comunque destinate all'obsolescenza in zone nelle quali questi fenomeni purtroppo già si manifestano.

Sul piano culturale, avremo ulteriori esodi ed abbandoni, che renderanno ancora più povere zone che hanno dato tanto all'intero paese e che diventeranno irriconoscibili così che in futuro ne potremo solo leggere su qualche romanzo o vederle in qualche filmato.

Sul piano ambientale andremo ad un impoverimento ulteriore delle aree collinari e montane; ed è a tutti noto quanto sia importante la presenza dell'uomo in certi ambienti per quell'equilibrio armonico in mancanza del quale i fattori di degrado e di rischio aumentano vertiginosamente, come purtroppo drammaticamente testimoniano vicende quali quelle degli incendi estivi o delle alluvioni autunnali.

Per questi motivi, invitiamo i colleghi parlamentari a votare in favore del nostro emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo Amato, voteremo a favore dell'emendamento Goracci 2.11. Credo che uno dei problemi più gravi, anche sotto il profilo della tutela del territorio, sia il progressivo abbandono delle montagne, delle zone alto-collinari, di quelle che non sono state benedette dal turismo. Sono le zone dove vivere è difficile, addirittura quasi eroico; sono le zone che vengono particolarmente colpite dall'ultima... come la chiamano? Io la chiamo «minimo imponibile obbligatorio», ma credo che Amato la chiami *minimum tax*, mutuando il latino dall'inglese, perché certamente il Governo ha ignorato che *minimum* deriva dall'inglese, e non dal *minimum* latino!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Siamo favorevoli a questo emendamento che consente a coloro che eroicamente vogliono scegliere di nuovo la strada della montagna — magari per allontanarsi dalle città, nelle quali adesso per poter andare in giro in automobile dovremo «affittare» due bambini di qualcun altro: siamo a questi livelli! — di avere una possibilità di sopravvivenza e di minimo guadagno dall'attività agricola propria di quelle zone.

Da anni, signor Presidente, ho presentato una proposta di legge per dividere l'Italia in base alle zone disastrose dalla natura, e non secondo meridiani o paralleli; ed ho considerato tra le zone disastrose proprio quelle di montagna e di collina. Forse l'ho fatto perché, essendo montanaro (scarpe grosse e cervello fino!), ritengo di dover sostenere la gente di quelle zone che non ha avuto, come me, la sfortuna di scendere a valle e trovare tanti compagni. Questa è la disgrazia peggiore che possa avere un uomo, almeno dalle mie parti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goracci 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	285
Astenuti	17
Maggioranza	143
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	161

Sono in missione 32 deputati.

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goracci 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	234
Astenuti	72
Maggioranza	118
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	203

Sono in missione 32 deputati.

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	281
Astenuti	25
Maggioranza	141
Hanno votato sì	41
Hanno votato no	240

Sono in missione 32 deputati.

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	302
Astenuti	8
Maggioranza	152
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	250

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	292
Astenuti	23
Maggioranza	147
Hanno votato sì	48
Hanno votato no	244

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goracci 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	233
Astenuti	72
Maggioranza	117
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	202

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Conca 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	272
Astenuti	32
Maggioranza	137
Hanno votato sì	37
Hanno votato no	235

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barzanti 2.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è il cardine che potrebbe sostenere in termini positivi l'insieme del provvedimento del Governo. Il disegno di legge che stiamo discutendo non definisce con chiarezza l'entità della quota nazionale assegnata al nostro paese, anche se fa riferimento al dispositivo del regolamento comunitario; ma noi sappiamo che nel nostro paese abbiamo una produzione ormai consolidata pari a 11,5 milioni di tonnellate.

L'emendamento tende a dare certezza a questo elemento, consentendo che, in attesa delle determinazioni delle quote nazionali spettanti all'Italia a seguito di una rinegoziazione dell'intero sistema delle quote che noi conosciamo, si possa partire intanto dallo stato di fatto: 11,5 milioni di tonnellate. Si tratta di una quantità che è ancora molto al di sotto del nostro fabbisogno interno su base annua, che ammonta ad oltre 18 milioni di tonnellate; ma in questa maniera eviteremo di uccidere nel prossimo anno 500 mila capi di bestiame da latte.

Per tali ragioni mi permetto di chiedere all'Assemblea di prendere in considerazione questo nostro emendamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare quanto ho detto in precedenza. Qui si stabilisce, con un articolo, che vengono assegnati ai produttori italiani 11,5 milioni di tonnellate di latte. In base al regolamento comunitario, che è legge e che ha maggiore valenza delle leggi nazionali, a' termini costituzionali, non è possibile secondo me introdurre una normativa di questo genere. O restiamo all'interno della logica della politica agricola comune, restiamo nell'Europa e ne rispettiamo le leggi, oppure dobbiamo uscire dall'Europa. Non possiamo infatti rimanere in Europa e contemporaneamente ignorare l'esistenza di regolamenti e leggi che vanno rispettati.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*.

Concordo con le osservazioni svolte dal relatore. Il disegno di legge presentato dal Governo non definisce la quota perché tale definizione spetta, appunto, alla Comunità. Se noi dovessimo fissare con una legge dello Stato la nostra quota, andremmo ad invadere il campo della Comunità.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La violazione del trattato di Roma!

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*.

Quindi probabilmente l'emendamento non è ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la Presidenza per prassi non ha mai dichiarato inammissibili emendamenti di questa natura, ancorché in contrasto con gli obblighi comunitari. Si tratta quindi di una valutazio-

ne di merito che è rimessa al voto dell'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barzanti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	314
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	268

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	302
Astenuti	12
Maggioranza	152
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	256

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.16 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	304
Astenuti	7
Maggioranza	153
Hanno votato sì	257
Hanno votato no	47

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Mi scusi, Presidente, ma vorrei soltanto dire, perché resti a verbale, che nella precedente votazione ho compiuto un errore. In realtà, intendevo votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pannella. La sua precisazione resterà agli atti.

Passiamo all'emendamento Conca 2.9. Onorevole Conca, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento, dal momento che esso può sostanzialmente considerarsi assorbito dall'emendamento 2.17 della Commissione?

GIORGIO CONCA. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conca.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barzanti 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Cercherò di essere veloce, Presidente, anche perché è l'ultima dichiarazione di voto che svolgiamo sugli emendamenti.

L'emendamento Barzanti 2.15 è determinante perché si riferisce alla quota-latte spettante, a nostro avviso, all'Italia in una situazione in cui si registrano un consumo di circa 18, 19 milioni di tonnellate annue, una

produzione di 11,5 milioni di tonnellate ed una quota assegnata di 9 milioni di tonnellate. A nostro avviso, applicare tale regolamento è uno schiaffo al buon senso. Mi chiedo, in maniera semplice e anche abbastanza umile, perché mai dobbiamo essere penalizzati così pesantemente. In materia di politica economica europea, e in particolare di PAC, cioè di politica agricola comune, non è la prima volta che ciò avviene.

Fra l'altro, noto che in Parlamento arrivano in qualche circostanza soccorsi rossi o rosa alla posizione del Governo, ma questo è un discorso che abbiamo già affrontato e che ci porterebbe altrove; anche se forse noi non siamo poi del tutto lontani dalla realtà, visto che in paesi significativi quali la Danimarca, la Francia e la stessa Inghilterra le popolazioni e le istituzioni si dividono esattamente a metà sulla questione europea.

Tornando al problema delle quote-latte, a nostro avviso esse vanno rinegoziate immediatamente, prima dell'approvazione di un regolamento che per i produttori italiani significherebbe dover produrre circa 2 milioni di tonnellate di latte in meno. Ciò vorrebbe dire, onorevoli colleghi, abbattere in circa due anni 500 mila (avete sentito bene: mezzo milione!) capi di bovini da latte; capi di qualità pregiata, che sono costati anni di studio e di sacrifici. Noi li dovremo abbattere creando disoccupazione e l'impoverimento di intere zone, come ricordavo anche prima, con gravi ripercussioni economiche, ovviamente, ma anche e soprattutto sociali e culturali.

A fronte di ciò, due settimane fa è stata avanzata una proposta singolare, ripresa questa mattina dal collega del gruppo dei verdi Apuzzo (del quale, peraltro, ho condiviso interamente l'intervento). Il ministro, in un'intervista mandata in onda da una nota e seguita trasmissione per l'agricoltura, ha avanzato l'idea di portare gli animali di troppo in paesi quali la Jugoslavia, l'Albania, la Somalia, il Bangladesh (*Commenti del deputato Tassi*). Al riguardo, vi è stata una forte risposta da parte dei cittadini italiani. Ciò denota la sensibilità, l'interesse, la solidarietà del nostro popolo rispetto ai problemi del terzo mondo, ma con estrema franchezza io rivolgo a tutti voi una domanda:

se non siamo riusciti a portare cassette di arance e pomodori nei paesi bisognosi di aiuto, ce la faremo a portare vacche? Credo che le buone intenzioni siano una cosa e la realtà un'altra!

Torno un attimo al merito dell'emendamento Barzanti 2.15. Mentre questa è la situazione dell'Italia, l'Olanda produce oltre tre volte quello che consuma ed eccedenze, come veniva ricordato, ve ne sono anche in altri paesi, dalla Germania al Belgio, alla Francia. Perché, dunque, accettare un regolamento così punitivo? Oltre tutto, dovremmo ricevere il latte dagli olandesi che, onorevoli colleghi, lo producono in quantità elevatissima in stalle sicuramente computerizzate, ma probabilmente le loro mucche non hanno mai visto un filo d'erba. Noi, invece, siamo costretti ad abbattere il nostro patrimonio bovino, anche se non vi è confronto, a livello di qualità, tra il latte dei nostri bovini, che vivono sui pascoli collinari e montani della nostra Italia, dalle Alpi alla Sicilia, e quello olandese che, come ho detto prima, è «computerizzato».

Tutto ciò, secondo me e secondo noi, non ha senso. Non vi è regolamento che tenga, perché oltre ad un problema di scelta, che è stato richiamato in riferimento all'aspetto tecnico-giuridico, ve n'è anche uno di buon-senso.

PRESIDENTE. Onorevole Goracci, il tempo a sua disposizione è terminato.

ORFEO GORACCI. Ancora un minuto e concludo, signor Presidente.

Mi chiedo anche, e mi riferisco in particolare ai colleghi democristiani, che riscuotono tanto consenso tra i produttori di latte e gli allevatori in generale, cosa diranno questi ultimi di tale scelta, quando saranno costretti, anche se viene detto loro che saranno premiati (ma chi premia non attua una politica lungimirante e si muove verso lo sfacelo definitivo dell'attività primaria, che già tanto ha pagato)...

PRESIDENTE. Onorevole collega, per cortesia, deve concludere!

ORFEO GORACCI. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Annunci il suo voto!

ORFEO GORACCI. Raccomando l'approvazione dell'emendamento Barzanti 2.15. Ricordo che il gruppo di rifondazione comunista è favorevole ad avere 11 milioni e mezzo di quote in partenza per arrivare alle 19 che noi consumiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Ho chiesto di parlare per dichiarare il voto favorevole del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Barzanti 2.15. Riteniamo, infatti, che da anni i nostri coltivatori subiscano un'ingiustizia, essendo state fissate un'assegnazione di quote latte di gran lunga inferiore alla capacità di produzione delle nostre aziende e al di sotto del 40 per cento del fabbisogno.

Occorre, per altro, tener conto di una realtà evidente e sotto gli occhi di noi tutti. I produttori italiani, essendo impossibile vendere la nostra carne, sebbene fosse di qualità di gran lunga superiore a quella delle carni importate senza alcun controllo — o senza il giusto controllo — dai paesi dell'est, decisero di operare una conversione dai bovini da carne, appunto, ai bovini da latte. Adesso, però, saranno costretti ad abbattere circa 500 mila capi: non mi pare giusto!

Dobbiamo quindi sforzarci di mantenere un livello adeguato. Occorre che i nostri produttori, dopo tanti anni di lavoro e di prese in giro, possano tornare a guardare con serenità al futuro delle loro aziende (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barzanti 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	299
Astenuti	10
Maggioranza	150
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	254

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	274
Astenuti	31
Maggioranza	138
Hanno votato sì	229
Hanno votato no	45

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Conca 2.10.

Onorevole Aloise, aderisce all'invito formulato dal relatore a ritirare il suo emendamento 2.18?

GIUSEPPE ALOISE. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.18, che è da considerarsi assorbito in seguito alla precedente votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aloise.

PASQUALE DIGLIO. Signor Presidente, ritiro anche l'emendamento Aloise 2.19, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Diglio.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, l'onorevole Luigi Rossi, nel quarto settore da destra, sta costantemente votando per il suo vicino di banco.

LINO OSVALDO FELISSARI. Per l'onorevole Bossi!

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente — Commenti).*

Onorevoli colleghi, vi prego di rinunciare alle battute, almeno a quelle rumorose.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	302
Astenuti	2
Maggioranza	152
Hanno votato sì	246
Hanno votato no	56

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva).

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, vi è un problema che credo sia nostro dovere sollevare e che la Camera deve affrontare al più presto, anche perché quanto sta succedendo nella serata di oggi manifesta la gravità e la serietà dal problema stesso.

Come è noto, l'articolo 46, comma 2, del regolamento recita: «I deputati che sono

impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori della sua sede, o, se membri del Governo, per ragioni del loro ufficio sono computati come presenti per fissare il numero legale». Ebbene, stasera noi stiamo votando sistematicamente con un numero di deputati inferiore alla metà più uno dei componenti l'Assemblea. Ci sono sempre meno di 316 deputati che partecipano al voto e, pur essendo i votanti 301, 302 o 298, la Camera viene convenzionalmente ritenuta in numero legale perché le missioni colmano tale lacuna.

Signor Presidente, è evidente che una cosa è l'invio di un deputato o di un gruppo di deputati in missione per conto della Camera fuori della sua sede, con la Commissione o no, ma ad ogni modo il più delle volte previa decisione degli organi competenti e avvalendosi anche della funzione di filtro degli uffici; altra cosa è che le missioni vengano stabilite dai capigruppo senza alcun controllo, perché ciò consente a una parte dell'Assemblea di disporre di una maggioranza, che non è tale, attraverso la semplice indicazione alla Presidenza della Camera che i deputati Tizio e Caio sono in missione. In tal modo, per esempio, la maggioranza che sa di non essere tale e di non poter assicurare con la sua numerica presenza la forza che vorrebbe avere, con questo meccanismo riesce ad alterare fittiziamente la regolarità dei lavori dell'Assemblea.

Conosco perfettamente la nostra prassi e le decisioni assunte dalla Giunta per il regolamento, ma proprio per questo, considerata la delicatezza dei tempi che attraversiamo, la mia preghiera, signor Presidente, è che la Giunta per il regolamento venga al più presto investita nuovamente del problema, affinché si stabiliscano criteri seri, obiettivi e soprattutto verificabili e controllabili circa l'uso dello strumento delle missioni che, altrimenti, stravolge il regolare svolgimento dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, sono d'accordo con lei sull'esigenza che la Giunta per il regolamento affronti la materia (per inciso, la Giunta era convocata per le 16 di oggi per affrontare anche questo te-

ma); faccio tuttavia presente che, al di là della prassi invalsa nel senso da lei ricordato, sono numerosi tra i colleghi in missione oggi i deputati membri del Governo — e su questo vi è sempre stato consenso —; inoltre, cinque membri della Commissione esteri sono attualmente in missione, sicuramente in rappresentanza della Camera, nelle repubbliche dell'ex Jugoslavia. Vi sono, poi, tra i colleghi in missione, anche deputati dei gruppi di opposizione, non soltanto dei gruppi di maggioranza. In ogni caso, nelle recenti votazioni si è andati molto vicini al numero legale, anche senza calcolare i deputati in missione.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Conca 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.8, identico all'emendamento Agostinaccio 3.7, facendo presente che la eventuale approvazione degli stessi comporterebbe la preclusione degli emendamenti Conca 3.5 e 3.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'emendamento 3.8 della Commissione, identico all'emendamento Agostinaccio 7.3 e concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	288
Votanti	208
Astenuti	80
Maggioranza	105
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	181

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, desidero rivolgere un appello in particolare ai presidenti di gruppo. Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo tenutasi ieri abbiamo riconosciuto, al di là delle divergenze sul contenuto del provvedimento in esame, l'opportunità di pervenire al voto finale nella seduta di oggi. Il fatto che tra una votazione e l'altra «scompaiano» dieci, venti deputati, mette a rischio la conclusione del nostro lavoro. Vi prego dunque vivamente di non allontanarvi dall'aula e di partecipare a tutte le votazioni fino a quella finale sul disegno di legge in esame.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, vi prego di affrettarvi a votare!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	269
Astenuti	29
Maggioranza	135
Hanno votato sì	29
Hanno votato no	240

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	268
Astenuti	31
Maggioranza	135
Hanno votato sì	25
Hanno votato no	243

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	217
Astenuti	85
Maggioranza	109
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	191

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 3.8 della Commissione e Agostinacchio 3.7, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	291
Astenuti	27
Maggioranza	146
Hanno votato sì	277
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

Dichiaro così preclusi gli emendamenti Conca 3.5 e 3.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	305
Astenuti	11
Maggioranza	153
Hanno votato sì	249
Hanno votato no	56

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Goracci 4.4, Conca 4.1 e 4.2.

Per quanto riguarda l'emendamento Conca 4.3, vorrei che il ministro si esprimesse al riguardo; non vi è, comunque, in linea generale una contrarietà del relatore a specificare che i bollettini siano messi a disposizione degli operatori presso ciascun Servi-

zio decentrato agricoltura di ogni capoluogo di provincia.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Conca 4.3 concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goracci 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	269

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	288
Astenuti	15
Maggioranza	145
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	243

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	270
Astenuti	31
Maggioranza	136
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	236

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conca 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	292
Astenuti	22
Maggioranza	147
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	4

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera approva - Applausi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	308
Astenuti	12
Maggioranza	155
Hanno votato sì	249
Hanno votato no	59

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico e a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Conca 5.1; personalmente ritengo che, essendo stato approvato l'articolo 3, questo emendamento non sarebbe neppure suscettibile di votazione; lo stesso vale per l'emendamento Conca 5.2: ad ogni modo, il parere è contrario.

Il parere è contrario anche sugli emendamenti Conca 5.3, 5.4 e 5.5. Invito l'onorevole Conca a ritirare il suo emendamento 5.6, perchè frutto di un errore di interpretazione; altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere contrario sull'emendamento Conca 5.7. Invito l'onorevole Comino a ritirare il suo emendamento 5.8 e l'onorevole Conca a ritirare il suo emendamento 5.9, in considerazione della presentazione dell'emendamento 5.13 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione; altrimenti il parere è contrario.

Invito l'onorevole Ebner a ritirare il suo emendamento 5.12; altrimenti il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Conca 5.10, mi rimetto al parere del Governo. Esprimo infine parere contrario sull'emendamento Conca 5.11.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

accetta l'emendamento 5.13 della Commissione ed esprime parere favorevole sull'emendamento Conca 5.10; concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

GIORGIO CONCA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONCA. Signor Presidente, in base alla logica che abbiamo esposto nei nostri interventi in sede di discussione sulle linee generali, gli emendamenti che abbiamo presentato tendevano a sopprimere dall'articolato tutti i riferimenti all'AIMA ed alle associazioni che hanno titolo per la gestione delle quote.

Dal momento che sono stati approvati i primi articoli e che i nostri emendamenti tendenti a quel fine sono stati respinti, ritiriamo tutti quelli da noi presentati all'articolo 5 (salvo i miei emendamenti 5.10 e 5.11), per accelerare i lavori dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conca. Si intendono pertanto ritirati gli emendamenti Conca 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7 e 5.9. Onorevole Comino, è ritirato anche il suo emendamento 5.8, che in ogni caso risulterebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento 5.13 della Commissione?

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	299
Astenuti	19
Maggioranza	150
Hanno votato sì	291
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Onorevole Ebner, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 5.12?

MICHL EBNER. Sì, signor Presidente. lo ritiro.

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista ritiro la richiesta di votazione nominale su tutti gli articoli ed emendamenti. Dal momento che la Presidenza ha ricordato la volontà dei gruppi parlamentari di giungere entro questa sera alla votazione finale sul disegno di legge, crediamo che il nostro atteggiamento possa risultare utile per agevolare il raggiungimento dello scopo (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caprili. Spero comunque che ciò non induca i colleghi ad allontanarsi dall'aula. Fino a prova contraria, infatti, la votazione nominale finale sul disegno di legge dovrà avvenire mediante procedimento elettronico...!

Pongo in votazione l'emendamento Conca 5.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conca 5.11.

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Chiedo di parlare per modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, dal momento che il Governo ha accettato l'emendamento Conca 5.10, che poi è stato approvato dall'Assemblea, diviene necessaria la soppressione del comma 14 dell'articolo 5, esattamente come proposto dall'emendamento Conca 5.11. Pertanto, modificando quanto detto in precedenza, avverto che il parere della Commissione su questo emendamento è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Conca 5.11, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Comino 9.1 risulti assorbito dall'approvazione dell'articolo 2. Pertanto, chiedo all'onorevole Comino di ritirarlo; altrimenti il parere è contrario, la Commissione accetta infine l'emendamento 9.2 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 9.2 del Governo; quanto al resto, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 9.1?

DOMENICO COMINO. Presidente, accedo all'invito a ritirare il mio emendamento 9.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Pongo in votazione l'emendamento 9.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Agostinacchio 10.11 (altrimenti il parere è contrario), in quanto il suo contenuto è stato recepito dagli emendamenti della Commissione.

Invito anche l'onorevole Comino a ritirare il suo emendamento 10.1, in quanto assorbito dagli emendamenti della Commissione; altrimenti il parere è contrario.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 10.13 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Comino 10.2 (altrimenti il parere è contrario), il cui contenuto è stato recepito dagli emendamenti 10.14 e 10.15 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

Raccomando altresì l'approvazione dell'emendamento 10.16 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Comino 10.3 (altrimenti il parere è contrario), il cui contenuto è stato recepito dall'emendamento 10.16 della Commissione. Invito anche i presentatori dell'emendamento De Carolis 10.12 a ritirarlo (altrimenti il parere è contrario), perchè i concetti in esso espressi sono stati recepiti dalla Commissione. Invito ancora i presentatori a ritirare l'emendamento Comino 10.4 (altrimenti il parere è contrario), che risponde alla stessa logica indicata in precedenza.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 10.17 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Comino 10.5, 10.6, 10.7, 10.8 e 10.9 e Goracci 10.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta gli emendamenti 10.13, 10.14, 10.15, 10.16 e 10.17 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore, associandosi in particolare alle richieste di ritiro degli emendamenti indicati.

PRESIDENTE. I presentatori accedono all'invito a ritirare l'emendamento Agostinacchio 10.1.

CARMINE PATARINO. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Patarino.

Onorevole Comino, accede all'invito a ritirare il suo emendamento 10.1.

DOMENICO COMINO. No, signor Presidente. Mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutto il disposto normativo del disegno di legge si parla di produttore. Soltanto all'articolo 10 si introduce il concetto di conduttore.

Ho avuto modo di rilevare già in Commissione che necessariamente chi è conduttore non è produttore e viceversa. Ciò può comportare a livello applicativo del regime di quote difficoltà interpretative. Insisto pertanto per la votazione del mio emendamento 10.1 e mi rimetto alla decisione dell'Assemblea, raccomandandone l'approvazione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la questione è importante poiché, anche se la motivazione è sbagliata, è giusto il concetto. Non si può infatti, rispettando la coerenza di una normativa, modificare una denominazione ad un certo punto del testo, specie con le interpretazioni burocratiche proprie degli ispettorati dell'agricoltura: non avete idea di che cosa significhi!

Pertanto ritengo che, se non si vuole accogliere tale emendamento, si possa intervenire in sede di coordinamento al fine di uniformare i riferimenti a tale definizione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro intende aggiungere qualcosa?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo

con l'onorevole Tassi sulla natura della questione. Ritengo che in sede di coordinamento sarà possibile dare uniformità al testo laddove presenti, sia pure in forma marginale, incoerenze.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, su suggerimento dell'onorevole Tassi il ministro ha dichiarato di poter accogliere la sostanza del suo emendamento, provvedendosi in sede di coordinamento affinché la formulazione del testo sia la più coerente nell'ambito del nostro ordinamento. Intende ancora insistere per la votazione del suo emendamento 10.1?

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, dopo la precisazione del ministro, prendo atto della disponibilità del Governo e ritiro il mio emendamento 10.1?

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Pongo in votazione l'emendamento 10.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Comino, accede all'invito del relatore di ritirare il suo emendamento 10.2?

DOMENICO COMINO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Pongo in votazione l'emendamento 10.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.16 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito

loro rivolto dal relatore a ritirare l'emendamento Comino 10.3.

DOMENICO COMINO. Lo mantengo, signor presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il nostro emendamento 10.3 intende ridare al settore primario quella dignità e quella valenza ambientale che tutti gli riconoscono a parole, ma che di fatto non vengono mai rispettate.

Vi è, in effetti, l'accettazione del vincolo della quota alla superficie agraria utilizzata. Tuttavia non viene specificato — e consideriamo che il vincolo sia oltremodo eccessivo stante le medie produttive — a quale tipo di superficie agraria utilizzata debba essere vincolata la quota. Mi sembra che sicuramente non possiamo vincolare la quota produttiva a superfici destinate per esempio a vite, a frutteto o a colture arboree di vario tipo, perché non concorrono minimamente alla formazione di quel monte produttivo di fieno normale che garantisce il sostentamento dei bovini.

Manteniamo pertanto l'emendamento e ne raccomandiamo l'approvazione, proprio perché esso specifica meglio il modo in cui si debba ancorare la produzione foraggiera aziendale alla quota e quindi al peso vivo mantenibile aziendale *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io credo che il collega abbia veramente ragione e invito il ministro ed il relatore a rivedere il loro punto di vista. Non crediate che in Francia considerino la foresta ed il bosco — o *bois*, come dicono loro — come terreno valido per le valutazioni ai fini di stabilire i limiti di produzione del latte. Non possono farlo, perché altrimenti la Francia non avrebbe la possibilità di produrre — come produce — esattamente il doppio del fabbisogno nazionale di latte.

È una questione di calcolo matematico!

Ebbene, non si può prendere in considerazione — e mi riallaccio al discorso della montagna — il bosco, magari scosceso dove la mucca non può neanche andare a pascolare (visto che stiamo parlando di mucche). Invito pertanto il Governo a pensare che non siamo di fronte alla violazione del regolamento, come prima chiedevamo e sulla quale insistiamo (sia ben chiaro!), bensì ad un adeguamento allo stesso. Infatti, il reale terreno disponibile per l'allevamento, ai fini della produzione del latte, è quello che può essere utilizzato per l'alimentazione del bestiame di quel tipo e non per far crescere gli scoiattoli o i cinghiali, che, sì, nascono e vivono normalmente nei boschi, ma non fanno parte del bestiame bovino vincolato della CEE.

Invito quindi il Governo — anche se siamo in seconda lettura e successivamente il Senato potrebbe modificare il testo — a rivedere la sua posizione, perché questa è una individuazione corretta del rapporto tra animale produttore di latte e superficie utilizzabile per il mantenimento e l'allevamento del bestiame da latte.

Per queste ragioni voteremo in favore dell'emendamento Comino 10.3 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'emendamento Comino 10.3 sia da accettare, in quanto esso cerca di evitare il malcostume — che sta sempre più concretizzandosi nei confronti dell'ambiente — di creare allevamenti di bestiame senza terra, cioè con contributo alimentare fatto di mangime, con la dispersione dei liquami e del letame in luoghi non a ciò adibiti, sottraendo oltre tutto a quegli animali la possibilità di pascolare all'aria aperta.

Penso che, in previsione di un nuovo tipo di agricoltura, poter legare l'allevamento del bestiame al territorio foraggiero sia molto

importante (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Signor Presidente, noi abbiamo già votato l'emendamento 10.16 della Commissione, per il quale «potranno acquisire o prendere in affitto quote aggiuntive a quelle inizialmente disponibili le aziende agricole con una produzione lattiera non superiore al limite di 30 tonnellate annue». L'emendamento Comino 10.3 parla di un limite di 250 quintali di latte! Noi abbiamo già stabilito che il massimo di quantitativo acquisibile non può superare le 30 tonnellate.

CARLO TASSI. Detratti i terreni!

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Un momento, Tassi; poi arrivo anche a questo!

Poiché le situazioni in Italia sono diverse da zona a zona, nell'emendamento 10.16 della Commissione abbiamo anche indicato che «le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono stabilire limiti inferiori, sentite le organizzazioni professionali agricole» e così via. Questa previsione consente di affrontare in modo elastico i problemi esistenti.

Per questi motivi ritengo che l'emendamento Comino 10.3 possa essere in contraddizione con l'emendamento 10.16 della Commissione, poc'anzi approvato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende aggiungere qualcosa?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, vorrei venire incontro all'onorevole Tassi e ad altri colleghi per la sensibilità che hanno dimostrato nei loro interventi. Con l'approvazione dell'emendamento 10.16 della Commissione è stata conferita alle regioni la possibilità di stabilire limiti di produzione inferiori alle 30 tonnellate annue di latte. Ciò significa che la legge nazionale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

stabilisce un tetto, ma consente un adeguamento in base alle esigenze territoriali...

CARLO TASSI. Con quel criterio il limite aumenta, non diminuisce!

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che quello indicato sia un criterio corretto, che viene incontro alle esigenze di carattere locale e consente alle diverse regioni di decidere in base alla loro sensibilità e alle loro possibilità.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Comino, la prego di riflettere sulla questione che è stata sollevata dal relatore. Dal momento che è già stato votato l'emendamento 10.16 della Commissione, che prevede un limite di 30 tonnellate annue, si tratterebbe di ritornare sulla medesima questione votando un limite di 250 quintali.

Ha facoltà di parlare, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sono disposto ad accettare che il limite indicato nel mio emendamento 10.3 sia elevato da 250 quintali di latte per ettaro di superficie agraria utilizzata a 300 quintali, come indicato nell'emendamento 10.16 della Commissione, che è già stato votato. Ovvero chiedo che in fase di coordinamento (solo a questa condizione sono disposto a ritirare il mio emendamento) il suddetto tetto di produzione sia ancorato alla superficie agraria utilizzata destinata a seminativo o a colture foraggere, ma sicuramente non a colture arboree.

PRESIDENTE. Prima di sentire il parere dell'onorevole ministro voglio dirle, onorevole Comino, che ove il limite indicato nel suo emendamento 10.3 fosse elevato a 300 quintali di latte per ettaro non avrei alcuna difficoltà a porlo in votazione.

Qual è il suo parere, onorevole ministro?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro*

dell'agricoltura e delle foreste. Condivido il suggerimento dell'onorevole Comino di considerare in sede di coordinamento la possibilità di fissare il limite di 30 tonnellate annue di latte per ogni ettaro di superficie (*Applausi*), escluso il territorio destinato a boschi, frutteti o comunque destinato a colture arboree.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che occorrerà una seduta apposita della Giunta per il regolamento per chiarire che cosa si intenda per coordinamento! Dal momento che in sede di coordinamento non si possono apportare aggiunte sostanziali al testo già votato, se l'intendimento del presentatore dell'emendamento Comino 10.3 è di mantenere la seconda parte dell'emendamento stesso, penso che essa debba essere posta in votazione; altrimenti, non vedo come ulteriori specificazioni possano essere inserite nel testo in fase di coordinamento. Poichè mi pare che nella sostanza il parere dell'onorevole ministro sia favorevole...

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente, il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. ...penso sia più corretto procedere in tal senso. In sede di coordinamento si determinerà poi la più idonea collocazione di questa disposizione.

DOMENICO COMINO. Va bene, signor Presidente. Ritiro dunque la prima parte del mio emendamento 10.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ultima parte dell'emendamento Comino 10.3, dalle parole «per ettaro» alla parola «arboree», accettata dal Governo (*È approvata — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Chiedo all'onorevole De Carolis se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 10.12.

STELIO DE CAROLIS. Ritiro l'emendamento 10.12, signor Presidente.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Carolis.

Chiedo all'onorevole Comino se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 10.4.

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Pongo in votazione l'emendamento 10.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Comino 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Comino 10.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, non vorrei che nella logica della riduzione di quota ad ogni cessione si addivenisse all'annullamento della quota medesima, quindi con una maggiore penalizzazione di quella che i nostri produttori zootecnici sono già destinati a sopportare. Chiedo pertanto che l'Assemblea si pronunci su questo emendamento, che sostanzialmente prevede una riduzione non del 15 per cento, ma del 5 per cento, ma limitatamente alla prima cessione di quota, mentre per le cessioni successive non si fa luogo ad alcuna riduzione della quota medesima.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Comino 10.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Comino 10.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Comino 10.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Comino 10.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Goracci 10.10.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Goracci 10,10, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barzanti.

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Goracci 11.1. Rilevo ancora una volta che non ritengo ammissibile stabilire quote di competenza della Comunità.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Goracci 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo

della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Goracci 12.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Ebner 12.2. Per quanto riguarda l'emendamento Apuzzo 12.3 (*nuova formulazione*), la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Goracci 12.1 e parere favorevole sull'emendamento Ebner 12.2, concordando con il relatore.

Per quanto riguarda l'emendamento Apuzzo 12.3 (*nuova formulazione*), io condivido lo spirito che lo anima ed anche gli obiettivi che intende perseguire. Chiedo tuttavia all'onorevole Apuzzo di ritirarlo e trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, sul quale, ove l'invito fosse accolto, preannuncio fin d'ora il parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Goracci 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ebner 12.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Apuzzo, il ministro pur condi-

videndo lo spirito e gli obiettivi del suo emendamento 12.3 (*nuova formulazione*), le ha chiesto di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Accoglie l'invito del Governo?

STEFANO APUZZO. Accettiamo il suggerimento del ministro e ci fa molto piacere che sia stato recepito lo spirito dell'emendamento, che sostanzialmente è quello di non mandare al macello, peraltro inutilmente, tanti poveri animali, quando oltretutto alle porte di casa nostra si muore di fame, e di agevolare quindi l'esportazione all'estero di questi capi preziosi in paesi che hanno carenze alimentari.

Accettiamo pertanto l'invito a trasferire il contenuto dell'emendamento — che ritiriamo — in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Apuzzo.

Pongo in votazione l'articolo 12, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Comino 13.1, invito i presentatori a ritirarlo, perché a mio parere esso è assorbito dall'emendamento 13.2 della Commissione; altrimenti il parere è contrario. La Commissione ovviamente raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 13.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa all'invito al ritiro formulato dal relatore per quanto riguarda l'emendamento

Comino 13.1 e accetta l'emendamento 13.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, accetta l'invito formulato dal relatore a ritirare il suo emendamento 13.1?

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Comino.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 13.2, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Comino 14.1, interamente soppressivo dell'articolo 14 e del resto identico all'emendamento 14.3 della Commissione, di cui la Commissione stessa raccomanda l'approvazione all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento Apuzzo 14.2, ove questi due emendamenti venissero approvati, sarebbe precluso; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'emendamento 14.3 della Commissione e concordo, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emenda-

menti Comino 14.1 e 14.3 della Commissione, interamente soppressivi dell'articolo 14, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Dichiaro così precluso l'emendamento Apuzzo 14.2.

Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento De Carolis 15.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento De Carolis 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 15), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Torchio ed altri n. 9/1589/1, Barzanti ed altri n. 9/1589/2, Piredda ed altri n. 9/1589/3 e Apuzzo ed altri n. 9/1589/4 *(vedi l'allegato A)*.

Oual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Torchio ed altri n. 9/1589/1, Piredda ed altri n. 9/1589/3 e Apuzzo ed altri n. 9/1589/4. Accoglie come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

raccomandazione l'ordine del giorno Barzanti ed altri n. 9/1589/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GIUSEPPE TORCHIO. No, signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1589/1.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1589/2.

MATTEO PIREDDA. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1589/3.

PRESIDENTE. Sta bene.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, io invece insisto per la votazione dell'ordine del giorno Apuzzo ed altri n. 9/1589/4, di cui sono cofirmatario, e che originariamente era stato presentato sotto forma di emendamento, e chiedo altresì di parlare brevemente per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, non vorremmo che nel momento in cui molta gente nel mondo muore di fame le direttive comunitarie, ancora una volta, sotto gli occhi dell'opinione pubblica, conducessero alla soppressione di animali ed alla distruzione di derrate alimentari. Per questa ragione chiediamo l'approvazione di questo ordine del giorno da parte dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e della DC*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Apuzzo ed altri n. 9/1589/4, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, chiedo che il testo della mia dichiarazione di voto sia pubblicato in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Albertini. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Torchio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor Presidente, chiedo anch'io che il testo della mia dichiarazione di voto sia pubblicato in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Torchio: la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario riguarda un settore che da qualche tempo ha assunto le dimensioni di un grosso fardello che i nostri operatori agricoli sono costretti a sopportare. Eppure la zootecnia, con particolare riferimento all'allevamento dei bovini, ha sempre ricoperto un ruolo di primaria importanza nell'economia agricola, anche in quella del Mezzogiorno d'Italia, dove anzi in alcune zone, quelle murgiane, ad esempio, gli allevamenti zootecnici hanno sempre rappresentato l'unica forma di agricoltura possibile.

Una situazione del genere, quindi, faceva ben sperare ed induceva all'ottimismo i nostri agricoltori i quali, partendo proprio da quel dato di certezza, programmano il futuro delle loro aziende, puntando al loro

ampliamento e al loro miglioramento. Né mancarono per un certo periodo di tempo gli aiuti dello Stato che, tramite continue sovvenzioni sia a fondo perduto che a tassi agevolati, incentivò sensibilmente la produzione del latte.

La zootecnia, quindi, stava vivendo una fase positiva, anche perché cominciavano a farsi avanti i giovani, fino a quel momento poco desiderosi di dedicarsi alla campagna. Quel che era più importante, quei giovani erano pieni di entusiasmo e non vedevano l'ora di mettere in pratica le conoscenze maturate a scuola e all'università. Si affacciavano cioè alla ribalta i giovani diplomati e laureati. L'agricoltura si arricchiva grazie all'impegno di periti agrari, di agronomi e di veterinari, che operavano nelle aziende dei loro genitori, che prima erano state dei loro nonni. Si reinvestivano i risparmi nell'acquisto di animali altamente selezionati e di impianti per la mungitura completamente automatizzati. Venivano costruite grandi stalle, grazie alle quali era reso possibile il ciclo, con immediato riutilizzo dei risparmi stessi. Veniva così favorita la nascita di aziende di avanguardia e la campagna godeva di buona salute; si avviava insomma un efficiente sistema agroindustriale. Il latte — lo ricordavo in una mia interrogazione del gennaio scorso — diventava, dalla mungitura alla vendita, una discreta fonte di guadagno per diverse figure economiche.

È necessario inoltre tenere conto di un ulteriore particolare aspetto della questione, di un altro elemento della nostra produzione zootecnica: quello della carne che, come dicevo prima, pur essendo di ottima qualità, non ha mai avuto in Italia molta fortuna, soprattutto per le massicce e non sempre controllate importazioni, a causa delle quali i nostri allevatori si sono visti continuamente costretti ad operare la conversione da bovini da carne in bovini da latte.

Voi della maggioranza ci chiedete quest'oggi in maniera molto frettolosa di prendere un provvedimento da voi ritenuto obbligatorio perché, voi dite, bisogna rispettare gli impegni assunti. Voi parlate della necessità di licenziare questo disegno di legge perché l'Italia non può disattendere quanto stabilito in sede comunitaria. For-

malmente la vostra richiesta non fa una grinza, ma solo formalmente, perché nella sostanza invece non vi è una sola ragione per essere d'accordo con voi. Non c'è nel vostro comportamento e nelle vostre dichiarazioni alcun cenno di autocritica. Le associazioni di categoria e gli operatori sono costretti e saranno ancora costretti a lungo a sopportare le conseguenze di una politica sbagliata, di cui i governi ed i ministri che si sono succeduti si sono resi responsabili.

Ma vi pare possibile accettare una situazione come questa? È possibile far ingoiare ai nostri agricoltori quest'altro rospo, dopo che era stata fatta la promessa esplicita di ottenere l'elevazione della quota della nostra produzione di latte?

Certo, gli impegni europei non possono essere disattesi, non si può essere inadempienti, e noi avremmo voluto dare qui il nostro voto favorevole per l'attuazione del regolamento. Non siamo per il non rispetto degli impegni, non contestiamo il principio dei fatti sanciti, ma contestiamo l'indolenza e l'incapacità dei ministri e dei governi che hanno abbandonato l'agricoltura, che l'hanno sacrificata, che hanno accettato determinate regole senza tener conto delle giuste esigenze della nostra gente e della reale situazione, senza ascoltare minimamente le sacrosante richieste di un mondo, quello dell'agricoltura, che in tutti i settori vive un momento di difficile crisi.

Come si fa a ridurre le quote in un paese come il nostro, che produce soltanto il 60 per cento del fabbisogno nazionale ed è costretto ad importare latte per circa 1.500 miliardi di lire? Com'è possibile far capire ai nostri produttori che non devono produrre, che debbono abbattere circa 500 mila mucche per non produrre latte di cui invece si ha bisogno per soddisfare la richiesta interna, quando poi si scopre che ci sono altri paesi europei, come la Germania, la Francia, l'Olanda, che possono continuare a produrre anche con eccedenze veramente eccessive, che superano in alcuni casi anche del doppio la quantità necessaria al fabbisogno interno?

Siamo preoccupati per le conseguenze di una tale scelta. Siamo contrari ad una politica che mette in forse la sopravvivenza della

nostra agricoltura, che mette ancora più in ginocchio l'intera economia nazionale. Cosa accadrà quando chiuderanno altre 800 mila aziende agricole? Non possiamo accettare il principio secondo il quale il problema dell'agricoltura italiana, di per sé fin troppo grave, possa subire, come sta accadendo da anni, gli effetti di questa dissennata politica delle quote nella produzione e nella commercializzazione del latte; cosicché, di fronte ad una richiesta interna coperta solo in parte dall'attuale produzione, che sfiora i 12 milioni di quintali, si chiede di mantenere la quota intorno ai 9 milioni.

Noi del Movimento sociale italiano esprimiamo voto contrario sul disegno di legge perché non siamo d'accordo, perché non accettiamo il ruolo svolto dall'Italia fino ad oggi, perché non vogliamo che l'Italia resti in una posizione di perenne debolezza e di assoluta mancanza di pari dignità rispetto agli altri paesi europei. Il nostro voto negativo vuole anche essere un monito perché vengano riequilibrate le situazioni e rinegoziate con serietà le questioni allo scopo di ridare prestigio alla nazione e fiducia ai cittadini.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Pratesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il voto contrario del gruppo della lega nord al disegno legge in esame non vuole essere un voto contrario al sistema di regolamentazione di un determinato settore produttivo, visto che comunque il nostro paese dovrà uniformarsi ai *trend* internazionali che vanno verso la regolamentazione non di uno, ma di tutti i settori produttivi, e considerato che l'Italia disattende le politiche — intraprese negli anni passati — dell'incentivazione produttiva in campo agrario. Noi diciamo semplicemente che il disegno di legge comprime le capacità produttive delle nostre imprese agricole, che hanno investito sangue, sudore e lacrime sul terreno per creare strutture aziendali efficienti e in grado di

confrontarsi con quelle danesi, olandesi, francesi e tedesche, che hanno un maggior riconoscimento a livello comunitario nel momento in cui si attribuisce loro un grado di autoapprovvigionamento da due a tre volte maggiore di quello italiano.

Per questi motivi, i rappresentanti del gruppo della lega nord voteranno contro il disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino. La Presidenza autorizza la pubblicazione di considerazioni integrative della sua dichiarazione di voto in calce al Resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felissari. Ne ha facoltà.

LINO OSVALDO FELISSARI. Signor Presidente, rinuncio a svolgere la mia dichiarazione di voto e mi richiamo alle considerazioni in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, premetto che il mio non è certo un dissenso sulla critica rivolta al provvedimento, ma è una astensione-protesta per dire che, se siamo arrivati a subire queste condizioni punitive da parte della CEE nei confronti della nostra produzione, ciò è dovuto al fatto che il nostro paese non è stato adeguatamente rappresentato, e soprattutto al fatto che le organizzazioni dell'agricoltura lasciano molto a desiderare e sono considerate, a livello interno ed internazionale, delle piccole mafie di potere!

Signor ministro, oggi, per le quote del latte — come avveniva in passato —, nel Lazio, se non si è iscritti a «Madonna democrazia cristiana», non si dà la quota di latte

dovuta e ci si deve far raccomandare. Siamo ancora a questo punto! E l'Europa è stanca di mafie e di contributi che non si sa dove vadano a finire! Caro ministro, dobbiamo smettere di far finta, nei disegni di legge, di prevedere distinzioni o configurazioni diverse tra chi è coltivatore diretto, agricoltore e via dicendo. Dobbiamo finirla con questa mafia, per cui non si sa chi è coltivatore diretto... se non è iscritto alla democrazia cristiana! Deve finire questo modo di procedere! Chi vi parla è un deputato che è stato espropriato della sua proprietà e che ha dovuto venderla ai contadini a metà prezzo: si trattava di una proprietà tramandata addirittura in eredità dal mio bisnonno per intere generazioni! E mi venne rifiutata la qualifica di coltivatore diretto perché non ero democristiano e perché ero deputato del Movimento sociale italiano.

Signor ministro, è giunta l'ora di farla finita perché, altrimenti, lei verrà, sì, accolto come un galantuomo a Bruxelles e in altre sedi, ma gli altri sorrideranno! Non possiamo vivere ancora in una situazione in cui al ministro si intima di opporsi all'interno del Governo alla vendita dello SME perché altrimenti il senatore Lo Bianco scatenerà i suoi fulmini! Bisogna vendere lo SME, ma a chi? Ai coltivatori diretti! A chi? Ai gestori della Federconsorzi! E intanto la SME sta lì a produrre cioccolato, panettoni ed altro! Tutto ciò mentre il mondo occidentale ci chiede di vendere quelli che non sono gioielli di Stato o di famiglia, ma solo strutture pubbliche che appesantiscono il pubblico bilancio.

Allora, caro signor ministro, è giunta l'ora di dire «basta»! I coltivatori diretti sono stati una grande associazione, ma oggi non hanno alcuna ragione di godere di privilegi che diventano assurdi e di carattere mafioso. L'Europa e il mondo civile non vogliono questo; cerchiamo di adeguarci e di piantarla con la piccola caccia al voto e ai favori miserabili, come si usa ormai nella vita politica italiana (*Applausi dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sarò rapidissimo, ma non posso non sottolineare, in particolare all'onorevole ministro, nonostante l'apprezzamento e la simpatia che personalmente nutro nei suoi confronti, alcune perplessità su quanto sostenuto da qualcuno, e cioè che lei andrà a testa alta a Bruxelles. Io glielo auguro; però, credo francamente che con questa scelta noi ci mostriamo ancora più deboli, dimostrando che non solo il Governo, ma anche il Parlamento accetta supinamente le scelte e le regole che sono imposte dalle economie forti di questa nostra Europa.

Certo, abbiamo chi in questo paese l'ha scoperta e ci si butta a capofitto, accettando di tutto; sovengono quindi maggioranze trasversali, con interventi di ipotetici futuri sottosegretari, magari per l'agricoltura. Ma il punto nodale rimane: signor ministro, se non usciamo dalla gabbia dei regolamenti, soprattutto per le parti più deboli della nostra agricoltura, e per quest'ultima in generale, sarà veramente la fine.

Non posso non ricordare che questa scelta, che è stata portata avanti con una strana celerità (ne prendiamo atto, perché i numeri hanno una loro importanza in democrazia ed in politica), condanna altre migliaia di persone (non so se si tratti di decine di migliaia) alla disoccupazione ed a lasciare le terre dove per anni hanno vissuto, sudato e lavorato.

Concludendo, mi sia consentito rilevare che in questo modo — non è solo una battuta — si sancisce anche la condanna di 500 mila capi di bestiame. Si tratta di qualcosa di immorale e di indegno; potranno forse essere recuperati nelle forme che qualcuno ha delineato, ma certamente abbiamo compiuto un'operazione particolarmente negativa nei confronti di quelle migliaia di persone che quel bestiame hanno cresciuto e ne hanno tratto anche un reddito. Credo che saranno molti coloro i quali pagheranno tale scelta (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

FRANCESCO BRUNI, Relatore. Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, propongo all'Assemblea, ai fini del coordinamento formale, le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 2, comma 2, lettera b), sostituire le parole: «presentato l'istanza» con le seguenti: «inviato la dichiarazione»;

all'articolo 4, comma 4, sostituire le parole: «presso ciascun capoluogo» con le seguenti: «in ciascun capoluogo»;

all'articolo 5, comma 13, aggiungere in fine le seguenti parole: di cui all'articolo 6-bis del decreto-legge 21 dicembre 1990, n. 391, convertito, con modificazioni, della legge 18 febbraio 1991, n. 48;

all'articolo 10, comma 1, dopo le parole: «spetta al,» aggiungere le seguenti: «produttore nella sua qualità di»;

all'articolo 10, comma 9, Sostituire le parole: «al termine» con le seguenti: «Alla scadenza».

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con le proposte del relatore.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le proposte testé illustrate dal relatore si intendono accolte.

(Così rimane stabilito).

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1589, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 575. — Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1589).

Presenti	343
Votanti	332
Astenuti	11
Maggioranza	167
Hanno votato sì	283
Hanno votato no	49

(La Camera approva — Applausi).

Per fatti personali.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA. Signor Presidente, la ringrazio, anche se a distanza di alcune ore le ragioni dell'amarezza finiscono per stemperarsi. Resta comunque forte e profondo il disagio, che ho l'obbligo di manifestare e di offrire a quest'Assemblea ed anche a lei.

Ho ascoltato con attenzione il chiarimento che lei ha voluto esprimere alla ripresa pomeridiana dei lavori. Mi corre l'obbligo di ricordarle che questo chiarimento è venuto su motivazioni che io non ho potuto esprimere, poiché mi è stata tolta la parola nel momento in cui ho annunciato un gesto politico; in sostanza, mi è stato impedito di spiegare il senso politico di tale gesto. Il suo chiarimento è così arrivato come un processo alle intenzioni, legittimo ma assolutamente sommario.

Il fatto di non avermi concesso la possibilità di dare un senso compiuto ad un gesto politico di cui mi assumo, a nome del mio

gruppo, tutte le responsabilità ha rappresentato una scelta grave, che io ho vissuto — e vivo — come una violenza personale. Una violenza doppiamente grave, anche perché chi le parla offre a questo Parlamento da molti anni — e non dal 5 aprile — la storia di una battaglia intransigente nel nome della libertà di parola e della libertà di giudizio politico, con la completa assunzione delle responsabilità che un simile giudizio politico comporta. E credo si tratti anche di una storia di tributi pagati nel nome di questa battaglia.

Lei ha usato un'espressione pesante, Presidente: ci ha attribuito la colpa di aver portato avanti processi sommari. Credo che l'averci attribuito l'ignominia del sospetto nel momento in cui rivendichiamo, invece, il compito ed il dovere del dubbio del giudizio politico, sia un fatto grave. Noi rivendichiamo il dovere del giudizio politico e del dubbio: fino a quando questo dubbio non sarà stato in un modo o nell'altro definitivamente chiarito, riteniamo che sia un atto di coerenza ed anche di assoluto rispetto per la carica che lei ricopre e per il Parlamento l'astenerci dall'essere presenti alle riunioni dell'Assemblea presiedute dall'onorevole D'Acquisto (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*)

VITO NAPOLI. Stalinista!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli!

LUCIANO FARAGUTI. È un Berija, Presidente!

GASPARE NUCCIO. Sta' zitto!

LUCIANO FARAGUTI. Stalin!

RAMON MANTOVANI. Lima!

VITO NAPOLI. Stalinista!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Napoli*).

Onorevole Napoli, la richiamo all'ordine! (*Vivissime proteste del deputato Napoli*).

Non mi costringa a richiamarla all'ordine una seconda volta!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, per tradizione viene data la parola per fatto personale alla fine della seduta, ma forse sarebbe stato più opportuno che mi fosse stata concessa nel momento in cui l'ho chiesta, perché all'onorevole Novelli è stata comunque data la possibilità di intervenire nel merito.

La mia richiesta di parola non verteva sulla necessità di commentare o di aprire un dibattito sulle dichiarazioni del Presidente, perché so benissimo che esse non sono suscettibili di dibattito. Ho chiesto di parlare per fatto personale, invece, poiché mi è stata attribuita nella ricostruzione della vicenda una tesi che non ho sostenuto e che non è possibile attribuirmi. Mi ero riferito al precedente di un collega dal Movimento sociale italiano, l'onorevole De Marzio, il quale sollevò un'analoga questione nei confronti di un altro vicepresidente, l'onorevole D'Onofrio. Il Presidente ha fatto riferimento, nella sua ricostruzione, a quel precedente per ricordare che colui che sollevò il problema fu oggetto di sanzione, quasi interpretando il mio richiamo a quella circostanza come la richiesta di un provvedimento nei confronti dell'onorevole Fava, che aveva sollevato il problema; ma così non era, e non è, nelle mie intenzioni: poiché la mia posizione è completamente diversa.

A mio parere, signor Presidente, affinché mi fosse riconosciuta una *par condicio* nei confronti dell'onorevole Novelli avrei dovuto parlare per fatto personale immediatamente. Comunque, non entro nel merito delle sue dichiarazioni, poiché ciò non è corretto in base ai precedenti ed alla prassi. Devo solo far rilevare, in modo che questa integrazione del mio pensiero sia registrata a verbale, che avevo sollevato due problemi: il primo di opportunità, rispetto alla decisione della Presidenza sul problema sollevato in aula, che è stato risolto con la sua comu-

nicazione, sulla quale in questo momento non intendo — ripeto — intervenire per correttezza; il secondo di sensibilità, riguardante il foro interno dell'onorevole D'Acquisto. Su tale questione attendiamo ancora una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, le do atto — non era assolutamente nelle mie intenzioni fare diversamente — che lei ha fatto riferimento al precedente del 1955 non per invocare alcuna sanzione nei confronti dell'onorevole Fava.

Per quello che riguarda le considerazioni svolte dall'onorevole Fava, colleghi, credo vi siano motivi di disagio alquanto di frequente anche per chi presiede quest'Assemblea. Non a cuor leggero, e certamente non sentendomi a mio agio, debbo in alcuni casi richiamare i colleghi e far rispettare comunque rigorosamente le nostre regole. La libertà di parola non è mai stata e non sarà mai da me messa in questione in quest'aula. Ma la libertà di parola viene regolata dalle nostre norme di vita interna, le quali non prevedono che si contesti l'esercizio delle funzioni e l'autorità di chi presiede l'Assemblea. L'unico precedente in quarantasei anni di vita parlamentare democratica è appunto quello del 1955. Non voglio dilungarmi adesso; invierò ai colleghi presidenti di gruppo il brano del discorso in cui l'allora Presidente della Camera, onorevole Gronchi, si espresse in proposito nel motivare le sanzioni. Ma qui non è questione di sanzioni. Credo che gli argomenti che egli usò allora siano perfettamente validi ancora oggi e ad essi in sostanza io mi sono attenuto.

Aggiungo che non ho attribuito all'onorevole Fava o ad altri colleghi sentenze sommarie. Ho fatto una dichiarazione di carattere generale; ho detto che in quest'aula non si possono pronunciare sentenze sommarie, in particolare sentenze sommarie di incompatibilità tra l'esercizio delle funzioni di vicepresidente e determinati elementi acquisibili attraverso notizie su atti dell'autorità giudiziaria (*Applausi*).

Ho affermato un principio che vale per qualsiasi vicepresidente e per qualsiasi deputato di quest'Assemblea. Mi auguro che vi sia modo per tutti di riflettere, una volta

superata la tensione. Sono sempre qui per fare il mio dovere, per dare chiarimenti e per prendermi le mie responsabilità. L'unico interesse nostro comune è di convivere, di confrontarci e di scontrarci in quest'aula nel pieno rispetto delle regole che questa Camera ha posto a base della sua attività (*Applausi*).

Svolgimento di un'interrogazione urgente sulla manifestazione avvenuta in occasione dell'incontro di Firenze tra Kohl e Amato.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito all'interrogazione Cellai n. 3-00330 (*vedi l'allegato A*), non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo stesso riconosce l'urgenza, vertente sulla manifestazione avvenuta in occasione dell'incontro di Firenze tra Kohl e Amato.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dunque facoltà di rispondere.

ANTONINO MURMURA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella seduta dell'Assemblea del 9 ottobre scorso l'onorevole Tatarella chiese al Governo di fornire, con ogni consentita urgenza, la propria valutazione su alcuni fatti verificatisi a Firenze il 17 e 18 settembre scorsi in occasione dell'incontro ivi svoltosi tra il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giuliano Amato, incontro incentrato sul problema delle difficoltà monetarie connesse al processo di costruzione europea disegnato dal trattato di Maastricht.

Il Governo ha subito e doverosamente accolto l'invito della Camera, per rispondere, precisando e chiarendo, alle esigenze di cui si rende interprete il Parlamento, soprattutto in un momento di difficoltà per la vita civile e sociale della comunità nazionale come quello che stiamo vivendo.

Con l'interrogazione di cui oggi ci occupiamo, l'onorevole Cellai, unitamente agli onorevoli Tatarella e Matteoli, ha chiesto di conoscere il pensiero del Governo sul comportamento tenuto dai responsabili delle for-

ze di polizia in occasione delle manifestazioni fiorentine determinate dal dissenso e dalla critica nei confronti di decisioni rilevanti per il paese, quali i recenti provvedimenti assunti dall'esecutivo in materia economico-finanziaria.

Rispondo agli specifici quesiti formulati dagli onorevoli interpellanti sulla base di una precisa ricostruzione dei fatti pervenuta al ministero a seguito di accertamenti capillari, disposti a mezzo del capo della polizia, e della documentazione allegata.

Per una comprensione responsabile degli avvenimenti deve essere considerato come le manifestazioni di protesta della federazione provinciale del MSI-destra nazionale siano venute a collocarsi in un momento caratterizzato da vivace conflittualità di alcune forze politiche e dello stesso movimento sindacale.

D'altra parte queste manifestazioni, pur consentite dal sistema costituzionale entro il quale tutti i cittadini possono liberamente e pacificamente esprimere le proprie opinioni, potevano determinare il grave rischio di rendere ancor più turbolento il clima di un incontro internazionale destinato, invece, a rinsaldare la collaborazione europea alla quale il Governo attribuiva grande importanza e notevole significato politico.

Vengo ora ai fatti. La sera del 17 settembre si erano verificati taluni disordini; infatti, durante la passeggiata nel centro storico di Firenze dei due capi di Governo Kohl e Amato, dopo una prima analisi dei problemi comuni di lavoro, alcuni appartenenti al Fronte della gioventù tentavano di introdursi nel corteo distribuendo volantini di contestazione nei confronti delle due personalità; volantini dal tono non propriamente cortese: «Kohl, Amato: attenti a quei due». Comprensibile quindi l'intervento delle forze dell'ordine, tenuto conto altresì che le delegazioni erano accompagnate da personale tedesco della polizia di sicurezza.

Gli aderenti al Fronte della gioventù venivano accompagnati in questura, identificati e denunciati all'autorità giudiziaria per i reati di offesa contro un rappresentante di Stato estero e di oltraggio ad un rappresentante del corpo politico, perseguiti a norma degli articoli 298 e 342 del codice penale.

Desidero altresì rassicurare gli onorevoli interroganti che non vi è stato alcun intervento limitativo o compressivo della libertà di manifestazione garantita dalla Costituzione, perché nel sistema democratico le dimostrazioni devono svolgersi pacificamente, senza recare intralcio al lavoro delle delegazioni e dei corpi politici, in occasione di incontri ufficiali soprattutto, e senza nuocere alla delicatezza dei rapporti internazionali.

Anche gli eventi occorsi nella successiva mattinata del 18 settembre sono stati originati da appartenenti al Movimento sociale italiano, ai quali si aggiungeva tra gli altri il senatore Sergio Sanesi, parlamentare nella scorsa legislatura. Questi signori si erano radunati dinanzi a Palazzo Vecchio ove era in programma l'incontro con le autorità cittadine, distribuendo volantini e ostentando uno striscione contenente frasi offensive di contestazione nei confronti dei due capi di Governo.

MARCO CELLAI. Bugie, bugie gravi! Questo non si può dire!

ANTONINO MURMURA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In presenza di siffatto comportamento che perdurava anche dopo l'arrivo delle due delegazioni, le forze di polizia rivolgevano ai manifestanti ripetuti inviti a rimuovere lo striscione, che tuttavia restavano inascoltati. A questo punto il funzionario responsabile del servizio di ordine pubblico, risultati vani molti tentativi rivolti ad indurre alla moderazione gli animi, ribadiva il divieto di proseguire la manifestazione che, non autorizzata, rischiava di trascendere ulteriormente. Da qui la decisione di procedere allo scioglimento. La resistenza opposta dai dimostranti all'ordine delle autorità di polizia è dimostrata dalle lesioni varie riportate ad entrambe le mani dal funzionario cui venivano anche rivolte espressioni non propriamente cortesi.

Mi sia consentito esprimere vivo rammarico, a nome del ministro e mio personale, per quanto verificatosi nella circostanza nella quale è rimasto coinvolto l'onorevole Cellai. Ma al di là del caso specifico oggi ricordato, desidero far presente al Parla-

mento che le forze di polizia si muovono, ora come prima, nella prospettiva di elevare maggiormente il livello delle garanzie civili, in conformità ad un ordinamento che si prefigge il massimo sviluppo della partecipazione e del confronto politico, ma in termini di rispetto e di civiltà.

Questa aspirazione, che trova un convincimento unanime in seno agli organi di governo, deve tuttavia contemperarsi con le esigenze della comunità nazionale che possono alle volte imporre scelte restrittive e sacrifici individuali.

Perché ciò si realizzi è necessario un comportamento responsabile da parte di tutti i cittadini e di tutte le espressioni della società civile.

Concludendo, voglio rivolgere nuovamente, attraverso il Parlamento, un invito a tutti i cittadini al rispetto delle regole, di tutte le regole, nel confronto politico e nelle manifestazioni anche di opposizione e di contestazione alle linee del Governo, che non possono però consentire atti di violenza e di intimidazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cellai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00330.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo dichiarare non solo e non tanto la mia totale insoddisfazione per le informazioni fornite dal Governo, ma devo anche denunciare come queste siano completamente non rispondenti alla verità dei fatti.

Mi dispiace profondamente, Presidente Napolitano, dopo il suo autorevole intervento e quello del Vicepresidente Labriola in quest'aula, che stasera il Governo sia venuto a dire cose che non rispondono assolutamente al vero. Mi dispiace che siano state fornite informazioni che non danno il quadro di ciò che è avvenuto.

In primo luogo, non è affatto vero che la sera del 17 settembre vi siano stati tentativi dei ragazzi del Fronte della gioventù, che distribuivano un volantino nient'affatto offensivo o particolare (bastava leggere il testo dello stesso), di andare a disturbare il corteo all'interno del quale si muovevano nel cen-

tro di Firenze l'onorevole Amato e il presidente Kohl. Si trattava semplicemente di un volantino stilato da chi vi parla — e del quale quindi mi assumo la totale responsabilità — allo scopo di denunciare quel che stava accadendo in ordine alla situazione della lira in rapporto ai comportamenti della Germania e della *Bundesbank*. Si trattava di nullo altro che della distribuzione di un volantino (che credo il sottosegretario vorrà ammettere essere una cosa ancora possibile in un sistema che si dice democratico), di un'espressione simbolica e corretta, secondo le indicazioni di legge.

Peggiora poi la parte della risposta relativa agli avvenimenti della mattina seguente, nella quale si dice volutamente il falso quando si afferma che sono stati esposti striscioni offensivi e pericolosi; ma i due striscioni — anche questi realizzati su mia disposizione — recavano testualmente due frasi. La prima era la seguente: «Amato, vattene!», in relazione alla manovra economica avviata esattamente ventiquattro ore prima; il secondo striscione era così grave e così pericoloso per l'ordine pubblico, signor sottosegretario, da recare la terrificante scritta: «Maastricht, sì al referendum»!

Signor Presidente, era questo lo striscione retto da chi vi parla, deputato in carica e come tale qualificatosi dinanzi alle forze dell'ordine e al questore di Firenze, al quale aveva chiaramente espresso la sua intenzione di manifestare simbolicamente. Otto persone eravamo, signor sottosegretario, tra cui il senatore Sanesi ed io! Otto persone, come risulta dagli atti di sequestro dei volantini e degli striscioni, e nei confronti degli altri ragazzi lei ci dice che l'autorità giudiziaria ha già provveduto ad avviare un procedimento. Io so, attraverso i verbali di sequestro dei volantini e degli striscioni, che è in atto a mio carico un procedimento giudiziario, ed è bene che il Presidente della Camera ne sia a conoscenza.

L'offensività degli striscioni era tutta qui, nel richiedere l'opportunità di un referendum preventivo rispetto alla scelta di Maastricht da parte del Parlamento italiano. Non c'è stata alcuna resistenza! Il sottosegretario ha detto un falso clamoroso! Io non so dove si sia fatto male il funzionario al quale egli

si è rivolto: non so se è andato a fare dello sport; può darsi! So però che certamente nessuno ha resistito e so per certo di essere stato personalmente coinvolto, riportando una frattura alla mano sinistra con una prima prognosi di trenta giorni e con conseguenze ancora in atto.

Il suo rammarico, signor sottosegretario, è inaccettabile. Non è così che si risponde ad un parlamentare che ha chiesto chiarimenti sul comportamento tenuto nell'occasione richiamata (evidentemente per non disturbare il manovratore!) da chi ha scambiato la tutela dell'ordine pubblico con il dovere di impedire financo il legittimo esercizio del dissenso politico.

La sua risposta, signor sottosegretario, ci preoccupa profondamente. Non vorremmo — lo abbiamo scritto nella nostra interrogazione — che si fosse di fronte ad un disegno tendente a reprimere chi dissente. Il comportamento adottato nella circostanza richiamata nell'interrogazione è stato molto pesante e rozzo; e pensare che appena qualche attimo prima ho scambiato alcune parole con il questore di Firenze su quanto stava avvenendo. Precisavo che la presenza simbolica era tanto pericolosa o poteva essere tanto nociva e tale da creare i problemi che lei riferiva da essere fatta da otto persone! Credo che il semplice riferimento a questo numero consenta alla sua intelligenza, signor sottosegretario, di capire come la sua risposta non possa essere considerata, da lei per primo, veritiera né rispondente alla realtà dei fatti.

Denuncio il modello di comportamento in base al quale, nel caso specifico, si è costretto un rappresentante del Governo a venire in quest'aula a rispondere sulla vicenda oggetto della nostra interrogazione. Lo denuncio in particolare all'attenzione e alla sensibilità del Presidente della Camera, perché in questo caso è in gioco il rapporto di credibilità tra il Governo e il Parlamento.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cellai, perché il tempo a sua disposizione è largamente scaduto.

MARCO CELLAI. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Dicevo che è in gioco il rapporto di credibilità tra Governo e Parlamento, in quanto nella vicenda richiamata è stato coinvolto un membro del Parlamento nell'esercizio pieno delle sue funzioni di rappresentanza dell'intero popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione urgente sulla manifestazione avvenuta in occasione dell'incontro di Firenze tra Kohl e Amato.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione e per la risposta scritta ad interrogazioni.

HANS GEORG WIDMANN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

HANS GEORG WIDMANN. Signor Presidente, devo esprimere il mio rammarico per il fatto che non viene rispettato il regolamento della Camera. Non sono venuto a Roma con illusioni o con false immaginazioni; mi accorgo però che il mancato rispetto di certe regole comincia già in Parlamento. Che cosa possiamo pretendere dai singoli cittadini, se già noi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Widmann, qual è l'argomento al quale si riferisce?

HANS GEORG WIDMANN. L'articolo 134 del regolamento della Camera stabilisce che il Governo deve rispondere entro venti giorni alle interrogazioni a risposta scritta. Io sono in attesa di una risposta scritta a ben sette interrogazioni, il cui elenco consegnerò alla Presidenza. Spero che in futuro questa norma regolamentare sia rispettata.

GIULIO CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, sollecito la risposta del Governo ad una mia

interrogazione diretta a conoscere quale fine abbia fatto e come possa essere salvaguardata l'importantissima collezione di quadri contemporanei del compianto Presidente Pertini.

La mia interrogazione, che è stata pubblicata sui giornali, ha portato alla scoperta che circa 400 dipinti di enorme valore si trovano a Savona, in una pinacoteca comunale. Sembra che moltissimi altri quadri siano a Roma; molti, tra l'altro, dovrebbero essere all'interno della Camera, ma francamente non li ho più visti. Li ricordavo ai tempi del Presidente Pertini; è un peccato, signor Presidente, che questi quadri di grandi autori contemporanei qui alla Camera non ci siano. Ma questo è un altro argomento.

Ho chiesto quindi che il ministro dei beni culturali si dia da fare affinché questa collezione del valore di svariati miliardi venga tutelata. Pertini era un grande collezionista ed un grande esperto, per cui la questione è di notevole importanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caradonna; interesseremo il ministro dei beni culturali.

Onorevole Widmann, lei ha perfettamente ragione nel richiamarsi al comma 1 dell'articolo 134 del regolamento e al termine di venti giorni. Credo che si debba anche fare appello al senso di autolimitazione, non da parte sua né da parte del suo gruppo, ma in generale, perché in questi pochi mesi di legislatura sono state presentate settemila (dico settemila) interrogazioni a risposta scritta. E allora, onestamente diventa un po' difficile rispettare i termini. Naturalmente anche il Governo dovrebbe saper fare delle scelte e dare risposta alle interrogazioni che presentano carattere di maggiore urgenza.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Desidero sollecitare per la seconda volta lo svolgimento di una interpellanza presentata in data 14 ottobre dagli onorevoli Pizzinato, Aniasi, Formigoni, chi vi parla e da altri, su un tema piuttosto

urgente: la situazione occupazionale e produttiva della Maserati. Noi abbiamo chiesto a diversi ministri (che non elenco per brevità) di rispondere ad alcune nostre domande. Riteniamo grave che ciò non sia stato ancora fatto e che sia stata aperta una fase nella quale vengono convocate le parti sociali dal Ministero del lavoro.

Abbiamo inoltre chiesto informalmente al ministro del lavoro di essere ricevuti come delegazione di parlamentari milanesi; non abbiamo avuto risposte di alcun tipo.

Credo di rappresentare anche i miei colleghi firmatari dell'interpellanza nel momento in cui manifesto forte preoccupazione perché la fabbrica sta per chiudere ed i lavoratori stanno per essere messi sul lastrico. Aggiungo una considerazione del tutto personale: credo che quella fabbrica sorga su un'area molto appetibile alla speculazione...

PRESIDENTE. Questi sono argomenti da addurre in sede di svolgimento della interpellanza, che ora deve limitarsi a sollecitare.

RAMON MANTOVANI. Questa è una delle motivazioni per cui sollecito lo svolgimento dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Lo so. Concluda però, per cortesia.

RAMON MANTOVANI. Ho concluso. Mi auguro che lei, che aveva presieduto la seduta nella quale già sollecitammo lo svolgimento dell'interpellanza, anche questa volta si possa impegnare affinché si dia luogo ad una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Io mi impegno pienamente. Sono senz'altro consapevole della gravità di quella situazione.

Vorrei che i presidenti dei gruppi ci aiutassero nel selezionare anche le interrogazioni da porre all'ordine del giorno. In occasione delle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo sarebbe bene che si indicasse a quali interrogazioni in modo particolare si desidera dare la priorità. Altrimenti diventa poi un po' difficile operare una scelta solo attraverso gli uffici. Faremo

comunque di tutto perché nella prossima seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni venga fornita risposta agli strumenti di sindacato ispettivo richiamati.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 novembre 1992, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 18,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI GIUSEPPE ALBERTINI, GIUSEPPE TORCHIO E FULCO PRATESI E CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE ALLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE DOMENICO COMINO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1589.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, colleghi, con l'approvazione del disegno di legge sulle quote latte si mette in condizione il Governo di affrontare la trattativa CEE sulle quote, garantendo il rispetto degli impegni e chiudendo positivamente una brutta pagina del rapporto del Governo italiano con la Comunità europea.

Per questa ragione — e le altre già illustrate nell'intervento in sede di discussione sulle linee generali — il gruppo parlamentare socialista esprime voto favorevole.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione delle quote latte sono emerse polemiche fastidiose e strumentali. Si è voluto far ritardare la soluzione della trattativa aperta da mesi con la Comunità ed è emerso l'intento di mettere in cattiva luce l'operato di chi, da diverso tempo e con tanto impegno, sta cercando di risolvere la vicenda nella maniera meno

dolorosa possibile per il nostro settore zootecnico.

Nelle scorse settimane, alcune forze politiche hanno impedito alla Commissione agricoltura di approvare in sede legislativa il disegno di legge sulle quote del latte. Tutto questo ha indebolito la posizione del ministro Fontana, che si è presentato al Consiglio dei ministri del 26 e 27 ottobre senza il testo ufficiale che attestasse la volontà italiana a dare attuazione al regime comunitario. Di conseguenza, è slittata la definitiva chiusura del negoziato che dovrebbe riconoscere all'Italia un incremento della quota nazionale.

Per la questione dell'accordo tra affittuari e proprietari è stato approvato un emendamento al disegno di legge, con il quale si è voluto precisare che la vendita della quota latte, senza alienazione del terreno, potesse essere effettuata dall'affittuario, salvo l'esistenza di diversi accordi con la proprietà.

Circa la questione della concentrazione delle quote in aziende senza terra, il più generale e sentito problema è quello della tutela del produttore storico rispetto all'ingresso di speculatori, magari legati al mondo dell'industria, che potrebbero acquistare migliaia di quintali di quote latte e localizzare la produzione in aziende senza terra. Di concerto con altri parlamentari e con il mondo produttivo è stata individuata la soglia di 30 tonnellate ad ettaro; vale a dire che le quote latte non possono essere acquistate da aziende che già dispongono di oltre 30 tonnellate di produzione lattiera per ettaro di superficie, con delega alle regioni di pervenire a livelli produttivi fuori contratto!

Sulla questione del prelievo del 15 per cento sulla compravendita di quote si consiglia di redistribuire tale percentuale secondo parametri da perfezionare, ma sempre e solamente in ambito regionale. Infatti, il provvedimento prevede esplicitamente che la redistribuzione gratuita dei riferimenti produttivi venga realizzata esclusivamente in ambito regionale. Il problema dello spostamento delle quote da regioni a regioni, dunque, non si pone nella maniera più assoluta, e spero che questo aspetto non venga strumentalizzato.

Per la compravendita circoscritta a livello provinciale il disegno di legge stabilisce che

fino al mese di aprile del 1995 la trasferibilità possa avvenire solo tra produttori aderenti alla stessa associazione provinciale. Dal 1995 in avanti alcune forze politiche al Senato avevano proposto la compravendita regionale.

In una recente riunione con i responsabili delle organizzazioni agricole avevamo concordato di proporre la limitazione della commercializzazione a livello di aree omogenee comprendenti una o più province. In sede di Comitato ristretto si è provveduto ad inserire nel testo il riferimento alla possibilità delle regioni di individuare aree omogenee di livello.

Circa il ruolo delle associazioni dei produttori, è da precisare che esse sono a carattere volontario, ed i singoli produttori hanno la facoltà di scegliere se farne parte o meno. Nessuno è obbligato, ed i produttori non iscritti non sono discriminati, ma ricevono lo stesso trattamento degli altri.

Secondo la mia personale opinione, le associazioni dei produttori di latte potrebbero rappresentare lo strumento per salvaguardare gli allevatori e per tutelare i loro redditi in un mercato che diviene vieppiù concorrenziale. A chi propone, invece, di svuotare completamente il ruolo delle associazioni a farle diventare dei semplici centri di elaborazione statistica, devo far rilevare che non credo che questa sia la migliore soluzione praticabile; e comunque, saranno i produttori a decidere l'ambito di intervento delle associazioni, secondo le proprie personali valutazioni di ordine economico.

Sulla questione del volume da assegnare all'Italia, si è proposto di assegnare le quote in base alla produzione 1991-92. Se questo può servire a catturare il consenso dell'elettorato agricolo, allora io propongo la produzione 1991-92 più un 50 per cento ad ogni allevatore. Ma, purtroppo, né noi né altri possiamo stabilire la nuova quota italiana. Su questo spinoso argomento è in atto un aspro contenzioso tra la Comunità ed alcuni produttori italiani. Pertanto, il problema è quello di concludere la trattativa portando a casa una quota nazionale quanto più possibile vicina alla effettiva produzione. Ma dobbiamo sapere che i nostri partners sulla questione hanno un atteggiamento intransi-

gente, poiché sanno benissimo che per ogni quintale prodotto in meno dall'Italia, aumentano le loro possibilità di esportazione nel nostro mercato.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, colleghi, pur riconoscendo la necessità e l'urgenza di una regolarizzazione (sia pure con grandi sacrifici derivanti da precorse carenze nella politica agraria governativa), non possiamo non sottolineare l'irrazionalità della legge che condanna l'Italia a produrre meno latte di quanto ne venga consumato.

I verdi sottolineano anche l'inadeguatezza di una politica agricola che non subordina l'allevamento alla disponibilità di suolo, provocando il fenomeno deleterio degli allevamenti senza terra, fonte di inquinamenti, di degrado, di sofferenze per gli animali detenuti a vita in capannoni chiusi. Infine, la misera sorte delle centinaia di migliaia di bovine condannate a immatura fine, alle quali va la nostra solidarietà, non può non sollecitare le nostre preoccupazioni.

Per tutti questi motivi annuncio l'astensione del gruppo dei verdi su questo provvedimento.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una frettolosa decisione in quanto il disegno di legge in esame viene imposto non come strumento di razionalizzazione produttiva del settore lattiero-caseario, bensì come merce di scambio, in sede comunitaria, al fine di ottenere un aumento della quota nazionale assegnata all'Italia che nessuno, nonostante le richieste del Presidente del Consiglio e gli incontri del ministro dell'agricoltura con gli omologhi della CEE, ci ha a tutt'oggi garantito.

È occorso quasi un decennio per addivenire al recepimento del regolamento comunitario mediante la proposizione del disegno di legge che ci apprestiamo a votare. Teniamo presente che, in ambito CEE, l'Italia è il paese che presenta il minor grado di approvvigionamento interno, cioè il rapporto tra quantità prodotta e quantità consumata; esso è addirittura inferiore all'unità mentre per altri paesi, ad esempio Olanda e Danimarca, risulta superiore di 2-3 volte.

È evidente che è finito il tempo delle incentivazioni produttive, nonostante il Trattato di Maastricht — riesumando, in materia di politica agricola, il Trattato di Roma — affermi il contrario!

Ma deve essere altrettanto evidente che l'Italia deve collocarsi in Europa, non con favoritismi e privilegi, ma semplicemente con pari dignità rispetto agli altri *partners*. L'azione di governi italiani, in tal senso, è stata labile e deferente ed ha finito con il penalizzare il nostro settore primario, aumentando il clima di incertezza di un settore produttivo che si dovrà necessariamente regolamentare. Ma qualunque regolamentazione deve essere certa affinché ogni imprenditore e quindi anche quello agricolo-zootecnico possa efficacemente compiere le proprie scelte organizzative e gestionali.

Abbiamo cercato di proporre emendamenti migliorativi del disegno di legge in esame finalizzati ad una maggiore regionalizzazione della gestione delle quote, al riconoscimento dei produttori storici evitando le cosiddette quote B, cioè quelle destinate all'annullamento nell'arco di un triennio, ad una maggiore tutela delle zone di montagna, alla valorizzazione di quei produttori che reimpiegano produzioni foraggiere aziendali nell'alimentazione del bestiame riconoscendo, in tal modo, un ruolo di tutela ambien-

tale all'agricoltura, da più parti propagandato ma, di fatto, mai realizzato. Prendiamo atto della volontà del relatore e del Governo di avanzare proposte che si muovono debolmente nella direzione della nostra. Tuttavia, l'impianto legislativo del disegno di legge così come viene proposto, pur con gli emendamenti acquisiti, appare confuso, eccessivamente centralistico nei meccanismi gestionali, riduttivo della capacità ed efficacia delle nostre imprese agricole — le quali, non chiedono altro che di potersi liberamente confrontare con quelle danesi, francesi, tedesche, olandesi — non riconosciuto delle attitudini produttive delle diverse regioni agrarie ma — soprattutto — non porta a definire quelle condizioni di certezza che tutti auspichiamo.

Dichiaro, pertanto, il voto contrario del gruppo della lega nord.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,10.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5664 A PAG. 5679) ***								
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.		
1	Nom.	96 bis 1747	1	328	88	209	Appr.	
2	Nom.	96 bis 1751	11	326	74	201	Appr.	
3	Nom.	96 bis 1805		307	75	192	Appr.	
4	Nom.	96 bis 1807	18	282	49	166	Appr.	
5	Nom.	96 bis 1814		257	37	148	Appr.	
6	Nom.	em. 1.1	1	46	247	147	Resp.	
7	Nom.	art. 1		236	56	147	Appr.	
8	Nom.	em. 2.1	85	37	179	109	Resp.	
9	Nom.	em. 2.2	20	37	245	142	Resp.	
10	Nom.	em. 2.3	79	35	178	107	Resp.	
11	Nom.	em. 2.21	27	242	32	138	Appr.	
12	Nom.	em. 2.11	17	124	161	143	Resp.	
13	Nom.	em. 2.12	72	31	203	118	Resp.	
14	Nom.	em. 2.4	25	41	240	141	Resp.	
15	Nom.	em. 2.5	8	52	250	152	Resp.	
16	Nom.	em. 2.6	23	48	244	147	Resp.	
17	Nom.	em. 2.13	72	31	202	117	Resp.	
18	Nom.	em. 2.7	32	37	235	137	Resp.	
19	Nom.	em. 2.14	1	46	268	158	Resp.	
20	Nom.	em. 2.8	12	46	256	152	Resp.	
21	Nom.	em. 2.16	7	257	47	153	Appr.	
22	Nom.	em. 2.15	10	45	254	150	Resp.	
23	Nom.	em. 2.17	31	229	45	138	Appr.	
24	Nom.	art. 2	2	246	56	152	Appr.	
25	Nom.	em. 3.1	80	27	181	105	Resp.	
26	Nom.	em. 3.2	29	29	240	135	Resp.	
27	Nom.	em. 3.3	31	25	243	135	Resp.	
28	Nom.	em. 3.4	85	26	191	109	Resp.	
29	Nom.	em. 3.8 e 3.7	27	277	14	146	Appr.	
30	Nom.	art. 3	11	249	56	153	Appr.	
31	Nom.	em. 4.4	4	30	269	150	Resp.	
32	Nom.	em. 4.1	15	45	243	145	Resp.	
33	Nom.	em. 4.1	31	34	236	136	Resp.	
34	Nom.	em. 4.2	22	288	4	147	Appr.	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	art.4	12	249	59	155	Appr.
36	Nom.	em. 5.13	19	291	8	150	Appr.
37	Nom.	voto finale 1589	11	283	49	167	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F			C		A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
ABBATANGELO MASSIMO		C	C		C																														
ABBATE FABRIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ABRUZZESE SALVATORE		F	F	F																															
ACCIARO GIANCARLO					C	F		F	C	C	F	F	C	A	F	F	C	A	C	A	F	C	A	C	A	A	A	A	F	F	C	F	F	A	
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	C	C	C	A	C	C				F				C	F			F			F	C	C					F	C	F		F			
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
AIMONE PRIMA STEFANO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	
ALAIMO GINO	F	F	F	F				C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ALBERTINI GIUSEPPE	F			F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
ALBERTINI RENATO	F	F	F			F	C	A				F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F		A	
ALESSI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	A	F	F	C	C	C	F			
ANDO' SALVATORE						M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANEKDA GIANFRANCO	C		C																																
ANGELINI GIORDANO	F		F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
ANGELINI PIERO	F	F	F	F	F	C				F																									
ANGHINONI UBER	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C														
ANGIUS GAVINO		F	F	F	F						F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F		
ANIASI ALDO	F	F	F		F																														

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
BAMPO PAOLO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO																				C	C	F	C	F			C	A	F	F	C	C	C	F	
BARGONE ANTONIO				F		C	F	A	C	A	F		A	C	C	C	A		C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
BARUFFI LUIGI	F	F	F	F	F																				C	C	C	C	F	F	C	C	C		
BARZANTI NEDO		F	F	C		F	C	A		A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F		A	
BASSANINI FRANCO						F	A	C	A	F				C	A	C	C	C	F																
BASSOLINO ANTONIO																																			
BATTAGLIA ADOLFO	C	F	C	F	C	C									C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C		F		
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F			C																													
BATTISTUZZI PAOLO	F					C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	F	F	F																														
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	F	C		F	C																												
BERNI STEFANO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BERSELLI FILIPPO	C	C												F	F	F	F	F	F	F	C	C					F	C		C	F	F			
BERTEZZOLO PAOLO		C	F																																
BERTOLI DANILO	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	
BETTIN GIANFRANCO		A	F			C	F	A	A		A	A	A		A	A	C	A	A	F	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F	
BIAPORA PASQUALINO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BIANCO ENZO	C	F	C	F	C	C	F																												
BIANCO GERARDO	F	F				F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BIASCI MARIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BINETTI VINCENZO						C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BIONDI ALFREDO	F	F																																	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F																																	
BISAGNO TOMMASO	F	F	F	F	F																														
BOATO MARCO							F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F
BOGHETTA UGO	F						C	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C								A	A		
BOI GIOVANNI	F	F	F	F	F																														
BOLOGNESI MARIDA	F																																		
BONATO MAURO	C	C	C	C			C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C														
BONINO EMMA							F	C		C	F								C	C															
BONOMO GIOVANNI	C	F	C	F	C																														
BONSIGNORE VITO	F	F	F	F	F																														
BORDON WILLER	F	F					C	F	A	C		F	F	A	C	C	C		C	C	C		C	F	F	A	C	C			C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N.1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
BORGHEZIO MARIO	C	C	C	C		F				C		C	F	F	F	C	F			F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
BORGOGGIO FELICE	F																				C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
BORRA GIAN CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORRI ANDREA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
BORSANO GIAN MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOSSI UMBERTO		C	C	C				F	F		C	A	C	F	A	F	C	F	C	F	C	C	C											
BOTTA GIUSEPPE											C	C		C	C																			
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
BREDA ROBERTA				F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
BRUNETTI MARIO	F		F	C			C	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C		A	A	A	A	C	F	F	A	A
BRUNI FRANCESCO		F		F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
BRUNO ANTONIO			F																												C	C	C	A
BRUNO PAOLO	F	F		F	F																													
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUONTEMPO TEODORO	C		C	A	C	C	C	F	F	F	A	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	F	C	F	C	F	F
BUTTI ALESSIO			C		C																													
BUTTITA ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	F	F																													
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C		C	C			C	F				C	C			F	F	C	C	F	
CAPARELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F		C				C	C	C	F	C	C	F	C	C			F	F	C	C	C	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C																														
CALDORO STEFANO	F	F																																
CALINI EMILIA	F		F					A			F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A	
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	F	C	F	A			F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F
CAMBER GIULIO	F	F	F		F																													
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F					C	F	A			F	A	C	C	C	A	C																	
CAMPATELLI VASSILI	F	F				C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F
CANCIAN ANTONIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	F	F						A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	A	A	A	F	C	F	A	A	F
CAPRIA NICOLA																									C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
CAPRILI MILZIADDE	F	F	F	C	F		C	A																C	A	A	A	A					A	
CARADONNA GIULIO	C	C				C	C	F	F	F	F									C	F	F	C	C					C	F	C	F	F	
CARCARINO ANTONIO		F	F	C																														
CARDINALE SALVATORE	F		F	F	F																													
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
CARIGLIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARLI LUCA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C			C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F		C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
COSTA SILVIA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
COSTANTINI LUCIANO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
COSTI ROBINIO	F		F	F	F																														
CRESCO ANGELO GAETANO	F																							F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CRIPPA CHICCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	F			F	C	A	A	A	A	F	F		F				F			F	A	C	A	A	A	A	C	F	F	A			
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
CURCI FRANCESCO																																			
CURSI CESARE	F	F	F	F	F																														
D'ACQUISTO MARIO	P	P	P	P	P	C	F	C	C	C																									
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F	F	F	C	F																												
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F	F	F	C					C													F											
D'ALEMA MASSIMO	F	F					F	A	C	A	F	F	A		C	C	A		C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
D'ALIA SALVATORE	F		F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C					C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
DALLA CHIESA NANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DALLA VIA ALESSANDRO		F																																	
D'AMATO CARLO							C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
D'ANDREA GIANPAOLO							F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F	F	F			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DE BENETTI LINO	F	A	F	F																															
DE CAROLIS STELIO	C	F	F	F	C																														
DEGENNARO GIUSEPPE	F	F	F	F	C																														
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C		C	F	C		F	
DEL BUE MAURO	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C		F
DELL'UNTO PARIS					F							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F				C	F					
DEL MESE PAOLO	F	F	F	F	F	C						C	C									F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DE LORENZO FRANCESCO	F	F																																	
DEL PENNINO ANTONIO	C	F	F	F	C																								F	F	C	C	C	F	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DE PAOLI PAOLO							F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	A	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F					
DIANA LINO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DIGLIO PASQUALE	F	F		F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C		F	F	C	C		F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
DI PIETRO GIOVANNI	F			F		C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F			F	A	C	A	A	F	F		C	C	F	
DI PRISCO ELISABETTA	F			F	F		F	C	A	F	F	A	C	C	C	A	A							F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
DOLINO GIOVANNI	F						C				F																								
D'ONOFRIO FRANCESCO						C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C		C	F		
DORIGO MARTINO	F	F	F				C	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A	
DOSI FABIO	C					F																													
EBNER MICHL	F	F	C			F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F		C	C	C	F	F	C	F	C	F	
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F		C					F											C			A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
FACCHIANO FERDINANDO	F	F	F	F	F			C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F		
FARACE LUIGI						M	M	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	
FARAGUTI LUCIANO		F	F		F								C	C																					
FARASSINO GIPO	C	C	C	C								C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F		F	
PARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F																														
FAUSTI FRANCO	F	F			F																														
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO		C	F																																
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F			F	A	C	C	A		F	C	C	C	F	
FERRARI FRANCO	F	A	F	F	F	C	F	C		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	C	F				F			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FERRARINI GIULIO	F	F		F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FERRAUTO ROMANO																					F	C			C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FERRI ENRICO												F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F			C	C	C	F	C	C	C	C	F	
FILIPPINI ROSA	F	F	F	F	F	C		C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	
FINCATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	F	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FISCHETTI ANTONIO		F	F	C			C	A			F		F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F		A		
FLEGO ENZO	C	C	C																																
FOLENA PIETRO							F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F			A	C	C	A	F	F	C	C	C	F
FORLANI ARNALDO	F	F																																	
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F	F																														
FORMENTI FRANCESCO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C			F	F	C	F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	
FORMENTINI MARCO	C	C	C	C		F																													
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F			C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FOTI LUIGI	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FRACANZANI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FRAGASSI RICCARDO	C	C				F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
FRUDDA ANGELO		F		F	F	C	F	A	C			F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
FRONTINI CLAUDIO	C	C	C	C		F	C	F	F																									F		
FRONZA CREPAZ LUCIA						F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GALANTE SEVERINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
GALASSO ALFREDO																																		F		
GALASSO GIUSEPPE						C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GALLI GIANCARLO	F	F	F		F	C	F	C	C	C	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	A	C	C	C	F		
GAMBALE GIUSEPPE	F	C	F																																	
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F		C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GARESIO BEPPE	F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	F	F	C	C	C	F			
GARGANI GIUSEPPE	F	F							C											C	C	F		F			C	F	F		C	F				
GASPARI REMO	F	F	F	F	F																															
GASPAROTTO ISAIA	F	F	F	F	F	C		A	C		F	F	A	C					C		C								F	F	C	C	F			
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	A	C	C	C	F		F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C			C	F	C	F	C	F	F			
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GHEZZI GIORGIO	F					C		A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F		
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GITTI TARCISIO		F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F		C	F				
GIULIARI FRANCESCO	F	A				C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F	
GIUNTELLA LAURA	F	C																																		
GNUTTI VITO	C	C				F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	A	F	C	F	C	A	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F		
GORACCI ORFEO	F	F	F	C	F		C	A	A	A	C	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A		
GOTTARDO SETTIMO		F	F	F	F																															
GRASSI ALDA	C	C		C		F	C																													
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	C			C		F	F		C	C	C		C		C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F		
GRILLI RINATO	F					C	F	A	C	A	F																									
GRILLO LUIGI	F	F																					C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
GRILLO SALVATORE	C	F																							C	C	C	F	F	C	C	C	F			
GRIPPO UGO					F																															
GUALCO GIACOMO	F	F	F	F	F	C	F		C																C	C	C									
GUERRA MAURO	F	F	F			F	C	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C		A	A			
GUIDI GALILEO		F	F	F	F																				C	C	A	F	F	C	C	C	F			
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	F	C		C	C	F	F	C	C	C	F			
IMPEGNO BERARDINO	F	F	F	F	C																															
IMPOSINATO FERDINANDO						C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C		F	F	A	C	C	C		
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F		
INTINI UGO	F		F	F	F		C	C				C	C	C	C	C	C								C	C	C	F	F	C		C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
IOSSA FELICE						M	M	M	C	C	F				C		C	C								C	C	C	C	F	C	C	C	C		
IOTTI LEONILDE																																				
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	F																															
LABRIOLA SILVANO						C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LA GLORIA ANTONIO	F	F																																		
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LANDI BRUNO	F	F	F	F			F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LARIZZA ROCCO	F		F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F			
LA RUSSA ANGELO	F	F	F	F		C					C												F	F												
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	C	C	C	C	C																															
LATRONICO FEDE	C	C		C		F				C		F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F		
LATTANZIO VITO	F	A	F	F		C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LATTERI FERDINANDO		F			F	C																														
LAURICELLA ANGELO	F		F	F	F	C					F	A		C				C	C																F	
LAURICELLA SALVATORE	F	F	F						C	C																				F	F	C	C	C	F	
LAZZATI MARCELLO LUIGI												F	C	F	F	F	C	F	C		C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	
LECCESE VITO	F	A	F	F		C	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	A	C	A	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F	
LECCISI PINO	F	F	F	F	F																															
LEGA SILVIO	F	F	F	F	F				C	C		C	C				C	C												F						
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	F	C																																
LEONE GIUSEPPE	F	F	F		F																															
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	C	C			C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	
LETTIERI MARIO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C				C				C					F	
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	C			C	F	C		C	C							C	F	F		C	C	C	F			C	C	F			
LOIERO AGAZIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F		C	F			
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
LONGO FRANCO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F		
LO PORTO GUIDO	C	C	C	A																																
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	A	C		F	C		F		C			F							
LUCARELLI LUIGI	F	F	F			C	F	C	C	C	F												F			C										
LUCCHESI GIUSEPPE		F	F	F	F																															
LUSETTI RENZO				F	F		F	C	C	C	F		C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F		F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
MACERATINI GIULIO	C	C	C	A	C	C	C	F	F	F	A		F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C				C	F	C	F	C				
MADAUDO DIMO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
MAGISTRONI SILVIO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F		
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C																																

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
MAGRI ANTONIO	C					F																												
MAGRI LUCIO						F	C				A	F	F		F																			
MAIOLO TIZIANA	F																																	
MAIRA RUDI	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C		F	C			
MAMMI' OSCAR	C																																	
MANCA ENRICO	F	F	F	F																														
MANCINA CLAUDIA	F	F	F		F																													
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	C		F					F				F				F				C				F							
MANCINI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MANFREDI MANFREDO	F	F	F	F			F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F		C	C	C	F
MANNINO CALOGERO	F		F					C	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	F			F	C		C		F	F	C	C	C	C	F
MANTI LEONE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MANTOVANI RAMON	F	F	F	C	F	F	C	A	A	A	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A
MANTOVANI SILVIO	F	F	F	F	F		F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F		C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MARENCO FRANCESCO	C	C	C	A	C	C	C	F	F	F	A	F	F	A	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C				F	F	C	F			
MARGUTTI FERDINANDO	F					C	F	C	C	C	F	C	C		C	C		C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F
MARIANETTI AGOSTINO						C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F
MARINO LUIGI						F	C	A	A	A	C	F	F	F	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A
MARONI ROBERTO ERNESTO											F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C		F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	
MARRI GERMANO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F									C	F	
MARTINAT UGO		C	C	A	C	C	C	F	F	F	F		F	A	C	F	F	F		C		C					F	C				F		
MARZO BIAGIO																															C	C	F	
MASINI NADIA	F	F	F	F	F																													
MASSANO MASSIMO	C	C	C	A	C																													
MASSARI RENATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F	F	F	C		C	C	C																								
MASTRANZO PIETRO		F	F	F	F	C		C							C	C		C	F				C	C										
MATARRESE ANTONIO																																		
MATTARELLA SERGIO																																		
MATTEJA BRUNO	C	C		C		F	C	F	F	F	C			F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C										
MATTEOLI ALTERO		C	C		C	C	C	F	F		C		C	A	C	F	F	F					C					F	C					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F																																	
MATULLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C																												
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MELELEO SALVATORE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
MELILLA GIANNI	F	F	F	F	F																													
MELILLO SAVINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MENGOLI PAOLO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
MENSORIO CARMINE	F	F	F	F		C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
MENSURATI ELIO	F	F	F	F	F	C			C	C																								
MEO ZILIO GIOVANNI	C	C	C	C																														
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	C			C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
MICHIELON MAURO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C				F	F	F	F		F		F	
MITA PIETRO	F	F	F	C	F	F	C	A	A	A	C	F	F	A	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A
MODIGLIANI ENRICO	C																																	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
MOMBELLI LUIGI	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	A	C	C	F	C	F	F	A	C	A	F	F	C	C	C	F		
MONELLO PAOLO	F	F				C																												
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C																			C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
MONTICCHI ELENA	F	F	F	F	F		F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	F	F														C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
MORI GABRIELE	F	F	F	F	F																													
MUNDO ANTONIO	F		F	F					C																C	C	C	C	C	F				
MUSSI FABIO	F	F	F	F																														
MUSSOLINI ALESSANDRA	C																																	
NANIA DOMENICO	C	C				C																												
NAPOLI VITO			F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
NARDONE CARMINE	F					C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
NEGRI LUIGI	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
NEHCINI RICCARDO	F	F	F	F	F																													
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C			C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
NICOLINI RENATO	F				F																													
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C																					
NONNE GIOVANNI	F	F	F								C	C	C	C	C	C	C	C	C	F														
NOVELLI DIEGO	F																																	
NUCARA FRANCESCO	C	F				C	F																											
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
NUCCIO GASPARÉ																																		
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	F		F		C	F	C				C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F																													
ONGARO GIOVANNI	C	C	C			F										F																		
ORGIANA BENITO	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
ORLANDO LEOLUCA																																			
OSTINELLI GABRIELE	C						C	F	F	F	C	F	C	F	F		C	F		F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
PACIUOLO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PAGANI MAURIZIO	F																																		
PAGANO SANTINO FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAGGINI ROBERTO	C	F	C	F	C																														
PAISSAN MAURO							M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PANNELLA MARCO						C	F	C	C	C	F	A		C	C	C	A	A	C	A	C						A	A	A	F	C	C	A	F	F
PAPPALARDO ANTONIO	F	F	F			C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
PARLATO ANTONIO	C	C	C		C	C			F	F												F													
PASETO NICOLA	C	C	C	A																															
PASSIGLI STEFANO	C	F	C	F	C						F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F												
PATARINO CARMINE	C	C	C	A	C	C	C	F	F	F	A	F	F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C		C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
PATRIA RENZO	F	F		F	F	C	F	C			F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C	F	F					
PECORARO SCANIO ALPONSO	F	A	F	F			F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	A	A	F		F	A	A	A	A	A	C	A	A	F	F
PELLICANI GIOVANNI		F	F				F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A		C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	C	C
PELLICANO' GEROLAMO	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C																																
PERANI MARIO	F	F			F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
PERINEI FABIO	F	F	F																																

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
POLIZIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	F				C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
POLLI MAURO	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F
POLLICHINO SALVATORE	F	C																																
POTI' DAMIANO			F	F	F					F																								
PRANDINI GIOVANNI	F	F	F	F	F																													
PRATESI FULCO	A	A	F	F	F	C	F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	A		A	A	F	A	A	A	A		A		A	A	F
PREVOSTO NELLINO	F	F	F	F	F		F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C								
PRINCIPE SANDRO	F	F	F		F																													
PROVERA FIORELLO	C	C	C	C																						F	F	F	F	F	C	C	F	F
PUJIA CARMELO			F			C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F		C		C	
RAFFAELLI MARIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F																							
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
RATTO REMO	C	F	C	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
RAVAGLIA GIANNI	C	F	C		C	C		C	C	C				C	C	C	C	F	C	F	C	F		C										
RAVAGLIOLI MARCO											C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
REBECCHI ALDO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F
RECCHIA VINCENZO	F	F	F	F			F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F
REICHLIN ALFREDO	F																																	
REINA GIUSEPPE	F		F	F	F						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F
RENZULLI ALDO GABRIELE	F		F	F	F						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F											

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F		C																														
ROSSI LUIGI							C	F	F		C	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F			
ROSSI MARIA CRISTINA	C	C	C	C		F	C							F	F																					
ROSSI ORESTE	C	C	C	C		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F			
ROTIROTI RAFFAELE																								C	C	C	C	F	F	C	C	C				
RUBERTI ANTONIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
RUSSO IVO	F	F	F	F	F	C	F	C	C		F		C	C	C	C		C	C		C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	A			
RUSSO RAFFAELE	F	F	F	F	F	C					C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F				
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F			F																															
RUTELLI FRANCESCO						M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SALERNO GABRIELE	F	F	F	F	F								C				C			C	F															
SALVADORI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SANESE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F			
SANGALLI CARLO		F	F	F	F	A		C		F	C									C	F															
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F			
SANGUINETI MAURO	F	F	F	F	F	C		C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F													
SANNA ANNA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F			
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C																														
SANTORO ATTILIO	F	F	F	F																																
SANTORO ITALICO	C	F	C	F	C																															
SANTUZ GIORGIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	C	C	C	C	C	C	A	A	A				
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F	F	F	C	F	C														F	F	C	C	C	A	C	A	A	A	A				
SAPIENZA ORAZIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	A	F	C	F	C	C	F	F	C	C	F			
SARETTA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	A	F	F	A	A	C	A			
SARRITZU GIANNI	F	F																																		
SARTORI MARCO FABIO	C	C	C																																	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F			
SARTORI RICCARDO	F	F	F	F	F	C																	F											F		
SAVINO NICOLA	F		F			F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F			
SAVIO GASTONE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F		C	C	F			
SHARBATI CARLETTI LUCIANA	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F			
SRARDELLA VITTORIO	F	F	F	F	F			C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F				
SCALIA MASSIMO						F	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	C	A	A	A	F		A	A	A	A	C	A	A	F				
SCARFAGNA ROMANO			F	F	F			C	C	F							C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F				
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	F	F	F	C		C												F			C							C	C	F				
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C		C	C	C	F	C	F	F		C	C	F	F	C	C	C						
SCOTTI VINCENZO						F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
SEKNESE SALVATORE	F	F	F		F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	A	C	A	F	F	C	C	C	F	
SERAFINI ANNA MARIA				F	F	C															F	C	F	F	A	F	C	A	F	F	C	C	C	F	
SERRA GIANNA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	F	C	A	F	F	C	C	C	F	
SERRA GIUSEPPE	F	F	F	F			F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
SERVELLO FRANCESCO					C	C																													
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	F																																	
SIGNORILE CLAUDIO		F	F																																
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F		C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	F	C	A	F	F	C	C	C	F	
SODDU PIETRO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F		C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	A	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
SOLLAZZO ANGELINO		F	F	F			C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C																
SORICE VINCENZO	F	F	F	A	F	C	F																F												
SORIERO GIUSEPPE CARMINE		F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F		C	C	A	F	F	C	C	C	F	
SOSPISI NINO	C	C				C	C	F	F	F	F									F	C	F	F	C	C			F						F	
SPERANZA FRANCESCO	F	F	F			F	C	A	A	A	C	F	F	A	F	A	F	A	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	A	
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F	F	F																														
STERPA EGIDIO																								C	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
STORNELLO SALVATORE	F	F	F	F			C	C	C		C	C																							
STRADA RENATO	F	F	F	F	F	C	F		C	A	F	F	F	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C		F	F	C	C		F	
SUSI DOMENICO						M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TAHACCI BRUNO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
TANCREDI ANTONIO		F	F	F	F																														
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	
TARADASH MARCO						C	F	C	C	C	F	A		C	C	C	A	A	C	A	F	A	A	F											
TASSI CARLO	C	C	C	A	C		C	F	F	F	A	F	F	A	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	A		C	C	F	C	F	C	F	F	
TASSONE MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TATARILLA GIUSEPPE	C	C	C	A	C			F			F									F	F	F	C	C			A						F		
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C		C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F		F	F																														
TENZI SILVESTRO	C	C	C			F																													
TESTA ANTONIO	F	F																																	
TESTA ENRICO	F	F	F	F		C	F	A	C	A	F	F	F	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F			A	F	F	C	C				
THALER AUSSEKHOFFER HELGA	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	A	F	
TIRABOSCHI ANGELO	F		F	F																															
TISCAR RAFFAELLE	F			F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
TOGNOLI CARLO		F	F	F	F		F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F					F	
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F		C	F												C																
TRABACCHINI QUARTO			F	F	F	C							C		C											C									
TRAPPOLI FRANCO	F		F	F	F						A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F		
TREMAGLIA MIRKO				A	C																														
TRIPODI GIROLAMO										A	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	A	C	A	A	A	A	A	C	F	F	A	F	
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A		F	A	C	C	C	A	C			F	C	F	F	A										
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	F	F	C	C	C	F		
TURCO LIVIA				F	F																														
TURRONI SAURO	F	A	F	F	F																														
URSO SALVATORE	F	F	F	F	F	C		C	C			C		C	C		C	C		F	F		C	C		C		F	C						
VAIRO GAETANO		F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
VALENSISE RAFFAELE		C	C	A	C			F		A		F	A	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C				C	F	C	F	C	F	F		
VANNONI MAURO	F	F	F	F		C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F														
VARRIALE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VENDOLA NICHÌ	F	F	F	F	F																														
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	F			A	C		F	F	A	C		C			C	C		C		F		C		A	F	F	C	C		F		
VISCARDI MICHELE		F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
VISENTIN ROBERTO	C	C	C	C																															
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		
VITO ELIO	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	A	A	C	C	C	A	A	C	C	F	A	A	F	A	A	A	A	A	F	C	C	A	F	
VIZZINI CARLO						C	F	C																				C	F	F	C		C		
VOZZA SALVATORE	F	F	F			C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F		C	C	A	F	F	C	C	C	F	
WIDMANN HANS	F	F	F	F		F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	A	F	F	A	C	C	C	A	C	C	C	F	C	F	F	A	C	C	A	F	F	C	C	C	F	
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	
ZANONE VALERIO	F	F	F	F	F																														
ZARRO GIOVANNI				F	F						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F						F				F		
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F																						C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F		

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■									
	35	36	37							
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F							
ABBATANGELO MASSIMO										
ABBATE FABRIZIO	M	M	M							
ABRUZZESE SALVATORE										
ACCIARO GIANCARLO	C	F								
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	C	C								
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	F							
AIMONE PRIMA STEFANO	C	F	C							
ALAIMO GINO	F	F	F							
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F							
ALBERTINI RENATO	C									
ALESSI ALBERTO	M	M	M							
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F							
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F							
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F							
ANDO' SALVATORE	M	M	M							
ANEDDA GIANFRANCO										
ANGELINI GIORDANO	F	F	F							
ANGELINI PIERO		F								
ANGHINONI UBER		C								
ANGIUS GAVINO	F	F								
ANIASI ALDO	F	F	F							
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F							
APUZZO STEFANO		F	A							
ARMELLIN LINO	F	F	F							
ARRIGHINI GIULIO		C								
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M							
ASQUINI ROBERTO										
ASTONE GIUSEPPE		F	F							
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F							
AYALA GIUSEPPE MARIA										
AZZOLINA ANGELO	C	A	C							
AZZOLINI LUCIANO										
BARBINI PAOLO										
BACCARINI ROMANO		F	F							
BACCIARDI GIOVANNI	C	C								
BALOCCHI ENZO	F	F	F							
BALOCCHI MAURIZIO	M	M	M							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■									
	3 5	3 6	3 7							
BORGHEZIO MARIO	C	F	C							
BORGOGGIO FELICE	F	F	F							
BORRA GIAN CARLO	M	M	M							
BORRI ANDREA	F	F	F							
BORSANO GIAN MAURO	M	M	M							
BOSSI UMBERTO										
BOTTA GIUSEPPE			F							
BRAMBILLA GIORGIO	C	F	C							
BREDA ROBERTA	F	F	F							
BRUNETTI MARIO	C	A	C							
BRUNI FRANCESCO	F	F	F							
BRUNO ANTONIO	F									
BRUNO PAOLO		F	F							
BUFFONI ANDREA	M	M	M							
BUONTEMPO TEODORO	C		C							
BUTTI ALESSIO										
BUTTITA ANTONINO	M	M	M							
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO										
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	F							
CAPARELLI FRANCESCO	F	F	F							
CALDEROLI ROBERTO										
CALDORO STEFANO										
CALINI EMILIA	C	A								
CALZOLAIO VALERIO	F		F							
CAMBER GIULIO										
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.										
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F							
CANCIAN ANTONIO	F	F	F							
CANGEMI LUCA ANTONIO	C	A	C							
CAPRIA NICOLA	F	F	F							
CAPRILI MILZIADÉ	C	A	C							
CARADONNA GIULIO	C		F							
CARCARINO ANTONIO										
CARDINALE SALVATORE										
CARELLI RODOLFO	F	F	F							
CARIGLIA ANTONIO	M	M	M							
CARLI LUCA	F	F	F							
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■																							
	3 5	3 6	3 7																					
COSTA SILVIA	F	F																						
COSTANTINI LUCIANO	F	F	F																					
COSTI ROBINIO																								
CRESO ANGELO GAETANO	C	C	F																					
CRIPPA CHICCO	M	M	M																					
CRUCIANELLI FAMIANO	C	A																						
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F																					
CURCI FRANCESCO			F																					
CURSI CESARE			F																					
D'ACQUISTO MARIO			F																					
D'AIMMO FLORINDO																								
DAL CASTELLO MARIO																								
D'ALEMA MASSIMO	F																							
D'ALIA SALVATORE	F	F	F																					
DALLA CHIESA NANDO	M	M	M																					
DALLA VIA ALESSANDRO																								
D'AMATO CARLO	F	F	F																					
D'ANDREA GIANPAOLO	F	F	F																					
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F																					
DE BENETTI LINO																								
DE CAROLIS STELIO																								
DEGENNARO GIUSEPPE			F																					
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F																					
DEL BUE MAURO	F	F	F																					
DELL'UNTO PARIS																								
DEL MESE PAOLO	F	F	F																					
DE LORENZO FRANCESCO																								
DEL PENNINO ANTONIO	F																							
DE LUCA STEFANO	M	M	M																					
DE PAOLI PAOLO	F	F	F																					
DE SIMONE ANDREA CARMINE			F																					
DIANA LINO	F	F	F																					
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F	F																					
DIGLIO PASQUALE	F	F	F																					
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F																					
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	F	F																					

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■									
	3 5	3 6	3 7							
MAGRI ANTONIO										
MAGRI LUCIO										
MAIOLO TIZIANA										
MAIRA RUDI	F	F	F							
MALVESTIO PIERGIOVANNI	F	F	F							
MAMMI' OSCAR										
MANCA ENRICO										
MANCINA CLAUDIA										
MANCINI GIANMARCO										
MANCINI VINCENZO	F	F	F							
MANFREDI MANFREDO	F	F	F							
MANNINO CALOGERO	F	F	F							
MANTI LEONE	F	F	F							
MANTOVANI RAMON	C	A	C							
MANTOVANI SILVIO	F	F	F							
MARCUCCI ANDREA	F	F	F							
MARENCO FRANCESCO	C		C							
MARGUTTI FERDINANDO	F	F	F							
MARIANETTI AGOSTINO	F	F								
MARINO LUIGI	C	A								
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	F	C							
MARRI GERMANO	F	F	F							
MARTINAT UGO		F	C							
MARZO BIAGIO	F									
MASINI NADIA			F							
MASSANO MASSIMO										
MASSARI RENATO	M	M	M							
MASTELLA MARIO CLEMENTE										
MASTRANZO PIETRO			F							
MATARRESE ANTONIO			F							
MATTARELLA SERGIO			F							
MATTEJA BRUNO	C	F	C							
MATTEOLI ALTERO		F	C							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO										
MATULLI GIUSEPPE										
MAZZOLA ANGLO	F	F	F							
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F							
MELELLO SALVATORE	F	F	F							

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37																											
	3	3	3																									
	5	6	7																									
MELILLA GIANNI																												
MELILLO SAVINO	M	M	M																									
MENGOLI PAOLO	F	F	F																									
MENSORIO CARMINE	F	F	F																									
MENSURATI ELIO			F																									
MEO ZILIO GIOVANNI																												
MICHELINI ALBERTO	F	F	F																									
MICHIELON MAURO			F																									
MITA PIETRO	C	A																										
MODIGLIANI ENRICO																												
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F																									
MOMBELLI LUIGI	F	F	F																									
MONELLO PAOLO																												
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	F																									
MONTECCHI ELENA	F	F	F																									
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F																									
MORI GABRIELE																												
MUNDO ANTONIO																												
MUSSI FABIO			F																									
MUSSOLINI ALESSANDRA																												
NANIA DOMENICO																												
NAPOLI VITO	F	F	F																									
NARDONE CARMINE	F		F																									
NISGRI LUIGI	C	F																										
NENCINI RICCARDO																												
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F	F																									
NICOLINI RENATO																												
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO																												
NONNE GIOVANNI																												
NOVELLI DIEGO			</																									

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■									
	3 5	3 6	3 7							
ROSSI ALBERTO										
ROSSI LUIGI	C	F								
ROSSI MARIA CRISTINA										
ROSSI ORESTE	C	F	C							
ROTIROTI RAFFAELE										
RUBERTI ANTONIO	F	F	F							
RUSSO IVO	F	F	F							
RUSSO RAFFAELE	F	F	F							
RUSSO SPENA GIOVANNI										
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M							
SACCOMI MAURIZIO	M	M	M							
SALERNO GABRIELE			F							
SALVADORI MASSIMO	M	M	M							
SANKESE NICOLAMARIA	F	F	F							
SANGALLI CARLO			F							
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	F	F							
SANGUINETI MAURO			F							
SANNA ANNA	F	F								
SANTOMASTASO GIUSEPPE										
SANTORO ATTILIO										
SANTORO ITALICO			F							
SANTUZ GIORGIO	C	F	F							
SANZA ANGELO MARIA	A	F	F							
SAPIENZA ORAZIO	C	A	F							
SARETTA GIUSEPPE	F	F	F							
SARRITZU GIANNI										
SARTORI MARCO FABIO										
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	F	F							
SARTORI RICCARDO		F	F							
SAVINO NICOLA	F	F	F							
SAVIO GASTONE	F	F	F							
SHAUBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F							
SHARDELLA VITTORIO	F	F	F							
SCALIA MASSIMO	A	F	A							
SCARFAGNA ROMANO	F	F	F							
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	F							
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F							
SCOTTI VINCENZO	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■									
	3 5	3 6	3 7							
SENESE SALVATORE	F	F	F							
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F							
SERRA GIANNA	F	F	F							
SERRA GIUSEPPE	F	F	F							
SERVELLO FRANCESCO										
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA			C							
SIGNORILE CLAUDIO										
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F							
SITRA GIANCARLO	F	F	F							
SODDU PIETRO	F	A	F							
SOLAROLI BRUNO	F	F	F							
SOLLAZZO ANGELINO			F							
SORICE VINCENZO			F							
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	F	F							
SOSPISI NINO	C	F	C							
SPERANZA FRANCESCO	C	A								
SPINI VALDO	M	M	M							
STANISCIA ANGELO										
STERPA EGIDIO	F	F	F							
STORNELLO SALVATORE										
STRADA RENATO		F	F							
SUSI DOMENICO	M	M	M							
TABACCI BRUNO	F	F	F							
TAMCREDI ANTONIO										
TARABINI EUGENIO	F	F	F							
TARADASH MARCO										
TASSI CARLO	C	F	C							
TASSONE MARIO	M	M	M							
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	C							
TATTARINI FLAVIO	F	F	F							
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F							
TEMPERSTINI FRANCESCO			F							
TERZI SILVESTRO										
TESTA ANTONIO										
TESTA ENRICO	F	F	A							
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F							
TIRABOSCHI ANGELO										
TISCAR RAFFAELE	F	F	F							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 37 ■																								
	35	36	37																						
TOGNOLI CARLO	F	F																							
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F																						
TORTORELLA ALDO			F																						
TRABACCHINI QUARTO																									
TRAPPOLI FRANCO	F	F																							
TREMAGLIA MIRKO																									
TRIPODI GIROLAMO	C																								
TRUPIA ABATE LALLA		F																							
TUFFI PAOLO	F	F	F																						
TURCI LANFRANCO	F	F	F																						
TURCO LIVIA																									
TURRONI SAURO			A																						
URSO SALVATORE	F	F	F																						
VAIRO GAETANO	F	F	F																						
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C																						
VANNONI MAURO		F																							
VARRIALE SALVATORE	M	M	M																						
VENDOLA NICHI																									
VIGNERI ADRIANA	F	F	F																						
VISCARDI MICHELE	F	F	F																						
VISENTIN ROBERTO																									
VITI VINCENZO	F	F	F																						
VITO ELIO	F	F	F																						
VIZZINI CARLO			F																						
VOZZA SALVATORE	F	F	F																						
WIDMANN HANS	A	F	F																						
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F																						
ZAMBON BRUNO	F	F	F																						
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F																						
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F																						
ZANONE VALERIO																									
ZARRO GIOVANNI	F		F																						
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F																							
ZOPPI PIETRO	F	F	F																						
* * *																									